

RESOCONTO STENOGRAFICO

522.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 GIUGNO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG		PAG
Missioni	48825	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	48825
Disegni di legge:		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . .	48826, 48883
(Autorizzazione di relazione orale) .	48827	Interrogazioni e interpellanze:	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . .	48826, 48883	(Annunzio)	48884
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	48826	Interpellanze e interrogazioni sul problema della fame nel mondo (Svolgimento):	
(Trasmissione dal Senato)	48825	PRESIDENTE . .	48828, 48838, 48841, 48843, 48846, 48848, 48850, 48853, 48859, 48860, 48861, 48866, 48867, 48869, 48871, 48873, 48874, 48877, 48879, 48881, 48882, 48883
Disegni di legge di conversione:		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)	48838, 48841
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	48827		
(Autorizzazione di relazione orale) .	48827		
(Trasmissione dal Senato)	48827		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

	PAG.		PAG
AJELLO ALDO (PR) . . .	48838, 48861, 48864, 48866	Documenti ministeriali:	
BONINO EMMA (PR)	48843, 48867	(Trasmissione)	48827
CALDERISI GIUSEPPE (PR)	48850	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
CICCHITTO FABRIZIO (PSI)	48860	(Annunzio)	48825
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	48841	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
CORLEONE FRANCESCO (PR)	48879	PRESIDENTE	48883
DE POI ALFREDO (DC)	48873	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	48883
FACCIO ADELE (PR)	48871	Risposte scritte ad interrogazioni:	
GREGGI AGOSTINO (Misto)	48881	(Annunzio)	48827
MELLINI MAURO (PR)	48869, 48870	Sulla morte del deputato Flavio Colonna:	
PALLESCHI ROBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	48855, 48856, 48858, 48859, 48864	PRESIDENTE	48828
PASQUINI ALESSIO (PCI)	48859	Ordine del giorno della seduta di domani	48884
RIPPA GIUSEPPE (PR)	48874	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	48884
ROCELLA FRANCESCO (PR)	48848, 48850, 48877, 48878		
ROMUALDI PINO (MSI-DN)	48882		
TEODORI MASSIMO (PR)	48846, 48847		
Corte dei conti:			
(Trasmissione di documenti)	48827		

La seduta comincia alle 16.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 giugno.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Benedikter, Cavaliere, Darida, Giacinto Urso e Viscardi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 giugno 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARZIA: «Proroga dei termini di cui all'articolo 5 della legge 28 ottobre 1980, n. 687, concernente la regolamentazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 3 luglio 1980, n. 288, 9 agosto 1980, n. 301, e 30 agosto 1980, n. 503» (3511);

LA LOGGIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio» (3512);

FIORI Publio: «Modifica agli articoli 727 del codice penale e 5-bis della legge 12 giugno 1931, n. 924, concernente la disciplina della vivisezione» (3513).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 25 giugno 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1923 — «Proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, contenente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e dei termini di cui al sesto comma dell'articolo 1 della stessa legge» (3514).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cafiero, per il reato di cui agli articoli 595, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a

mezzo della stampa aggravata) (doc. IV, n. 121).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 82 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1623 — «Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario e modifiche al decreto di Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136» (*approvato dal Senato*) (3503) (*con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione*).

alla X Commissione (Trasporti):

S. 1622 — «Sistemazione del personale del Ministero dei trasporti assunto con contratto a termine, ai sensi dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1973, n. 825, in data posteriore al 30 aprile 1979» (*approvato dal Senato*) (3506) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 1805 — Senatori ZAVATTINI ed altri: «Integrazione alla legge 4 aprile 1964, n. 171, modificata dalla legge 22 dicembre 1969, n. 964, concernente la disciplina della vendita delle carni fresche e congelate» (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3497) (*con parere della XII Commissione*);

S. 1677 — BAUSI ed altri: «Modifica dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo svi-

luppo della proprietà coltivatrice» (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3498) (*con parere della I, della IV e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

S. 1735 — ROMEI ed altri: «Integrazione dell'articolo 12 della legge 30 aprile 1969, n. 153, sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi e riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 11 giugno 1974, n. 252» (*approvato dal Senato*) (3504) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

S. 1770 — ANTONIAZZI ed altri: «Norme per il distacco temporaneo di personale presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (*approvato dal Senato*) (3505) (*con parere della I e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la X Commissione permanente (Trasporti), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede legislativa:

«Accesso alla professione e istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasportatori di cose e istituzione degli uffici di controllo ai valichi di frontiera» (2197 e collegati numeri 17-1537-1632-2487).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRÉSIDENTE. In data 24 giugno 1982, l'Assemblea ha approvato il calendario dei lavori parlamentari per il periodo 28 giugno - 2 luglio, il quale prevede per martedì 29 giugno l'esame del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi» (3429).

Pertanto, la I Commissione permanente (Affari costituzionali), alla quale il suddetto disegno di legge è assegnato in sede referente, è autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani 29 giugno.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione, sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e autorizzazione di relazione orale.

PRÉSIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 25 giugno 1982 il seguente disegno di legge:

S. 1932 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3389/B).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la XIV Commissione

sia autorizzata, sin d'ora, a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRÉSIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 16 giugno 1982, ha trasmesso i dati aggiornati al 30 aprile 1982 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il ministro della difesa con lettera in data 23 giugno 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 25 maggio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammmodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e a mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRÉSIDENTE. La Corte dei conti, con lettera in data 22 giugno 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ufficio italiano dei cambi per gli esercizi dal 1978 al 1980 (doc. XV n. 6/1978-1979-1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRÉSIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri ri-

sposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sulla morte del deputato Flavio Colonna.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, come ciascuno di voi ha avuto dolorosamente modo di ascoltare dalle trasmissioni del telegiornale, nella giornata di ieri, si è spento improvvisamente il nostro collega Flavio Colonna, del gruppo del partito comunista italiano.

La Camera lo ricorderà nel modo dovuto, ma io, nella prima seduta dopo l'annuncio di questa dipartita, non posso non dire una parola, nel momento in cui ricordo ai colleghi questo lutto. Dico una parola (se me lo consentono i colleghi, cui chiedo una comprensione particolare), con una emozione tutta particolare per aver avuto tante volte motivo di incontro, dialogo, colloquio e di rapporto umano ricchissimo, di cui sono estremamente grato, con questo nostro collega tanto attento e preparato: affrontava soprattutto i temi del regolamento e della Costituzione; era tanto preciso, studioso e — mi consentano — così umile e riservato, così poco appariscente in questa scena politica che tante volte è fatta più di vetrina che di magazzino. Era uno dei colleghi in cui certamente il magazzino prevaleva sulla vetrina; e chi come il sottoscritto ha avuto modo almeno di accostarsi a questo ricco magazzino, non può non sentire profonda gratitudine.

Loro sanno che non ho da offrire, personalmente, se non la preghiera, nella quale credo. Comunque, per ciascuno di noi è motivo di profonda meditazione l'età dello scomparso: 48 anni! Tanto lavoro, tanta esperienza, una Sposa. Noi sappiamo che le nostre famiglie soffrono per la nostra assenza: tante assenze, con tante attese (capita in ognuna delle nostre case), ora però, un'assenza è senza attesa.

Ci fermiamo in raccoglimento, con gratitudine.

Se un pensiero io posso trarre, è questo: il nostro istituto che è sommo nella Costituzione, ma tanto poco conosciuto, dispone di ricchezze grandi ed una di queste è di sentire profonda, viva ed intensa l'umana amicizia, al di là di qualsiasi schieramento, qualsiasi impostazione, qualsiasi credo; è una ricchezza che mi rimane così profonda, e che sottopongo alla meditazione di ciascuno di noi, mentre rinnovo — ciò che già il Presidente ha fatto — le condoglianze alla Sposa.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sul problema della fame nel mondo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del tesoro per conoscere — premesso che:

il Governo italiano si è impegnato a spendere la somma di 4.500 miliardi nel triennio 1981-1983 per l'aiuto pubblico allo sviluppo con particolare riferimento alla lotta contro la fame nel mondo;

la somma stanziata per l'anno in corso è di 1.500 miliardi ai quali il Ministero del tesoro, in occasione del dibattito sul bilancio, si è impegnato ad aggiungere altri 300 miliardi trasferendoli dai crediti all'esportazione ai crediti di aiuto;

la parte più rilevante di questa somma è stata inspiegabilmente collocata nel bilancio del Ministero del tesoro nel capitolo 9005, invece che in quello del Ministero degli affari esteri, prefigurando un sindacato di merito del primo nei confronti del secondo e alimentando fondate preoccupazioni in relazione ai tempi della spesa;

all'atto della presentazione del Governo alle Camere il Presidente del Consi-

glio si è impegnato a reperire altri 3.000 miliardi da destinare specificatamente ad una iniziativa italiana contro la fame nel mondo;

tale iniziativa, annunciata solennemente ad Ottawa al vertice dei paesi industrializzati, precede con tempi molto più lunghi di quelli annunciati e in condizione di preoccupante confusione ed incertezza;

al termine della discussione sulla legge finanziaria il Governo ha accolto un ordine del giorno presentato da quasi tutti i gruppi presenti in Parlamento con cui si impegna a modificare il vecchio modello di aiuto allo sviluppo, destinando progressivamente tutte le risorse previste a tale scopo al soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle popolazioni più povere, a predisporre a tale fine piani integrati a carattere insieme congiunturale e strutturale, a dedicare particolare attenzione alle energie rinnovabili, alle infrastrutture di servizio e all'informazione e ad avvalersi di organismi internazionali governativi e non governativi, a separare i crediti di aiuto da quelli commerciali, limitando l'uso del *mixing* al finanziamento dei progetti destinati al soddisfacimento dei bisogni fondamentali, a destinare l'1 per cento della somma complessivamente stanziata per l'aiuto pubblico allo sviluppo per i problemi della popolazione —:

1) come sono stati ripartiti i 1.500 miliardi stanziati per l'anno in corso, quali somme sono state impegnate, quali effettivamente spese e in base a quali criteri di priorità;

2) quali ragioni hanno indotto il Governo a collocare solo 96 dei 1.500 miliardi nel bilancio del Ministero degli affari esteri cui la legge assegna la competenza in materia di cooperazione allo sviluppo, mentre la parte restante della somma ha trovato posto quasi per intero nel bilancio del Ministero del tesoro in vari capitoli fra cui il capitolo 9005 di nuova istituzione, che da solo assorbe 860 miliardi;

3) come e quando il Governo intende reperire i 3.000 miliardi di cui alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e in quale modo intende utilizzarli per far fronte all'impegno assunto di prendere una iniziativa esemplare per combattere la fame e affermare la priorità della salvaguardia della vita umana;

4) quali concrete iniziative il Governo intende assumere per adeguare la propria politica di cooperazione allo sviluppo alle indicazioni contenute nell'ordine del giorno accolto dal Governo stesso in considerazione del fatto che la linea politica espressa nell'ordine del giorno è sostanzialmente alternativa a quella finora seguita specie in relazione alla individuazione delle priorità, alla separazione dei crediti di aiuto dai crediti commerciali, ai problemi della popolazione».

(2-01838)

«AJELLO, BONINO, AGLIETTA, CICIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, DE CATALDO, PINTO, BOATO, CALDERISI, FACCIO, CORLEONE, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

la Camera sia nella seduta del 30 luglio 1981 sia nella seduta del 3 dicembre 1981 aveva impegnato il Governo «ad intraprendere ogni opportuna azione ... al fine di garantire a partire dal dicembre 1981 al dicembre 1982 la sopravvivenza del più grande numero possibile di persone altrimenti destinate alla morte per fame»;

considerando che a partire da oggi questa operazione di sopravvivenza sarà possibile solo se entro cento giorni il Governo lo deciderà, poiché oltre il mese di giugno essa diverrà «tecnicamente impossibile» —

quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere per ottem-

perare in tempo utile alle direttive della Camera».

(2-01839)

«AGLIETTA, BONINO, AJELLO, FAC-
CIO, CICCIOMESSERE».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

a) milleduecento sindaci italiani hanno sottoscritto la seguente petizione popolare:

«considerato che lo sterminio per fame e miseria nel mondo sta per portare all'olocausto altre decine di milioni di persone nel corso del 1982, fra le quali, almeno 17 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni;

considerato che per unanime riconoscimento la causa principale dello sterminio è nella volontà politica degli Stati e dei potenti della terra, volta a dare priorità assoluta alla politica di armamento e di preparazione della guerra (secondo il falso argomento sempre smentito della cultura ufficiale che per volere la pace si debba preparare la guerra);

considerato che nel mondo nord orientale — ad egemonia sovietica — viene confermato il rifiuto, obbrobrioso ed ignobile, di qualsiasi forma di aiuto pubblico multinazionale allo sviluppo e di lotta allo sterminio per fame delle popolazioni del terzo e quarto mondo;

considerato che nel mondo nord occidentale — ad egemonia statunitense — rischia questo anno di prevalere una politica di ulteriore contributo allo sterminio anziché alla vita ed allo sviluppo di quelle popolazioni;

considerato che l'uso dell'arma alimentare come arma di una guerra effettivamente in corso ai danni del sud del mondo, non di rado esso stesso rappresentato da forze subalterne culturalmente, politicamente o economicamente, è emblemizzato e provato inequivocabilmente

dalla decisione presa nel mese di settembre 1982 da parte degli USA di fornire all'URSS 18 milioni di tonnellate di cereali, sufficienti a nutrire tutti gli affamati della terra in procinto di essere sterminati nel 1982;

considerato che il reato di genocidio (dopo che il processo di Norimberga contro i responsabili dell'olocausto dell'ultima guerra rese evidenti le esigenze di nuove norme giuridicamente appropriate e vincolanti) è oggi norma di diritto positivo;

considerato che 60 premi Nobel, il Parlamento europeo, le massime autorità religiose di ogni confessione e in primo luogo il pontefice della chiesa cattolica hanno affermato che la lotta contro lo sterminio e il dovere di portare salvezza e vita a coloro che altrimenti periranno e che sono già agonizzanti devono essere ritenuti come priorità assolute e tradotti in leggi e bilanci conseguenti;

rilevato che l'Italia è il paese che sta realizzando, nel biennio 1982-1983, il massimo incremento delle spese militari riscontrato negli ultimi decenni in nazioni sviluppate, raggiungendo il 75 per cento di aumento in due anni, e che di questo tutti sono in varia misura responsabili;

rilevato che anche nel 1981 l'Italia è rimasta ultima fra i paesi industrializzati non solamente europei per l'aiuto pubblico allo sviluppo, in violazione anche degli impegni internazionali solennemente assunti fin dal 1971;

rilevato che il solo incremento della spesa militare italiana corrisponde al costo dei cereali sufficienti a nutrire durante l'anno almeno 10 milioni di persone secondo le stime ufficiali e convergenti della «commissione Carter», delle Organizzazioni e delle Agenzie e del sistema delle Nazioni Unite;

rilevato che l'Italia è divenuta nel giro di pochi anni la quarta esportatrice di armi nel mondo, come conseguenza di un'inequivoca scelta di sviluppo industriale, commerciale, e di politica interna-

zionale e che oltre il 50 per cento del fatturato militare viene realizzato con paesi del terzo mondo, traendone profitti moralmente e politicamente inaccettabili e pericolosi;

rilevato che anche in diritto l'Italia si rende colpevole di gravissime inadempienze rispetto ad impegni ufficialmente e liberamente assunti, e rischia di dare il massimo contributo possibile a riempire gli arsenali e a svuotare di conseguenza i granai: alla politica, cioè, di sterminio nel mondo;

rilevato che il Governo e il Parlamento italiano si sono più volte impegnati ad ispirarsi al manifesto dei Nobel, dichiarando di dividerne gli obiettivi, e che il manifesto dei Nobel è con tassativa indicazione volto alla salvezza di tutti coloro che sono sul punto di essere sterminati nel 1982 («coloro che sono agonizzanti»), oltre a coloro che potevano essere salvati negli ultimi mesi del 1981;

rilevato che sempre più si usa della prospettiva e della politica di sviluppo come dell'altare su cui immolare nella realtà centinaia di milioni di persone, che sempre più si rischia di sterminare l'umanità in nome di un progetto di società di uomo, o di sviluppo;

rilevato che la Costituzione della Repubblica consente al Presidente della Repubblica di indirizzare messaggi alle Camere, di rifiutare di controfirmare leggi che non siano ritenute conformi alla legge fondamentale dello Stato;

rilevato che il Presidente della Repubblica ha da anni con sempre maggiore forza e in occasioni di massima ufficialità, nazionale ed internazionale, affermato che lo sterminio per fame deve essere combattuto come il massimo flagello del nostro tempo;

i sottoscritti cittadini della Repubblica rivolgono una petizione al Presidente Pertini, interprete e custode della Costituzione e della Repubblica, dei sentimenti e degli ideali del popolo italiano perché voglia considerare l'opportunità di usare

anche tutti i suoi poteri costituzionali per indurre il Governo e il Parlamento a convertire in politica, progetti e decisioni immediate di vita e di pace, secondo quanto chiesto dal manifesto dei Nobel, dal Parlamento Europeo, dalle maggiori autorità spirituali del mondo, dalla coscienza umana, per assicurare nel 1982 la salvezza dallo sterminio di milioni di persone, di innocenti, di bambini»;

b) il 1° marzo altri 13 Premi Nobel (Andrej Sakharov, Louis Neel, Vassily Leontieff, Arno Penzias, David Baltimore, Nirenberg Marshall, Saul Bellow, Elias Canetti, Kai Siegbann, Arthur Schawlow, David Hubel, Torsten Wiesel, Bureau International de la Paix) hanno aderito al manifesto-appello che ingiunge ai responsabili dei nostri governi di salvare i milioni di esseri umani destinati altrimenti all'assassinio per fame;

c) nella seduta del 30 luglio la Camera aveva impegnato il Governo «ad intraprendere ogni opportuna azione per mobilitare risorse aggiuntive da concedere a condizioni DAC utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo e interventi di emergenza per 3.000 miliardi» e a riferire alla Camera le iniziative concrete intraprese o che intende intraprendere «al fine di garantire a partire dal dicembre 1981 la sopravvivenza del più grande numero possibile di persone altrimenti destinate alla morte per fame»;

d) nella seduta del 3 dicembre 1981 la Camera aveva riconfermato il precedente indirizzo al Governo, impegnandolo a «proseguire nelle azioni dirette a mobilitare risorse aggiuntive da concedere a condizioni DAC, utilizzando tutte le disponibilità umane e tecnologiche dell'industria italiana, con l'obiettivo di realizzare progetti pluriennali di sviluppo e interventi di emergenza per 3.000 miliardi»;

e) a oltre sette mesi dalla delibera della Camera il Governo non ha approntato né il piano d'emergenza per garantire, nel corso del 1982, la «sopravvivenza del più

grande numero possibile di persone altrimenti destinate alla morte per fame», né ha reperito le risorse aggiuntive «per 3.000 miliardi» al fine di finanziare i citati interventi d'emergenza —:

gli intendimenti del Governo per adempiere le direttive della Camera;

le variazioni allo stato di previsione della spesa dello Stato per il 1982 che il Governo intende apportare al fine di reperire le risorse aggiuntive necessarie per l'attuazione del «piano d'emergenza»;

le iniziative che il Governo intende adottare in seno al Consiglio dei ministri della CEE per la piena attuazione della risoluzione n. 375 approvata dal Parlamento europeo il 30 settembre 1981».

(2-01840)

«CICCIOMESSERE, BONINO, MEL-
LINI, AGLIETTA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

nel corso degli ultimi tre anni si è sviluppato, nel Parlamento e nel paese, un approfondito dibattito sul problema della fame e dello sviluppo, con particolare riferimento alla necessità di mutare radicalmente gli indirizzi precedenti e di coniugare gli interventi di tempo lungo, strutturali, con interventi immediati, di emergenza, che abbiano come obiettivo la salvaguardia della vita umana;

da questo dibattito è emersa la necessità di rivedere tutta la strategia degli aiuti, sul piano sia quantitativo sia qualitativo, in conseguenza del riconosciuto fallimento di due decenni di «Nazioni Unite per lo sviluppo», al termine dei quali, nonostante il sensibile aumento del prodotto nazionale lordo nei paesi del terzo mondo, il divario fra ricchi e poveri è tragicamente aumentato e la fame miete sempre più vittime con progressione spaventosa;

il Governo italiano ha deciso di au-

mentare l'ammontare complessivo dell'aiuto pubblico allo sviluppo impegnandosi a raggiungere nel decennio l'obiettivo internazionale dello 0,70 per cento del prodotto nazionale lordo e nel triennio 1981-1983 la media DAC per un ammontare complessivo nei tre anni di lire 4.500 miliardi;

nel contempo il Governo italiano si è impegnato a reperire sul mercato finanziario altri 3.000 miliardi da destinare espressamente alla lotta contro la fame e agli interventi di emergenza ad essa connessi;

l'aumento dei fondi destinati alla lotta contro la fame e all'aiuto allo sviluppo costituisce una importante occasione per ripensare tutta la politica di cooperazione con i paesi del terzo mondo finalizzandola non più e non tanto alla crescita astratta del prodotto nazionale lordo, ma al soddisfacimento dei bisogni reali delle popolazioni interessate e ponendo al centro dello stesso processo di sviluppo un programma concreto che abbia come obiettivo l'eliminazione, in una area prescelta e in un lasso di tempo prefissato, della fame e della povertà al di sotto di un livello minimo di vita definito per ogni area e per ogni periodo come la «soglia della povertà»;

contrariamente a quanto sarebbe stato lecito attendersi, all'aumento quantitativo dell'aiuto pubblico allo sviluppo non ha fatto seguito un suo riesame qualitativo talché il CIPES, al quale la legge n. 38 riconosce i poteri di indirizzo in materia, ha tenuto una sola riunione ed ha approvato il suo primo ed unico documento il 23 novembre 1979 —

quali iniziative il Governo italiano intende assumere per:

1) affrontare, nel più breve tempo possibile e nelle sedi proprie (CIPES), il problema dell'adeguamento della propria strategia di lotta contro la fame e di aiuto allo sviluppo ai maggiori mezzi finanziari stanziati e alle nuove esigenze emerse dal 1979 ad oggi;

2) porre il soddisfacimento dei bisogni

fondamentali, a partire dalla eliminazione della fame, delle malattie e dell'ignoranza al centro della politica italiana di aiuto allo sviluppo;

3) accrescere le disponibilità alimentari e favorire l'accesso ad esse».

(2-01841)

«TESSARI ALESSANDRO, AJELLO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, FACCIO, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, TEODORI, BOATO, PINTO, DE CATALDO, SCIASCIA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord, per conoscere — premesso che:

la trattativa fra la SNAM (gruppo ENI) e la SONATRACH (società di Stato algerina) per la fornitura di metano all'Italia è bloccata per divergenze sul prezzo del gas, essendo la richiesta algerina superiore ai livelli correnti del mercato;

la SNAM si trova nell'assoluta necessità di concludere l'accordo con la SONATRACH, pena la perdita secca di 3.000 miliardi già investiti per la costruzione del gasdotto Italia-Algeria;

il direttore generale del Tesoro, Mario Sarcinelli, secondo quanto riportato dal settimanale *L'Espresso* (n. 11 del 21 marzo 1982, pagina 196), avrebbe affermato che «il Tesoro non seguirà l'esempio francese, rimborsando una parte del costo alla società esportatrice» ma che «tutto quello che supera il prezzo commerciale dovrà essere coperto da fondi per la cooperazione con i paesi del terzo mondo» —:

1) se le dichiarazioni attribuite da *L'Espresso* al direttore generale del Tesoro sono esatte e, in caso affermativo, se esse non sono il risultato più clamoroso, e al tempo stesso più scandaloso, di una concezione radicale nell'amministra-

zione, secondo cui l'aiuto allo sviluppo altro non è se non un incentivo e uno strumento promozionale per operazioni commerciali italiane all'estero, attraverso un particolare uso del sistema detto *mixing* finalizzato alla difesa prioritaria di interessi commerciali;

2) come il Governo ritiene di poter conciliare una tale concezione che ha finora ispirato, in maniera più o meno esplicita, tutta la nostra politica di cooperazione, contribuendo non poco a lasciarci fuori dalla conferenza di Cancún, con i nuovi maggiori impegni assunti dall'Italia, attraverso il voto di numerose mozioni parlamentari e attraverso autonome dichiarazioni del Governo, in materia di lotta contro la fame nel mondo e di aiuto pubblico allo sviluppo il cui obiettivo prioritario è stato più volte indicato nel soddisfacimento dei bisogni fondamentali dei più poveri fra i poveri e non certo nel finanziamento dei grandi affari;

3) quali iniziative gli interpellati intendono assumere nel caso particolare per smentire con la necessaria tempestività e chiarezza che vi sia qualcuno nel Governo e nella maggioranza che ritenga proponibile in termini economici, politici e morali che fondi stanziati per l'aiuto pubblico allo sviluppo e per la lotta contro la fame nel mondo vengano disinvoltamente sottratti ai legittimi destinatari e utilizzati per coprire il maggior costo del metano algerino ad esclusivo vantaggio del nostro sviluppo e non di quello dei popoli del terzo mondo».

(2-01842)

«RIPPA, AJELLO, BONINO, AGLIETTA, BOATO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — premesso che alcuni organi di stampa nei giorni scorsi hanno riferito che:

il 17 marzo 1982, la Guardia di finanza ha posto sotto sequestro nel porto di Ravenna 3.000 tonnellate di riso che stavano per essere caricate sulla motonave *Norsum* battente bandiera liberiana, per essere trasportate nella Guinea Bissau, come dono del Governo italiano nel quadro degli impegni di aiuto alimentare da esso contratti in sede CEE;

il sequestro è stato deciso perché il riso, come è stato poi confermato dai risultati delle analisi eseguite nei laboratori dell'Ente nazionale risi, era di infima qualità, con rottura superiore al 50 per cento, contrariamente a quanto risulta dalle bollette di carico che parlano di riso di «ottima qualità»;

il riso proveniva dalla riserva Moscatelli di Abbiategrasso, ed era depositato nei magazzini dell'azienda a disposizione della ditta francese «Sules» che aveva vinto l'asta indetta dall'AIMA impegnandosi a fornire 3.000 tonnellate di riso di ottima qualità;

il riso di «ottima qualità» costa sul mercato circa 140.000 lire al quintale, quello di scarto circa 73.000, mentre il riso con rottura superiore al 50 per cento, come quello che stava per essere spedito alla Guinea Bissau, scende a 42.000 lire al quintale —

1) quale giudizio essi danno del modo in cui il Governo italiano ottempera ai suoi impegni in materia di aiuto alimentare;

2) quale organo avrebbe dovuto controllare la qualità del prodotto destinato alla Guinea Bissau e perché non l'ha fatto;

3) quali misure intendono prendere per porre termine a un meccanismo che ha consentito di impiantare una vergognosa truffa ai danni di coloro che muoiono di fame, tenuto conto che questa truffa non è limitata al caso denunciato, se è vero quanto affermano gli esperti e quanto avrebbe dichiarato il magistrato che coordina l'inchiesta, secondo cui non è la prima volta che carichi di derrate ali-

mentari regolarmente pagati e spediti non sono mai arrivati a destinazione».

(2-01843)

«TEODORI, AJELLO, BONINO, BOATO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO.

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere — premesso che:

il 30 settembre 1981 il Parlamento europeo a maggioranza assoluta dei suoi membri ha adottato la risoluzione n. 375 nella quale si invitava la Commissione a: «elaborare un piano di emergenza volto a strappare dalla morte per fame e malnutrizione almeno cinque milioni di vite umane, già condannate dalla situazione attuale, entro il 1982, e presentarlo non oltre trenta giorni dalla adozione della presente risoluzione»; e a: «progettare, di conseguenza, un bilancio suppletivo straordinario per l'anno 1982 di 5.000.000.000 uce, finanziato da contributi straordinari ponderati degli Stati membri, al fine di fornire gli strumenti tecnici e finanziari adeguati per la realizzazione del piano di emergenza e presentare il progetto al Consiglio entro e non oltre quarantacinque giorni dall'adozione della presente risoluzione»;

in una lettera inviata al deputato europeo Marco Pannella il commissario Pisani scrive fra l'altro che: «l'idea di mobilitare — come ha suggerito il Parlamento europeo — una somma immediatamente disponibile di 5 miliardi di dollari non ci pare, non mi pare, dopo lunga riflessione, adatta a contribuire in modo efficace e duraturo alla soluzione del problema»;

il sottosegretario Palleschi a nome del Governo invece aveva in sede comunitaria dichiarato la disponibilità del Governo italiano a partecipare per la sua quota al piano di emergenza così come richiesto dalla citata risoluzione;

nella risoluzione n. 1039/81 presentata al Parlamento europeo e firmata da oltre cento deputati tra cui il presidente della Commissione sviluppo del Parlamento europeo Poniatowski e molti membri della Commissione stessa si dice tra l'altro: «visto che al momento della presentazione del programma annuale il presidente della Commissione (Pisani) non ha fatto menzione né del rapporto Brandt, né del manifesto dei Nobel, né della risoluzione 375/81, tutto ciò conferma che l'azione futura della Commissione — così come quella degli anni precedenti — si ispirerà ad una cultura, a una politica e a una sensibilità che sono responsabili sia del grave disordine creatosi a livello internazionale sia dell'olocausto del terzo e quarto mondo...» ...«invita la Commissione a rivedere immediatamente i principi stessi della sua azione e della sua politica, alla luce soprattutto del manifesto dei Nobel, delle proposte della Commissione Brandt e della risoluzione del Parlamento europeo sulla fame nel mondo e si augura che "la Commissione si renda conto dell'immensa responsabilità che assumerebbe di fronte al mondo intero, all'Europa e a centinaia di milioni di persone direttamente interessate, se dovesse insistere in un atteggiamento così negativo"» —;

1) quali siano le loro valutazioni sull'operato della Commissione per lo sviluppo della CEE;

2) quali iniziative intendano intraprendere in sede comunitaria affinché la Commissione e lo stesso Consiglio dei ministri assumano decisioni adeguate per strappare alla morte per fame nel 1982 almeno cinque milioni di vite umane in modo da assicurare dei vivi per lo sviluppo, così come richiesto dal Parlamento europeo, invece di continuare a sacrificarle in nome del non sviluppo».

(2-01844)

«ROCCELLA, BONINO, AJELLO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, FACCIO, MELLINI, RIPPA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BOATO, DE CATALDO, SCIASCIA, PINTO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere:

premesso che la risoluzione numero 375/81 approvata dal Parlamento europeo il 30 settembre 1981 ha costituito e costituisce il principale punto di riferimento ufficiale per la grande campagna che è attualmente in corso contro lo sterminio per fame e malnutrizione nel mondo, sia in seno alle istituzioni sia nel corso delle grandi manifestazioni di massa a favore della vita e della pace;

premesso che i 77 premi Nobel firmatari del manifesto-appello hanno ufficialmente dichiarato di sottoscrivere gli obiettivi della risoluzione e hanno lanciato, in appoggio a questa ultima, l'«operazione sopravvivenza 1982»;

premesso che mozioni, risoluzioni e atti parlamentari, in particolare quelli approvati dalle due Camere del Belgio, dal Parlamento lussemburghese, dalle due Camere italiane e le proposte legislative in corso di esame trovano la loro origine politica nella citata risoluzione;

premesso che nuovamente il Parlamento europeo il 22 aprile 1982 all'unanimità chiedeva alla Commissione di realizzare immediatamente le azioni raccomandate nella risoluzione;

premesso che il 23 novembre 1981 fu lanciato un appello solenne al Consiglio europeo svoltosi a Londra il 26 e 27 novembre 1981, firmato dai seguenti deputati: Brandt Willy; Tindemans Leo; Faure Edgar; Scott-Hopkins sir James, presidente del gruppo dei democratici europei; Bangemann Martin, presidente del gruppo liberale e democratico; Fanti Guido, presidente del gruppo comunista e apparentati; Pannella Marco, presidente del gruppo di coordinamento tecnico e di difesa dei gruppi e dei deputati indipendenti; La Maléne Christian presidente del gruppo del partito democratico europeo di progresso; Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, vicepresidente del gruppo del partito popolare europeo (gruppo DC); Bersani Giovanni, presidente del co-

mitato paritario ACP/CEE; Dankert Pieter, vicepresidente del Parlamento europeo; Rogers Allan, vicepresidente del Parlamento europeo; Zagari Mario, vicepresidente del Parlamento europeo; Poniatowski Michel, presidente della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione; Catherwood sir Fred, presidente della Commissione per le relazioni economiche esterne; De Pasquale Pancrazio, presidente della Commissione per la politica regionale e l'assetto territoriale; Ferri Mauro, presidente della Commissione giuridica; Pedini Mario, presidente della Commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport; Segre Sergio; Habsburg Otto; Visentini Bruno; Von Hassel Kai Uwe; Scrivener m.me Christiane; Adonnino Pietro; Antoniozzi Dario; Arfé Gaetano; Baduel Glorioso signora Maria Fabrizia; Balfe Richard; Battersby Robert; Bettiza Vincenzo; Beyer De Ryke Luc; Blaney Neil T.; Bombard Alain; Bonaccini Aldo Bonin; Bonino signora Emma; Bournias Leonidas; Boyes Roland; Buchan mrs. Janey; Caborn Richard; Calvez Corentin; Capanna Mario; Cardia Umberto; Caretoni-Romagnoli signora Tullia; Castellina signora Luciana; Cecovini Manlio; Chamberlain Robert; Charzat m.me Gisele; Clwyd mrs. Ann; Colla Marcel; Colleselli Arnaldo; De Goede Marie; De Gucht Karel; Del Duca Antonio; Deleau Gustave; Desouches m.me Marie-Jacqueline; Diana Alfredo; Donnez Georges; D'Ormesson Oliver; Eisma Doeke; Enright Derek; Eving mrs. Winifred; Eyraud Louis; Fischbach Marc; Fuillet m.me Yvette; Galluzzi Carlo Alberto; Gautier Fritz; Gendebien Paul-Henri; Gouthier Anselmo; Haagerup Niels; Hoff frau Magdalene; Hofmann m.me Jacqueline; Ippolito Felice; Irmer Ulrich; Israel Gerard; Jackson Christopher; Johnson Stanley; Junot Michel; Kellett-Powman Edward; Kuhn Hainz; Lagakos Leonidas; Lalor Patrick; Lavanos Alexandros; Lezzi Pietro; Lizin m.me Anne Marie; Macario Luigi; Maciocchi sig.ra Maria Antonietta; Markopoulos Christos; Meo Jean; Moreau m.me Louise; Narducci Angelo; Nikolaou mr

Konstantinos; Nikolaou mrs Kaliope; Orlandi Flavio; Papacstratiou Efstratios; Papantoniou Joannis; Patterson George; Pelikan Jiri; Pery m.me Nicole; Pesmazoglou Ioannis; Peters Johannes; Pininfarina Sergio; Plaskovitis Spyridon; Price Peter; Prout Christopher; Pruvot m.me Marie-Jane; Puletti Ruggero; Quin mrs Joyce; Radoux Lucien; Rieger Helmut; Ripa di Meana Carlo; Ruffolo Giorgio; Sable Victor; Salisch frau Heinke; Sassano Mario; Schieler Rudolph; Schmid Gerhard; Schwartzenperg Roger; Seeler Hans; Sherlock Alexander; Seibel-Hemmerling frau Liselotte; Spaak m.me Antoniette; Squarcialupi sig.ra Vera; Sutra De Germa Georges; Theobald-Paoli m.me Yvonne; Travaglini Giovanni; Treacy Sean; Tyrrel Allan; Vandemeuleproucke Jaak; Van Miert Karel; Van Minnen Johan; Verges Paul; Veronesi Protogene; Viehoff Mevr. P.J.; Vigemopoulos Nikos; Vitale Giuseppe; Wagner Manfred; Weber frau Beate; Wieczorek-Zeul frau Heidemarie; Zecchino Ortensio;

premesso che questo appello «invitava il Consiglio stesso a inserire nell'ordine del giorno un punto specifico riguardante la lotta contro lo sterminio per fame» e l'attuazione delle numerose risoluzioni del Parlamento europeo;

premesso che in modo ufficiale il Presidente della Repubblica Sandro Pertini invitò il Presidente del Consiglio Spadolini a dare pratica attuazione a questo appello e che lo stesso Presidente del Consiglio dichiarò di avere inviato una lettera in tale senso ai dieci colleghi europei affinché il problema dello sterminio per fame fosse inserito all'ordine del giorno;

premesso che da allora la campagna contro lo sterminio per fame ha conosciuto altre tappe significative tra cui la petizione firmata da più di 2.800 sindaci d'Italia, di Francia e del Belgio e da circa 40.000 altri cittadini indirizzata a Parlamento europeo, le proposte di legge di iniziativa popolare in corso di esame al Parlamento e le petizioni indirizzate al Presidente della Repubblica e ai Presi-

denti della due Camere in Italia firmate da oltre 1.300 sindaci appartenenti a tutti gli schieramenti politici;

premesso inoltre che anche quest'anno milioni di uomini, donne e bambini sono già morti per fame e malnutrizione e che se non interviene immediatamente una decisione politica l'olocausto si ripeterà a dimensioni ancora maggiori:

1) se il Governo ritenga assolutamente improcrastinabile una decisione immediata dei dieci Capi di Stato europei per arginare l'olocausto e salvare cinque milioni di vite umane così come richiesto dalla Risoluzione n. 375 del Parlamento europeo e dalle proposte di legge di iniziativa popolare in corso di esame alla Camera dei deputati;

2) quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda con urgenza intraprendere affinché questo tema venga inserito nell'ordine del giorno del Consiglio europeo previsto per il 28 e 29 giugno 1982 a Bruxelles».

(2-01904)

«BONINO, AGLIETTA, CICCIONESERE, CALDERISI, CORLEONE, TESSARI ALESSANDRO, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI».

E della seguente interrogazione del deputato:

Greggi al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere — anche in relazione al recente dibattito sulla fame nel mondo e sull'aiuto ai paesi sottosviluppati che ha avuto luogo alla Camera dei deputati se il Governo sia in grado di assicurare che nello sviluppare la sua linea politica e la sua concreta azione anche a livello internazionale, esso si impegnerà in particolare:

1) ad insistere presso i competenti organismi internazionali perché si arrivi

finalmente ad elaborare una «mappa mondiale» delle popolazioni e zone colpite dal flagello della fame, e si costituisca anche un «ufficio internazionale» che abbia il compito di seguire l'andamento del fenomeno e di tenere informati dei suoi sviluppi e, possibilmente, anche delle previsioni, gli organismi internazionali ed i singoli Stati impegnati nell'opera di aiuto;

2) ad essere fedele interprete delle caratteristiche del nostro paese (libero da qualsiasi imperialismo politico ed economico, e portatore di una superiore civiltà umanistica che nei millenni ha dato più volte altissime manifestazioni di sé ed altissimi contributi allo sviluppo della civiltà umana, dalla unificazione e pace di Roma nel diritto, alla più vasta unificazione sotto il segno cristiano operata dalla Chiesa cattolica stabilizzata in Roma, alla altissima civiltà dell'Umanesimo, alla splendida civiltà del Rinascimento), caratteristiche che assegnano all'Italia un ruolo storico e civile di impulso in questa grande opera di umana ed universale civiltà e carità, per liberare il mondo contemporaneo dalla «vergogna» delle morti per fame e ridurre e sanare gli attuali squilibri, sulla via del possibile sviluppo economico e sociale di tutti i popoli della terra;

3) a tenere conto — secondo l'esplicito invito rivolto durante il dibattito parlamentare — delle possibilità (pratiche, psicologiche e morali) di aiuto e di collaborazione che in queste materie in particolare possono essere offerte in generale dalle chiese cristiane (che sono le chiese operanti nell'area dei paesi più sviluppati, coincidendo l'area della civiltà dello sviluppo e dei diritti dell'uomo con l'area della predicazione e civilizzazione cristiana) ed in particolare, per l'Italia e per i Governi italiani, dalla chiesa cattolica, che — sul fronte dell'impegno di solidarietà non soltanto economica dei paesi sviluppati in favore dei paesi sottosviluppati, e sul piano del superamento delle divisioni e degli egoismi nazionali per una più alta ed operante coscienza dei solidali

ed unitari destini di tutti i popoli della terra — appare in concreto impegnata con il potenziamento delle missioni voluto da Pio XI fin dagli anni '30, ed in particolare ora, dai tempi del Concilio Vaticano II e dal pontificato di Papa Paolo VI (che fin dal 1967 nella sua enciclica *Populorum Progressio* affermò che la «questione sociale aveva ormai assunto il carattere di questione mondiale», che «i popoli della opulenza non potevano e non possono non rispondere al drammatico appello dei popoli della fame», che «sul piano internazionale occorre e occorre instaurare gli stessi metodi di solidarietà e di intervento ormai comunemente attuati all'interno dei singoli Stati nazionali» e che infine per rendere concreti gli impegni di solidarietà «occorreva ed occorre costituire un grande fondo mondiale, alimentato anche da una parte delle spese militari», amministrato attraverso forme istituzionali di crescente collaborazione, solidarietà e vincolo a superamento degli egoismi e delle divisioni degli Stati nazionali).

L'interrogante ha la profonda convinzione che un forte impegno dell'Italia a livello internazionale e presso tutti i competenti organismi internazionali, a cominciare dall'ONU, e passando attraverso la CEE, tornerebbe non soltanto ad onore ma anche a vantaggio politico e poi anche a vantaggio economico del nostro paese e di tutto il popolo italiano» (3-05275)

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Chiedo al primo interpellante, onorevole Ajello, se intenda svolgere ora la sua interpellanza o preferisca intervenire direttamente in sede di replica, dopo la risposta dell'onorevole rappresentante del Governo.

ALDO AJELLO. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo ora all'onorevole Aglietta se intenda svolgere subito la sua interpellanza.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, voglio innanzitutto sottolineare la gravità del fatto che oggi non siano presenti in aula il ministro degli esteri ed il Presidente del Consiglio: esprimo tale rilievo, confortata da un vasto schieramento che sul problema della fame nel mondo si è creato in questi anni, e particolarmente nell'ultimo, perché ritengo che quello che oggi affrontiamo dovrebbe essere il problema centrale del nostro tempo, e dovrebbe investire direttamente l'azione del nostro Governo e di quanti ne hanno la massima responsabilità. Mi permetto di sottolineare ancora una volta — perché credo sia un fatto di enorme rilevanza — che non solo è nostra convinzione che questo problema debba essere al centro del nostro tempo e delle azioni di Governo, ma che tale convinzione ha creato e suscitato la ribellione, e quindi la richiesta di azioni conseguenti, da parte delle più alte e significative coscienze del nostro tempo, in Italia e nel mondo, indipendentemente dai diversi orientamenti politici, culturali, religiosi (a partire dai premi Nobel alle più alte autorità religiose, di ogni fede e confessione, dai capi di Stato — tra cui il Presidente della Repubblica, ai cui moniti ed alle cui indicazioni, vorrei sottolinearlo, ogni rappresentante del popolo ed ogni governo dovrebbe richiamare ogni giorno la sua azione — ai primi cittadini di molti comuni del nostro paese e non solo del nostro). Voglio alludere al documento presentato da 1300 sindaci: uno strumento importante e necessario, fornito al Governo ed al Parlamento. Credo che tutte queste voci si siano levate per evitare che l'accettazione dell'olocausto che si sta perpetuando nel mondo, divenga il fatto qualificante che marcherà indelebilmente la storia di questi anni, così come l'accettazione dell'olocausto nazista ha marcato indelebilmente la storia della prima metà

del nostro secolo. Queste voci non si sono levate per creare alibi di coscienza: al contrario, esse sono voci che propongono precise e specifiche azioni per sconfiggere l'olocausto, e più precisamente azioni che siano dirette a indirizzare il nostro Governo verso un'azione finalizzata al contenimento delle morti nel 1982 (più specificatamente la richiesta di quest'anno è quella di salvare cinque milioni di persone entro la fine del 1982). Tutto ciò è stato richiesto nella prospettiva di ottenere una azione di emergenza da parte dell'esecutivo, la quale si avvalga di tutti gli strumenti eccezionali necessari a fronteggiare ogni evento eccezionale che comporti la morte di milioni di persone: mi riferisco alle catastrofi naturali, ai terremoti, alle epidemie, alle carestie eccezionali. Questa era la richiesta avanzata al nostro Governo, che contemplava anche una decisione politica assunta in tempi congrui per poter essere operativa entro l'anno in corso. Questo è anche il senso delle richieste da noi fatte da molto tempo. Noi, signor sottosegretario, chiediamo che non il problema della fame — che in questa fase non ci interessa — ma quello della sopravvivenza di alcuni milioni di esseri umani, sia isolato dalla rissa di bottega politica, e diventi un grande momento di unità del paese: in tal modo, si compierebbe finalmente un atto certamente nobile e umanitario, ma prima di tutto un atto politicamente ed economicamente intelligente. Ritengo che in questa direzione la nostra parte politica non poteva essere confortata — o almeno avere la speranza che questa decisione e questo momento di unità si realizzassero — se non in base agli espliciti impegni assunti in questa direzione, come risposta alle richieste del vasto movimento internazionale, dal Presidente del Consiglio, dal ministro degli esteri, dall'unanimità delle forze politiche presenti in questo Parlamento. Sono impegni, sono scadenze precise, sono segno di una volontà inequivoca e determinata. Vorrei ricordare questi impegni perché sono connessi alla interpellanza che sto svolgendo. Credo che non potessero es-

sere interpretate in altro modo le parole del Presidente del Consiglio che, nel corso del dibattito sulla fiducia svoltosi nello scorso giugno, rispondendo in particolare ad un intervento di un deputato del gruppo radicale, diceva: «dobbiamo metterci in condizione di connettere la soluzione del problema della fame, con tutta la sua urgenza, al tradizionale problema dello sviluppo. Questo ha tempi necessariamente lunghi, quello è caratterizzato da drammatica immediatezza». Ribadiva ancora che «il problema è quello della spendibilità, della operatività, della volontà di soluzione di questo problema: tutto questo significa che il Governo indica la necessità di dare priorità al salvataggio delle vite umane in pericolo, accogliendo sotto questo profilo il solenne appello del Presidente Pertini e dei 53 premi Nobel».

Quindi non in altra direzione andava la dichiarazione del Presidente del Consiglio se non in quella di salvare con immediatezza le vite altrimenti destinate a spegnersi. Ugualmente credo che non si possa interpretare diversamente la risoluzione del 30 luglio 1981 che, in modo ancora più esplicito, con l'ultimo punto impegnava il Governo (si tratta di un testo approvato da tutta la Camera è accettato dal Governo) ad intraprendere ogni opportuna azione al fine di garantire, a partire dal dicembre 1981 fino al dicembre 1982, la sopravvivenza del più grande numero possibile di persone, altrimenti destinate alla morte per fame.

Nella stessa direzione si muoveva il Presidente del Consiglio con una lettera che veniva inviata in novembre, in occasione del vertice di Londra, ai capi di governo e degli Stati membri della CEE, nella quale si riconfermava la volontà del Governo ad un impegno straordinario che veniva precisato con la mozione del 30 luglio 1981. «Nonostante — sono parole del Presidente del Consiglio — la difficile congiuntura economica che attraversa il paese, il Governo italiano, oltre allo stanziamento di 4.500 miliardi di lire, da tempo approvato per il triennio 1981-1983, ha di fronte al Parlamento l'impegno di mobili-

tare risorse aggiuntive per tremila miliardi di lire complessive da destinare nella direzione di cui sopra».

Pertanto, di fronte a questi atti ed a questi impegni ribaditi ancora nella mozione del 3 dicembre 1981, noi avevamo la convinzione che questo momento di unità non solo era possibile, ma era già nei patti e, se non altro, nella volontà delle forze politiche presenti in quest'aula e del Governo. Ma di fronte a quanto è avvenuto successivamente — di cui chiediamo conto nelle nostre interpellanze — probabilmente dobbiamo riscontrare che vi sono delle carenze e delle inadempienze. Vi è stata immobilità da parte del Governo e, per esser chiara — poiché sulla chiarezza si può fondare e costruire l'unità — dico subito che risaltano in evidenza le posizioni diverse rispetto alle vostre e, quindi, il solco che divide le nostre proposte dal vostro non fare. Noi crediamo — e lo abbiamo ribadito in ogni occasione — che dal punto di vista dell'economia la vostra pratica di questi anni, ed in modo particolare in questi mesi, è stata quella della devastazione. Alcuni ministri rappresentano un pericolo per l'economia della Repubblica e per il crescere di questa economia. Non sono pericolosi perché portano la nostra «barca», l'Italia, su una cattiva rotta dove vi sono tempeste, ma sono pericolosi perché non portano la «barca» Italia in nessuna direzione, avendo in realtà abbandonato il timone. Vi è quindi, certamente, un malgoverno, ma soprattutto assenza di governo, assenza di decisioni e assenza di determinazioni su particolari obiettivi.

Allora credo che si debba proprio partire da questo solco, che ci divide, tra le richieste che quotidianamente vi facciamo da un anno e la vostra incapacità, non solo di rispondere alle nostre richieste, ma anche di mantenere gli impegni che avete assunto — devo crederlo — con piena consapevolezza. Devo infatti ritenere che quando avete assunto l'impegno di salvare il massimo numero possibile di persone nel 1982, lo abbiate fatto avendo la consapevolezza di quelli che erano i fondi necessari (tant'è vero che 3 mila

miliardi sono stati iscritti nel bilancio), avendo la consapevolezza della necessità di individuare degli strumenti straordinari di intervento della fattibilità di un'azione di questo genere, che per altro viene confermata dagli organismi internazionali.

Penso, dunque, che rispetto al vostro modo di governare, anzi al vostro non governare, questo problema particolare non rappresenti un caso e questo credo che sia necessario esprimere alcune riflessioni. Non è un caso che proprio gli stessi che non hanno avuto e non hanno — dobbiamo dire che cominciano ad esserci anche nella maggioranza, nello stesso Governo, ministri che comprendono la portata della richiesta che facciamo il significato di momento di unità, di slancio, che essa rappresenta — non hanno, dicevo, la capacità di guardare all'orizzonte e di governare, senza lasciarsi trascinare dagli eventi, sono i peggiori avversari di ogni ipotesi che consenta al nostro paese — e questo sarebbe un fatto importante anche in campo internazionale, oltre che in quello interno — di essere protagonista di una grande azione per la vita e per la sopravvivenza, con nuovi stanziamenti e con strumenti straordinari. Se riflettiamo potremmo vedere come gli Stati Uniti siano usciti puntualmente dalle crisi economiche che li hanno travagliati: non chiudendosi, non ripiegandosi su se stessi, ma aprendosi, guardando avanti, cercando di avere presente i nuovi mercati e di costruire una nuova immagine sul piano internazionale, dando vita, ad esempio, al «piano Marshall».

Allora credo che anche queste riflessioni sull'esperienza e sulla storia che abbiamo alle spalle dovrebbero farci e farvi comprendere che probabilmente oggi è il momento della grande azione, dell'unità, dello slancio in questa direzione: il momento degli strumenti straordinari, degli stanziamenti straordinari, al di là del ripiegamento sulle difficoltà economiche contingenti, che ormai si va profilando da tre anni. Credo che questo sia un suggerimento ed una riflessione che dovrebbe

far comprendere la portata, lo slancio e la possibilità di superare e di prevedere il modo per far fronte alla crisi che nei prossimi anni continuerà a travagliarci.

Quindi, nonostante il solco che ci divide sia grande, nonostante le inadempienze e le immobilità del Governo in tutti questi mesi siano state molto gravi e nonostante vi siano delle precise responsabilità che in questo momento...

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Concludo subito, Presidente.

Mi auguro che nella risposta del sottosegretario ci sia un segnale, ci sia un'affermazione in questa direzione. Voglio sperare che le inadempienze e le immobilità fino ad oggi accettate, sia pure con ritardo, vengano oggi smentite e capovolte, se non altro per quanto riguarda il futuro, le scadenze che il nostro paese e le Camere hanno davanti. In questo senso, spero che gli impegni che sono stati assunti e che, purtroppo, fino ad oggi non sono stati adempiuti trovino nell'immediato futuro un'azione responsabile, consapevole della dimensione che essa potrebbe avere per il nostro paese, e non soltanto per il nostro paese. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01840.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato per gli affari esteri Palleschi, spero che l'illustrazione delle interpellanze non venga considerata dal rappresentante del Governo come una fase rituale del dibattito.

Il regolamento della Camera prevede la forma dialogica, cioè l'illustrazione cui segue la risposta del Governo e la replica dell'interpellante, proprio per consentire un effettivo dialogo, per consentire in questi diversi momenti al rappresentante del Governo ed anche all'interpellante di cambiare idea. Il dialogo è fondato essen-

zialmente sulla disponibilità a modificare il proprio punto di vista assunto in partenza. Quindi, la mia speranza, signor rappresentante del Governo, è che le illustrazioni delle interpellanze portino nuovi contributi alla risposta che ella ci fornirà di qui a poco.

A me sembra che lei, giustamente, non abbia voluto consegnare agli uffici il testo della risposta. Mi sembra un buon inizio, perché spero, signor rappresentante del Governo, che l'illustrazione serva effettivamente per avviare in questo momento un dialogo, e non semplicemente per costituire un evento rituale, con gli interpellanti che raccontano la loro «storia», illustrando genericamente le loro interpellanze, e con lei, onorevole sottosegretario, che legge il testo predisposto precedentemente. E questo in relazione ad una serie di problemi specifici.

Ho sostenuto più volte in quest'Assemblea che il Governo, come del resto è espressamente previsto dal regolamento, può non rispondere a specifici problemi contenuti nei documenti del sindacato ispettivo. Fa parte del suo diritto non rispondere ad alcune parti delle interpellanze e delle interrogazioni: deve semplicemente dichiararlo. Quindi, spero che, al termine dell'illustrazione, lei possa valutare se ad alcuni quesiti contenuti nelle interpellanze e nelle interrogazioni in questo momento ritenga di poter fornire risposta o, invece, ritenga che parte di queste risposte debbano essere rinviate ad altro momento, come ad esempio al momento dell'esame delle proposte di legge che lei conosce, che attualmente giacciono presso la Commissioni esteri, in ordine alle quali il Governo dovrà esprimersi in merito agli impegni che dovrà assumere in futuro.

Allora, cominciamo, signor rappresentante del Governo, ad indicare quale sia il quesito contenuto nella mia interpellanza; essa non riguarda il problema della fame nel mondo (di questo ha già parlato velocemente la collega Aglietta), ma riguarda altro, cioè il problema di quei milioni di persone che nel 1982 sono destinate a morire di fame. Quindi è un'altra que-

stione. Esistono infatti due problemi, si-
gnor sottosegretario: l'uno riguarda le ra-
gioni strutturali della mortalità in quei
paesi; l'altro invece riguarda l'intervento
immediato per salvare queste persone.

Le faccio un esempio: se, anziché usare
l'espressione «fame nel mondo», parlas-
simo di «colera», comprenderemo esatta-
mente di che cosa ci occupiamo e come le
due problematiche, quella strutturale e
quella di emergenza, possano essere co-
niugate e debbano ottenere due risposte
diverse. Immagini che in questo momento
fossimo di fronte al problema del colera a
Napoli (un evento verificatosi anni or
sono): ebbene, rispetto al problema del
colera, ci sono due tipi di intervento, il
primo dei quali è strutturale, cioè ten-
dente ad individuare le cause del colera.
E tali cause risiedono tra l'altro, nelle
condizioni igieniche della città di Napoli,
nella mancanza di depuratori, e così via.
Quindi, di fronte al problema strutturale,
sono necessari interventi a medio e lungo
termine; si tratta di ripensare il piano
regolatore, di avviare interventi di boni-
fica delle strutture di questa città, di rea-
lizzare la costruzione dei depuratori. Il
tutto richiede molti anni.

Ma, nel frattempo, di fronte ad un
evento di questo genere (migliaia di per-
sone che rischiano di morire per colera),
il Governo non può affermare soltanto di
aver predisposto un programma a lungo
termine per la costruzione dei depuratori.
Se allora il Governo avesse detto una cosa
del genere, avrebbe immediatamente ri-
schioato conseguenze immaginabili, per-
ché di fronte al colera c'è il problema
emergente di salvare intanto le persone
che ne sono state colpite: quindi vaccina-
zioni, quindi interventi di emergenza.

Ebbene, ci troviamo nella stessa iden-
tica situazione: da un lato abbiamo il dato
di fatto «fame nel mondo» che ha delle
cause ben precise e sul quale da anni ven-
gono condotti studi e ricerche. Su tale
fenomeno più o meno si interviene, meno
che più, in quanto anche nel caso di inter-
venti a medio e lungo termine, si riprodu-
cono esattamente i difetti dei piani a
medio e lungo termine che si realizzano

nella città di Napoli. Pertanto gli impianti
di depurazione si costruiscono molto len-
tamente; poi i denari che dovrebbero an-
dare agli impianti di depurazione deflui-
scono per altri canali, verso gruppi orga-
nizzati, e così via. Siamo nella stessa si-
tuazione per quanto riguarda l'intervento
stutturale: inadeguatezza e cattiva ge-
stione dei fondi.

Rispetto a questi milioni di esseri
umani che intanto muoiono di fame e che
devono essere salvati, il Governo che cosa
intende fare? Questo è il quesito di fondo.
Il manifesto dei premi Nobel — che viene
citato ormai da tutti; è presente in tutti i
documenti e, persino, nelle dichiarazioni
del Governo e del Presidente del Consiglio
Spadolini — si riferisce con puntualità e
precisione a questo problema: se conse-
gnare allo sviluppo futuro dei vostri piani
a medio e lungo termine dei morti (cioè
30 milioni di morti all'anno), ovvero dei
vivi.

Rispetto a tale questione specifica esi-
stono quindi degli impegni che il Governo
ha assunto con esattezza e che la Camera
ha votato. Infatti, in una serie di occasioni
(30 luglio 1981, 3 dicembre 1981, ecce-
tera, eccetera), la Camera ha votato delle
mozioni che impegnano il Governo a stan-
ziare per questo tipo di intervento, cioè
per interventi di emergenza, 3 mila mi-
liardi da utilizzare non per i piani a media
e a lunga scadenza, ma per un intervento
integrato e infrastrutturale per salvare
queste persone. Di fronte a questa do-
manda le risposte sono di due tipi; la
prima risposta — spero sia esattamente
positiva — è relativa alla conferma di
questo impegno, cioè il Governo deve ma-
nifestare la volontà di far fronte alle ne-
cessità immediate e straordinarie per sal-
vare queste persone altrimenti condan-
nate a morire per fame.

Si tratta di un impegno che è stato riba-
dito in altre occasioni da parte del Go-
verno e quindi spero che in queste circo-
stanze venga confermato.

Il secondo problema — veniamo al
punto fondamentale — si riferisce a
quando, come utilizzare e spendere questi
3 mila miliardi. Infatti, se non vogliamo

prenderci in giro e non vogliamo soprattutto strumentalizzare manifesti, dichiarazioni politiche dei premi Nobel, dei sindacati, eccetera, dobbiamo onestamente riconoscere che questo intervento per salvare nel 1982 almeno 3 milioni di vite umane o si realizza entro i prossimi quindici giorni oppure tecnicamente non si può realizzare.

Quindi, il Governo non potrà più dire che valuterà il proprio atteggiamento nell'ambito delle compatibilità... eccetera, eccetera perché questa è una risposta che ormai alla fine del mese di giugno non può più essere data. Infatti, o il Governo dice — spero che non lo dica — che non intende più assolvere l'impegno di salvare nel 1982 il maggior numero di persone così come indicano i documenti, perché l'altra risposta evidentemente non può che essere quella di tentare di avvicinarsi all'individuazione dei modi per far fronte a questi impegni. In questo caso, signor rappresentante del Governo, non si può parlare delle cosiddette compatibilità delle risorse in relazione alla crisi economica del paese, e richiamo lo stesso esempio fatto prima circa il colera di Napoli. Infatti, se questo problema fosse vissuto negli stessi termini e con la stessa concretezza, mai un Governo avrebbe potuto o potrebbe affermare che il problema della salvezza di quelle persone, che in quel momento stanno morendo di colera, deve essere risolto, può essere risolto subordinatamente alla soluzione dei problemi di compatibilità.

Questo è un altro passo avanti che insieme credo si debba fare e spero che lei non venga a ripeterci simili questioni perché i problemi di compatibilità vanno visti in questi termini perché altrimenti significano la negazione del problema. Infatti, la modalità del reperimento di questi fondi è altra questione perché pregiudizialmente non si può affermare che le compatibilità possono impedire la ricerca e il reperimento di questo denaro, tanto più che poi esse sono a senso unico. Infatti, nell'interpellanza che sto svolgendo si fa preciso riferimento, signor rappresentante del Governo, ad altre

spese la cui erogazione ha trovato ampia disponibilità, nonostante la crisi economica del paese, da parte del Governo. Intendo riferirmi alle spese militari che sono state incrementate in questi ultimi ventiquattro mesi del 75 per cento, e la stessa interpellanza fa riferimento ad altre risorse che poi vengono reperite nel momento in cui esiste una volontà politica precisa. Faccio riferimento a tutta l'attività di esportazione di armi all'estero, con tutto quello che ne consegue; materia della quale credo lei conosca esattamente anche i più minuti dettagli.

Precisato quindi qual è l'ambito delle risposte possibili, si tratta di definire — e con questo, signor Presidente, concludo — le modalità di reperimento di questi soldi, per salvare dallo sterminio per fame, nel 1982, almeno 3 milioni di persone.

Se questo problema specifico delle modalità di reperimento di questo denaro trova in questo momento una risposta soddisfacente e positiva da parte del Governo, io sarò contento e soddisfatto; ma probabilmente la risposta più puntuale e precisa verrà nel momento in cui, domani, dopodomani, si riunirà — speriamo! — il comitato ristretto, la Commissione esteri della Camera, che insieme con il Governo determinerà esattamente queste modalità.

Spero, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, di aver definito il quesito, e di aver definito anche le mie aspettative in relazione ai problemi che abbiamo di fronte. E spero sinceramente — proprio perché confido nel dialogo — che la sua risposta, signor rappresentante del Governo, sia per lo meno adeguata ai precisi quesiti che io ho posto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino co-firmatario dell'interpellanza Rippa n. 2-01842, ha facoltà di svolgerla.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, ho molto insistito, nella Conferenza dei capigruppo, da alcune settimane, per riuscire a fare sì che questo

dibattito si svolgesse. Ritenevamo infatti che fosse doveroso e necessario sollecitarlo, per vedere se fosse possibile fare il punto della situazione, o almeno un passo avanti in termini di chiarezza per quanto riguarda sia la gestione dell'esistenza sia gli impegni assunti a più riprese, e non ancora onorati, dal Governo.

Credo che, a questo fine, sia utile ripercorrere a grandi tappe — per esigenze di chiarezza — l'evoluzione che questa problematica ha avuto a livello politico e di opinione pubblica, per arrivare alla sintesi dell'obiettivo che abbiamo di fronte, rispetto al quale attendiamo — devo dire con speranza — la risposta del Governo.

Fin dall'inizio della nostra campagna politica contro lo sterminio per fame nel mondo, a partire dal 1979, la nostra richiesta è stata semplice e lineare. Noi abbiamo posto sempre come obiettivo non tanto un generico inizio di un rapporto, di un dialogo Nord-Sud, non tanto e non solo una generica politica, diretta ad aumentare il prodotto interno lordo dei paesi più poveri, quanto il salvataggio di vite umane subito. E difatti lo *slogan* di quella prima marcia di Pasqua — che aveva accomunato, già allora, parlamentari di diversi gruppi e di diversa estrazione e personalità — era «salviamoli e salviamoci». In questo *slogan* si sintetizzava un discorso certo molto complicato, ed anche molto articolato, con l'affermazione dell'interdipendenza economica tra il mondo sviluppato e il mondo in via di sviluppo. Tutto questo aveva trovato una sintesi specifica nella richiesta di salvare delle vite umane con interventi straordinari ed urgenti; e questo proprio per far decollare quel tanto invocato dialogo Nord-Sud, di cui tutti parlano, proprio per non farne niente.

Già allora poi parlavamo di uno stanziamento straordinario; parlavamo di riduzione di tassi di mortalità, dell'imperativo umano, morale e politico di ridurre lo sterminio in corso, di consegnare dei vivi, e non dei cadaveri, allo sviluppo. Abbiamo sempre sostenuto che il problema era ed è politico, non tecnico; così

come oggi sosteniamo che è politico, e non tecnico-finanziario, il problema del reperimento dei fondi supplementari, così come previsti dalla mozione 30 luglio 1981, e più volte confermati nelle più autorevoli sedi dal nostro Governo.

Ma per lungo tempo voi avete contrapposto, e nei fatti contrapponetene ancora oggi, a questa impostazione un'altra, la vostra, che era quella degli stanziamenti cosiddetti «ragionevoli» per cui nel periodo 1979-1980, rispetto alla nostra richiesta di un fondo straordinario di 3 mila miliardi, contrapponestene lo stanziamento di fondi cosiddetti «ragionevoli» (e stanziati in anni perché la politica fosse organica e ragionevole), costituiti dai famosi mille miliardi del 1981, 1.500 miliardi del 1982 e duemila miliardi del 1983; e contrapponevate all'indicazione — che vi veniva da più parti — dell'intervento straordinario ed urgente, l'uso di strumenti e di tempi ordinari.

Ed è giusto allora, poiché è prevalsa la vostra tesi, chiedervi oggi il rendiconto di questa vostra scelta. Ed io credo che oggi, onestamente, voi non potete non registrare con noi il fallimento di questa vostra scelta; scelta che ha risvegliato certamente gli interessi e gli appetiti di alcuni o di molti gruppi industriali, ma che solo marginalmente, raramente e in modo sporadico — e comunque senza risultati apprezzabili — è stata utilizzata per i fini cui era destinata.

Eppure voi eravate quelli che sostenevate, di fronte alla nostra richiesta, la necessità di una linea politica di intervento organico. Ebbene, a distanza di due anni, credo che oggi si debba constatare non solo e sempre più la validità della nostra richiesta — non come forma di utopia, ma come unica forma di intervento possibile, dai risultati apprezzabili e certi — ma soprattutto si deve constatare che questa linea di intervento organico non c'è stata.

Se guardiamo non solo il bilancio dell'anno scorso, relativo ai mille miliardi, ma guardiamo il bilancio di quest'anno e le poste di bilancio relative ai 1.500 miliardi, credo che voi, onesta-

mente, dovete constatare con noi, che quello che c'è stato non è stata una politica organica, una politica dello sviluppo; ma è stato in realtà, da una parte, una distribuzione a pioggia sui vari organismi internazionali, nei più disparati paesi per interventi i più diversi e anche i più contraddittori tra loro, dall'altra, una politica di aiuto forse alla nostra esportazione, ma non certo una politica di intervento nei paesi in via di sviluppo.

Basta leggere le cifre e i capitoli di bilancio, ma su questo tornerò dopo. Un dato, che dimostra questa situazione, è quanto ci ha detto il ministro Giacomelli nel corso dell'audizione che si è svolta in Commissione esteri poche settimane fa. Il ministro Giacomelli ci ha detto che al 10 giugno, per quanto riguarda il fondo di cooperazione del Ministero degli affari esteri, risulta impegnato — non dico speso — il 15 per cento del suo ammontare. E, in una seduta tenutasi il lunedì successivo, pare che questi impegni dovessero salire al 30 per cento, ma di questo ancora non abbiamo notizia.

- Di fronte a questi ritardi, che il ministro Giacomelli imputava a procedure e a lentezze burocratiche, ma che a mio avviso sono ritardi dovuti ad imperdonabile mancanza di volontà politica, di fronte a queste lentezze, per cui a fine giugno siamo di fronte ad impegni di spesa pari al 15 per cento del totale di tale fondo e quindi non è stato speso praticamente nulla, mi chiedo come pensate di rispondere con queste lentezze alla drammaticità, all'urgenza, alla straordinarietà della situazione che abbiamo in corso.

Signor sottosegretario, lei sa come me che per quanto riguarda quest'anno lo sterminio è in corso e se le statistiche hanno un senso, così come ci dite sempre, a questo punto, dopo sei mesi, noi dobbiamo registrare milioni di persone morte di fame. E il tempo che ci resta per decidere un'azione efficace per quest'anno sta per scadere. E allora? Mi auguro che non mi si riproporrà di continuare con i mezzi e i tempi ordinari, mi auguro invece che il Governo intenda dire una parola chiara riguardo a quei famosi tre-

mila miliardi «decisi al fine» — cito — «di garantire a partire dal dicembre 1981 al dicembre 1982 la sopravvivenza del più grande numero possibile di persone». Le chiedo, signor sottosegretario, per attuare questa mozione approvata nel luglio 1981 che cosa, quali iniziative il Governo abbia messo in atto. Spero altrettanto che non mi venga data come risposta, e come iniziativa che giustifichi questo quesito, la riunione delle organizzazioni internazionali a Roma di cui abbiamo letto i testi e le discussioni. D'altra parte, poi, il nucleo della questione rispetto al problema da noi posto, che non è quello del generico sviluppo Nord-Sud, ma è quello dello sterminio in corso oggi, il nucleo della questione, dicevo, rimane proprio questo: il Governo intende o no onorare quell'impegno, che pure ha confermato in così numerose e autorevoli sedi? O intende frapporre i nuovi alibi che sono venuti creandosi in questi ultimi tempi e che hanno sostituito i vecchi alibi degli scorsi anni? Negli anni scorsi gli alibi più normali che venivano contrapposti alle nostre richieste e alle nostre proposte erano, per esempio, la esplosione demografica (problema che c'è, ma che sicuramente va visto in un'altra ottica), l'incapacità di assorbimento dei paesi in via di sviluppo, alcuni dichiaravano addirittura che la fame e la morte per fame era un fenomeno irrisolvibile, storico e, come tale, senza soluzione, altri ci opponevano l'incapacità di produzione agricola, per esempio, dei paesi in via di sviluppo. Questi alibi non sono più di moda, se ne sono inventati altri, tra i quali ne citerò solo due, proprio per confutarli e per rendere più chiara qual è la posta in gioco. Uno dei primi alibi che viene normalmente contrapposto è che la nostra posizione avrebbe un carattere puramente e semplicemente, quando non demagogico per bontà di qualcuno, avrebbe un carattere, dicevo, meramente assistenziale. Ma io le voglio invece porre una domanda: quando il nostro paese è stato scosso dal terremoto, e quando in base a questo evento tragico, con persone che morivano sotto le macerie, si è mobilitato, anche se

con ritardo, tutto quanto il mobilitabile, e se su questo disastro si è trovata la volontà politica di istituire un alto commissario, con poteri straordinari, con procedure straordinarie, che può usare tutte le forze esistenti, le forze delle altre amministrazioni, era questo un carattere assistenziale? Oppure il compito dell'alto commissario era quello, certo, di portare aiuto immediato a chi ne aveva estremamente bisogno, coscienti che per risviluppare il territorio dell'Irpinia era meglio non far morire la gente, quindi, certo, toglierli da sotto le macerie, ma negli interventi sempre con carattere straordinario, urgenti, successivi, porre le basi per lo sviluppo del territorio. Allora, se abbiamo saputo trovare questa iniziativa con convergenze politiche di ogni tipo per intervenire in una zona disastrosa del nostro paese, senza bollarla di assistenzialismo — nessuno si è permesso giustamente di bollarla di assistenzialismo — perché non possiamo trovare la convergenza politica per interventi di questo tipo in altre parti del mondo che, a differenza delle zone colpite dal terremoto, sono non a due ore di macchina, ma a due ore di aereo? Perché la forza e l'urgenza che abbiamo trovato per i disastri di casa nostra non sono assistenziali, umanitarie o demagogiche, mentre invece, quando proponiamo interventi quasi identici — anche se ovviamente gli strumenti saranno diversi, non si tratterà infatti di terremoto, ma molto probabilmente di malattie, per le quali però gli strumenti si possono comunque trovare — per salvare dalla morte persone che, ripeto, sono a sole due ore di aereo dal nostro paese, questi stessi interventi divengono assistenziali? Perché? Non si tratta di interventi assistenziali, ma semplicemente di qualcosa che sfugge alla vostra logica. Qui, infatti, non si tratta di una logica di affari, ma di un intervento per la vita in politica estera e per la qualità della vita in politica interna.

Signor sottosegretario attendo con molta speranza la sua risposta. Spero soltanto di non sentirmi rispondere che, vista la crisi economica che attraver-

siamo, eccetera... lei sa meglio di me che la crisi economica attuale è strutturale, non ha carattere contingente. Lo stesso relatore Bonalumi intervenendo nella Commissione esteri in merito alla petizione sottoscritta dai sindaci ha sottolineato questo aspetto. Se si fa appello all'alibi della crisi economica, significa che non si interverrà per lungo tempo. Questa, ripeto, è una crisi strutturale e non congiunturale. Non si tratta, quindi, di un problema di compatibilità, ma di volontà politica, che noi tentiamo di sollecitare e che ci auguriamo trovi in lei, quale rappresentante del Governo, almeno un'apertura, una via alla speranza per una grande lotta che mi auguro comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha comunicato di rinunciare all'illustrazione della sua interpellanza n. 2-01842, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01843.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor sottosegretario, a proposito della campagna contro lo sterminio per fame — una campagna che ormai si va conducendo da tre anni nel nostro paese, animata dai radicali, ma che certamente non vede i radicali stessi isolati, semmai al centro e in compagnie molto autorevoli, politiche, religiose, civili, i Nobel; la collega Bonino affermava poco fa che di volta in volta vi è stata in questi anni la moda di alcuni alibi con cui le autorità responsabili (Governo, ministri ed altri incaricati) hanno mosso delle obiezioni sulle difficoltà e sulla inutilità di una azione di emergenza diretta a salvare degli esseri umani.

In questi anni, però, vi è stato un alibi ricorrente, quello secondo cui le somme stanziare o da stanziare nella lotta contro la fame sarebbero inutili per un duplice ordine di ragioni: perché vi sarebbe una incapacità di spendere le somme devolute agli aiuti di emergenza e perché queste centinaia o anche migliaia di miliardi finirebbero per non avere altro effetto che

quello di alimentare un affarismo nazionale ed internazionale. Sicché — si dice — non possiamo stanziare le somme di denaro che i radicali (ma insieme a loro tanti altri, come dicevo) chiedono per salvare delle vite umane, perché queste somme di denaro finirebbero o per non essere spese o per alimentare l'affarismo, le tangenti, e quindi per non arrivare alle destinazioni per le quali dovrebbero essere stanziate.

Questa maniera di argomentare riproduce sostanzialmente un circolo vizioso; vale a dire: non si devono stanziare delle somme di denaro perché si spendono male. Poi si dice: «Vedete come sono state spese male le somme stanziate; quindi, non possiamo stanziare ulteriore denaro».

L'interpellanza che illustro, signor sottosegretario, trae origine da un caso che dimostra in modo tipico come l'affarismo e la truffa, o il «partito delle tangenti», possano prosperare anche su questo fronte. L'interpellanza si riferisce ad un caso — ma probabilmente potrebbe essere ripetuto per tanti altri casi — avvenuto nel marzo di quest'anno, quando la Guardia di finanza ha bloccato e messo sotto sequestro, nel porto di Ravenna, una nave che trasportava 3 mila tonnellate di riso, che doveva essere di ottima qualità (secondo la dizione richiesta) e che doveva giungere quale aiuto alimentare alla Guinea Bissau, nell'ambito di un impegno assunto in sede di Comunità europea. Questa nave è stata bloccata perché non conteneva del riso di ottima qualità, quale doveva contenere, ma un riso «di spezzatura» (come si dice in termine tecnico), cioè soltanto per alimentazione animale.

Questo episodio —, ripeto, è uno dei tanti — lo abbiamo voluto segnalare presentando un'interpellanza proprio per farne un caso esemplare di come l'affarismo, ai danni di popolazioni che muoiono di fame o che sono sottoalimentate, possa svilupparsi. La speculazione posta in essere si traduce in queste cifre: il prezzo del riso di ottima qualità è di circa 140 mila lire il quintale, quello di «spezza-

tura» è di circa 40 mila lire il quintale. Tra i due tipi di riso, facendo qualche calcolo c'è una differenza di 100 mila lire il quintale, e moltiplicando per 3 mila tonnellate, si arriva ad una truffa di circa 3 miliardi, su una fornitura complessiva di circa 9 miliardi.

Chi è responsabile di questo episodio, per il quale chiediamo al Governo di esprimere un giudizio? Quali sono le responsabilità specifiche per quest'asta indetta dall'AIMA, che se non erro dipende dal Ministero dell'agricoltura? Un'asta è stata messa a disposizione della ditta francese Sules: come è potuto accadere tutto ciò, quante altre volte si sono verificate truffe di questo genere, quali misure sono state adottate o si intendono adottare?

Questo episodio è emblematico e si è ripetuto più volte, ma ne esiste un altro che potrebbe essere citato (è oggetto di un'altra interpellanza, che non figura in questo elenco, come mi ricorda il collega Ajello), avvenuto grosso modo nello stesso tempo: una nave diretta in Etiopia con aiuti alimentari è stata scaricata nel porto del Pireo perché i responsabili del trasporto hanno denunciato un'avaria che non consentiva di sopportare ulteriormente il carico. Commercianti italiani ne hanno effettuato l'acquisto a buon prezzo, e la merce è stata reimportata in Italia, consentendo un lucro di diversi miliardi!

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quella non è stata pagata!

MASSIMO TEODORI. Spero che lei verrà fornirci elementi precisi al riguardo!

ALDO AJELLO. Non è stata pagata, per caso! Qualcuno si è rifiutato di firmare? Poi ne parleremo.

MASSIMO TEODORI. Questi episodi — oggetto di questa e di altre interpellanze — rappresentano probabilmente un meccanismo in atto: quello che consente di alimentare quegli alibi, quel circolo vi-

zioso di cui parlavo all'inizio, in forza del quale si sostiene l'impossibilità di stanziare ulteriori somme per l'aiuto alimentare in quanto finirebbero in mano agli affaristi alimentando la speculazione. Signor sottosegretario, si faccia chiarezza e si spezzi questo circolo, perché consente alibi per non far progredire questa campagna, che ormai ha un grande respiro nazionale ed internazionale, allo scopo di sconfiggere la fame!

In questo caso, come nei tanti casi analoghi, mi sia consentito di dirlo, si presentano due possibilità. O si tratta di leggerezza, di mancanza di controlli (e la cosa è assai grave, in generale, ed in particolare perché si tratta di aiuti alimentari a paesi sottosviluppati); oppure si tratta di connivenze, non so se dell'AIMA, dei ministeri dell'agricoltura, degli esteri o di altri organismi statali; connivenze su cui può agevolmente prosperare quello che in Italia è un partito molto forte, che si va allargando sempre più: ne apprendiamo l'attività ogni giorno, è il «partito della tangente»!

Su questo caso, e non solo su di esso, attendiamo che il sottosegretario dica una chiara parola, senza aggirare il problema e senza nascondersi dietro generiche formulazioni.

Vogliamo conoscere i responsabili, per nome e cognome, anche se si tratta di enti, perché così si può contribuire ad infrangere il circolo vizioso, infliggendo un colpo (anche se questo non è certo il caso più rilevante) a questo grande «partito della tangente», che sembra dominare la vita politica e civile italiana e che in questo caso è tanto più grave, tanto più assassino, considerando il campo in cui esso agisce. Aspettiamo quindi una parola chiara, fiduciosi che anche su questo punto il Governo voglia assumersi le sue responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01844.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del

Governo, per la verità c'è una atmosfera così intima, così familiare oggi in quest'aula che sarei tentato di dire: caro compagno Palleschi. Cito alcune frasi di Childer, intervenuto recentemente a Strasburgo, sul tema che noi oggi trattiamo, nel corso di un intervento contro lo sterminio per fame nel mondo. Childer, come tu sai, caro Palleschi, è il portavoce ufficiale della più grande agenzia mondiale per lo sviluppo, il PNUD, cioè il programma delle Nazioni unite per lo sviluppo; quindi è una voce abbastanza attendibile. Childer afferma che: «Per noi del programma delle Nazioni unite per lo sviluppo, questo vostro movimento è stato, sin dall'inizio, uno degli eventi più eccezionali ed incoraggianti che abbiamo visto e tale rimane. Voglio qui riaffermare la nostra solidarietà e la nostra ammirazione per questo movimento che così straordinariamente è cresciuto in meno di un anno». Non cito tutti gli apprezzamenti, essi peraltro hanno un senso e cioè: «Se il vostro movimento avrà successo, molti chiederanno: ma è possibile salvare milioni di vite? Ebbene, la risposta è sì. Tutti noi del PNUD sappiamo che è possibile, sappiamo anche che non è semplice ma è fattibile; sappiamo che anche il piano di emergenza per salvare vite umane può essere programmato in modo da contenere in sé le basi per uno sviluppo autonomo del paese».

Childer aggiunge inoltre: «Noi sosteniamo tutti coloro che, incuranti dei cinici, partecipano a questa vostra azione e confermiamo che noi del PNUD, in collaborazione con tutte le agenzie delle Nazioni unite, siamo pronti a fare, senza riserve, ogni sforzo per dare concreta realizzazione ai risultati della vostra campagna, non appena i vostri obiettivi saranno raggiunti». Perché ho riportato queste citazioni? Perché queste dichiarazioni dimostrano due verità attorno alle quali ci stiamo muovendo con assillo da un pò di tempo. Dimostrano innanzitutto che — come dice Childer — è possibile salvare le vite umane, cioè che il contrasto tra estemporaneità dell'intervento straordinario e strutturalità dell'intervento ordi-

nario è superato o è superabile. Sempre che questo contrasto sia mai esistito al di fuori di una strumentalizzazione in cerca di un alibi. Questo contrasto non ha tanto una sua validità obiettiva, riscontrabile nei fatti, quanto invece è la proiezione di una cattiva politica, tanto che portato alla verifica del cosiddetto piano tecnico, si scontra e si vanifica. Childer — che è un competente — afferma che è possibile, sull'intervento straordinario, impiantare una politica dell'intervento ordinario. Il contrasto non c'è ed è su tale contrasto che ci siamo impantanati diverse volte anche in quest'aula. Credo che su questo intervento si configuri il dissenso che, alla luce di queste parole (che per me sono attendibili, visto che Childer è un competente ed un responsabile), si deve ritenere superato. È una scoperta che ha una importanza enorme perché sgombra il terreno da un equivoco e rende possibile un colloquio costruttivo.

La Commissione ha all'esame la proposta di legge di iniziativa popolare — firmato, tra l'altro, da 1.300 sindaci — relativo all'intervento straordinario; l'acquisizione di un convincimento del genere suddetto è assolutamente determinante per tale esame. Certamente — e su questo non c'è obiettivamente dubbio — questa iniziativa contro lo sterminio per fame nel mondo ha avuto dei risultati. Uno è enorme, gigantesco: la sensibilizzazione della società civile e della società politica. Saremmo in malafede se non ammettessimo che senza questa azione di spinta e di recupero il grosso problema della fame nel mondo avrebbe agonizzato chissà ancora per quanto tempo, visti i precedenti ormai storicizzati, nei cassetti delle agenzie e degli istituti competenti a dirigere la politica dello sviluppo. Se tale problema è stato recuperato e se è stato posto sul terreno politico, se ce lo troviamo di fronte ad invocare una volontà politica che tenda a risolverlo, questo è il risultato più importante raggiunto da questa iniziativa.

Se lei, onorevole sottosegretario, ed il Governo ve lo trovate tra i piedi come un fatto che richiede una vostra manifesta-

zione di volontà obbligatoria e non più eludibile, se il Governo ha dovuto assumere ripetutamente degli impegni e li ha assunti, questo è ascrivibile tra i grossi risultati raggiunti dalla nostra iniziativa non solo in Italia ma anche in Europa.

Nel caso specifico, per quanto riguarda la dichiarazione che ho letto, essa rappresenta uno dei risultati specifici più evidenti e significativi, perché costituisce recupero di indirizzi, di vedute e di strategie preesistenti alle sollecitazioni radicali: non sono invenzioni radicali! È un recupero del tutto autonomo sia nella intuizione, sia nelle motivazioni. I radicali non hanno scoperto assolutamente nulla, ma scopriamo oggi che l'angolazione suggerita dai radicali si incontra e si coniuga con strategie e punti di vista che erano preesistenti in quelle agenzie che sono titolari, sul terreno esecutivo, della politica dello sviluppo. Questo è un riconoscimento di validità obiettiva della nostra proposta. Erano però strategie accantonate ed emarginate da una politica e dalla sua gestione. Queste strategie c'erano e la nostra spinta le ha ritirate fuori e recuperate con tutto il peso del loro valore obiettivo, rimettendo sul terreno politico operativo l'aspetto negativo di quella politica che ha affossato queste strategie, pure esistenti in via autonoma. È un risultato enorme perché è una controprova ed una verifica. È la prima seria verifica, perché il PNUD è la più grossa agenzia per lo sviluppo ed opera nell'ambito delle Nazioni unite. È una verifica difficilmente superabile, perché solo una competenza uguale a quella del PNUD può «smontarla», sulla base di esperienze ugualmente valide e convalidate da dati di fatto sul terreno dell'operatività.

Queste due controprove sono estremamente importanti, signor sottosegretario, soprattutto alla vigilia dell'esame dei due progetti di legge che si trovano ora presso la Commissione esteri della Camera e sui quali si attende di conoscere l'atteggiamento del Governo. Perciò acquisire in questo momento convincimenti del genere mi pare voglia significare acquisire punti di riferimento che dovrebbero agire

in termini positivi e, comunque, non essere ignorati da chiunque si voglia pronunciare su un tema di questo genere e specificatamente sui progetti di legge in discussione.

È da tempo che noi, ed io personalmente, andiamo ripetendo in questa Camera che il significato più serio di questa iniziativa che si proietta in quei progetti di legge, è al di qua dello stesso obbiettivo di salvezza delle vite umane, perché, ponendosi appunto tale obbiettivo, finalmente i cosiddetti problemi dello sviluppo, che esistono e che sono estremamente complessi, si trasferiscono sul terreno politico, acquistano spessore, diventano un problema da risolvere in concreto, in rapporto dialettico ed obbligato con una volontà politica chiamata a risolverli. E non vengono più ad essere invocati, da tale volontà politica, come altrettanti ostacoli proibitivi ed acquistano consistenza solo se affrontiamo la politica dello sviluppo, fin qui assolutamente fallimentare, attraverso questa nuova angolazione, questo diverso punto d'approccio. Ma qual è questo punto di approccio? Noi siamo di fronte, signor sottosegretario, ad una realtà decisamente negativa e ormai il fallimento di venti anni di politica dello sviluppo è diventato un dato storicizzato, acquisito, è un indice irriducibile per un giudizio definitivo su questo tipo di politica. Siamo ormai in grado di dire chiaramente che in questa politica si sono proiettati interessi concreti e vizi culturali e abitudinari che ben conosciamo.

Di fronte a questa realtà negativa, che è l'ostacolo principale, e volendo avviare una revisione della politica dello sviluppo, mi pare che sia assolutamente elementare l'ipotesi di cambiare strada, di porre quei problemi su un altro terreno. Ma qual è questo terreno? Il vizio fondamentale della politica per lo sviluppo e della sua gestione è l'aver sottomesso sistematicamente e organicamente alla sua logica (alla logica degli interessi e dei vizi) l'evidenza dell'obbiettivo. E qual è l'evidenza dell'obbiettivo? L'evidenza dell'obbiettivo è una sola, cioè la salvezza delle

vite umane. L'evidenza dell'obbiettivo è elementare. In questo mondo, dati i livelli della nostra cultura...

* PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la invito a concludere.

FRANCESCO ROCCELLA. Finisco subito.

Dati i livelli della nostra cultura e della nostra coscienza, data la visione che abbiamo della società che stiamo costruendo, non è possibile, non è ammissibile che la gente muoia di fame. Questo, in termini ultimi ed elementari, è l'obbiettivo di qualunque politica dello sviluppo: salvare delle vite umane. Ebbene, cominciamo da qui, e capovolgeremo la logica della politica dello sviluppo. È semplice il nostro approccio: cominciamo ad assumere come parametro di giudizio per qualunque politica dello sviluppo il tasso di mortalità e le conseguenti iniziative tese a ridurlo. Naturalmente, mi riferisco al tasso di mortalità in termini pratici, non in termini teorici. Cominciamo ad immettere tra gli ingranaggi della politica dello sviluppo la gente salvata, come correttivo concreto, come correttivo politico, indice cioè di un'azione politica e della cultura che c'è dietro in concreto. È questo che le chiediamo. È questo che chiediamo quando invitiamo il Governo a considerare con intelligenza i progetti di legge che sono in Parlamento e a riconsiderare anche la sua pigrizia nel non onorare impegni ripetutamente assunti davanti a questa Camera e, soprattutto, quegli impegni che derivano dalla deliberazione del Parlamento europeo. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Bonino n. 2-01904, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor sottosegretario, credo che ci siano quattro punti su cui occorre chiarezza e consapevolezza, quattro considerazioni che intendo svolgere come premessa dell'illustrazione dell'interpellanza.

Il primo punto riguarda il superamento

della contrapposizione pretestuosa tra politica dello sviluppo e intervento di emergenza. Si sono voluti connotare forzatamente non solo le proposte radicali, ma anche lo stesso manifesto dei premi Nobel e la stessa risoluzione del Parlamento europeo come rivolti a combattere lo sterminio per fame esclusivamente attraverso gli aiuti alimentari, esclusivamente attraverso in intervento assistenziale. Non è così.

Sempre più diffusa è la consapevolezza — e ci auguriamo che ci sia anche da parte del Governo — che politica dello sviluppo e intervento straordinario sono due facce della stessa medaglia, devono concorrere contestualmente alla salvezza delle vite umane ed alla loro conservazione attraverso una coerente politica dello sviluppo.

La vera alternativa è un'altra: se intervenire con criteri di straordinarietà e di emergenza, oppure far riassorbire anche le conclamate priorità dell'autosufficienza alimentare nella logica della cosiddetta politica dello sviluppo. Correggere, come è indispensabile ed urgente, le distorsioni della politica dello sviluppo fin qui seguita, riconoscere — dopo che per anni abbiamo insistito su questa necessità — che all'interno degli aiuti allo sviluppo occorre procedere ad una revisione dei criteri di priorità ponendo al primo punto l'aiuto per lo sviluppo agroalimentare ed il soddisfacimento dei bisogni fondamentali non può costituire pretesto o alibi per contestare l'impostazione volta a realizzare un progetto straordinario di emergenza, che canalizzi energie, risorse ed anche tecnologie necessarie per consentire l'attuazione, in tempi brevi, di un piano di vasta portata rivolto a salvare milioni di vite umane e a rimuovere le cause della fame.

Correggere le distorsioni della politica dello sviluppo — arriviamo al secondo punto — non può che significare rovesciarne la logica, almeno nel campo degli aiuti rivolti all'autosufficienza alimentare, sostituire cioè agli indicatori di carattere economico i tassi di mortalità e quindi la loro riduzione drastica, attuare

cioè una politica dello sviluppo a partire dalla salvezza delle vite umane.

Un piano di emergenza — ed è il terzo punto — richiede la capacità di immaginare uno scenario di iniziativa cui sia garantita rapidità ed efficacia di attuazione. Di qui la necessità non solo di risorse aggiuntive, ma anche di risorse da destinare ad un fondo speciale e da gestire con procedure e poteri speciali.

In un campo assolutamente nuovo per l'Italia non ci si può affidare all'ordinaria amministrazione, perché gli strumenti dell'ordinaria amministrazione sono purtroppo fragili se non inesistenti. Pertanto, o ci si doterà di strumenti straordinari e di emergenza, ad allora potremmo sperare di arrivare a realizzare anche quell'ordinaria amministrazione che negli altri paesi è stata attuata con i ministeri per la cooperazione e lo sviluppo, oppure noi impiegheremo delle risorse, ma tali risorse non serviranno ad assicurare la salvezza di una sola persona.

Il quarto punto è relativo alla crisi economica che attraversa il paese e che viene usata come alibi. Questa crisi non è di carattere momentaneo, non è di carattere congiunturale; è una crisi che riguarda non solo l'Italia ma tutti i paesi industrializzati, è una crisi strutturale, una crisi su cui non poteva non esserci consapevolezza quando, da parte del Governo, sono stati assunti impegni per mobilitare risorse aggiuntive per 3.000 miliardi. È una crisi, quindi, che non può costituire un alibi per rinviare l'attuazione di impegni ripetutamente assunti, perché ciò significherebbe il rinvio non di qualche mese, non di un anno, ma *sine die* dell'adempimento degli impegni stessi.

Come è stato già affermato, il problema è politico; la compatibilità degli stanziamenti contro lo sterminio può essere conseguita; ma la scelta di tale compatibilità è di ordine politico e non può essere elusa attraverso alibi.

Venendo quindi alle richieste sottolineate nell'interpellanza, esse sono le seguenti: 1) se il Governo non ritenga assolutamente improcrastinabile una decisione immediata dei dieci capi di Stato

europei per arginare l'olocausto e salvare cinque milioni di vite umane, così come richiesto dalla risoluzione n. 375 del Parlamento europeo e dalle proposte di legge di iniziativa popolare in corso di esame alla Camera dei deputati; 2) quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda con urgenza intraprendere affinché questo punto venga inserito nell'ordine del giorno del Consiglio europeo previsto per oggi e per domani a Bruxelles.

È opportuno ricordare, a questo riguardo, quali impegni siano stati assunti dal Governo e, in prima persona, dal Presidente del Consiglio Spadolini; voglio ricordare il vertice di Ottawa, dove, su richiesta di Spadolini, fu inserito nella dichiarazione conclusiva, un apposito paragrafo — il 19 in cui si diceva: «Abbiamo preso nota che il governo italiano intende discutere con la Comunità europea proposte da avanzare in stretta cooperazione con le istituzioni specializzate dell'ONU con sede in Roma per un'azione speciale in questo settore, diretta con priorità ai paesi più bisognosi».

Voglio anche ricordare che nell'ottobre scorso il Presidente del Consiglio italiano ricevette una delegazione di premi Nobel che, anche a nome degli altri firmatari del manifesto-appello contro lo sterminio, vennero a caldeggiare, presso il Governo e il Parlamento della Repubblica italiana, la risoluzione approvata dalla grande maggioranza del Parlamento europeo nel settembre 1981. I premi Nobel chiesero a Spadolini che dall'Italia venisse una prima risposta positiva alla risoluzione del Parlamento europeo; in particolare chiesero che il Governo italiano sollecitasse l'iscrizione all'ordine del giorno del successivo vertice dei capi di Stato della CEE degli impegni richiesti dalla risoluzione. Spadolini espresse ai Nobel il proprio apprezzamento per la loro azione e confermò l'adesione del suo Governo al loro manifesto-appello; espone quanto l'Italia aveva già fatto per aumentare gli stanziamenti destinati agli aiuti allo sviluppo e quanto si proponeva ulteriormente di fare per un intervento di emergenza finalizzato all'autosufficienza agro-

alimentare. Assicurò che l'Italia avrebbe dimostrato la sua sensibilità e il suo impegno per l'attuazione della risoluzione del Parlamento europeo, le cui richieste avrebbe sostenuto anche all'interno dei vertici politici della CEE.

Va richiamata, ancora, la lettera mandata da Spadolini ai capi di Stato della CEE, nella quale, tra l'altro, è detto: «È in questo spirito che ho esposto al vertice di Ottawa l'intendimento del mio Governo di assumere iniziative intese a discutere, in campo internazionale e, in particolare, in ambito CEE e in stretta collaborazione con le organizzazioni specializzate dell'ONU con sede in Roma, proposte per un'azione speciale nel settore agroalimentare, diretta con priorità ai paesi più bisognosi. Nonostante la difficile congiuntura economica che attraversa il mio paese, il Governo italiano, oltre allo stanziamento di 4.500 miliardi di lire, da tempo approvato per il triennio 1981-83, ha assunto di recente in Parlamento l'impegno di mobilitare risorse aggiuntive per complessivi 3 mila miliardi di lire».

Occorre ricordare infine, sottosegretario Palleschi, l'impegno da lei espresso il 3 novembre 1981 — se non erro — a Lussemburgo, alla riunione del Consiglio europeo allo sviluppo. In quella occasione lei espresse, a nome del Governo italiano, la disponibilità a sottoscrivere la propria quota-parte dei 5 miliardi di unità di conto previsti dalla risoluzione del Parlamento europeo, cioè circa 600 miliardi, per l'adempimento di quella risoluzione.

Da allora, in tutti gli altri vertici di capi di Stato e di Governo, in tutti i consigli dei ministri della Comunità, Spadolini e Colombo si sono ben guardati dal riproporre ai dieci paesi della Comunità gli adempimenti sollecitati dalla risoluzione del Parlamento europeo.

Oggi e domani si terrà un nuovo vertice, cosa faranno Spadolini e Colombo? È possibile che nel breve volgere di pochi mesi, signor sottosegretario, il Presidente Spadolini si sia completamente dimenticato di quanto aveva solennemente affermato ad Ottawa, in Parlamento, davanti ai premi Nobel?

La risoluzione del Parlamento europeo chiedeva un impegno straordinario per salvare 5 milioni di vite umane nel 1982; il vertice di oggi e di domani è quindi l'ultimo utile, quello decisivo per salvare chi muore per fame, per salvaguardare la serietà del Governo.

La mia impressione è che da parte del Governo italiano sia sottovalutata l'importanza di questo vertice, che esso sia stato scarsamente preparato. Di fronte ai numerosi e rilevantissimi problemi oggetto del vertice, la posizione italiana è ovattata quasi nel mistero più completo. Ancora una volta la nostra partecipazione a questo vertice appare come una partecipazione marginale e subalterna.

Ci si muove — a me sembra — senza una strategia, senza una prospettiva così come si è fatto al recente vertice di Versailles dove Spadolini si è ammantato di gloria perché ho fatto la mediazione dell'ultimo comunicato tra Francia e Germania. Mi sembra quasi superfluo sottolineare quale ruolo potrebbe avere l'Italia proprio a partire dall'attuazione della risoluzione del Parlamento europeo e degli impegni già assunti ripetutamente in varie e autorevoli sedi nazionali e internazionali.

Di fronte all'enorme massa di capitali — si calcola ci siano 700-800 miliardi di dollari ancora disponibili nel mondo da parte di petrolieri e speculatori (nonostante la diminuzione dei prezzi delle materie prime e del petrolio faccia relativamente diminuire questa riserva) — che si riversa ora sul dollaro ora sul marco determinando aumenti dei saggi di interesse e rivalutazioni continue, ora del dollaro, ora del marco — di fronte al fallimento politico del Fondo monetario europeo, di cui a Versailles non si è neppure parlato, come ci si muove, secondo quale strategia con quali prospettive? Quella di ricorrere a svalutazioni continue, le quali devono avere poi necessariamente il loro riflesso sul livello dei prezzi e sulla disoccupazione che sale sempre di più?

Ripeto, mi sembra superfluo sottolineare la necessità di un diverso rapporto tra noi e il terzo e il quarto mondo, anche

in funzione di renderci meno dipendenti dalle grandi potenze economiche. Sarebbe una politica evidentemente diversa, una politica a più lungo respiro, e soprattutto molto più lungimirante.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze, ed alla interrogazione di cui è stata data lettura, nonché alle seguenti interrogazioni non iscritte all'ordine del giorno e che vertono sulla stessa materia:

DE POI, GARAVAGLIA, CASINI, MARTINI, GAROCCHIO, BONALUMI E BIANCO GERARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro degli affari esteri.* — Per sapere, anche in relazione alla difficile situazione dell'economia mondiale i cui effetti negativi si ripercuotono innanzitutto nei paesi più poveri, quali iniziative concrete il Governo italiano abbia già preso o intenda intraprendere al livello nazionale ed internazionale, utilizzando anche gli organismi privati italiani, per fronteggiare la situazione che si rende, in quelle aree geografiche, sempre più drammatica. (3-06412)

CICCHITTO, ACHILLI, GANGI, DE MARTINO, LOMBARDI, CONTE CARMELO, DI VAGNO, SACCONI E TOCCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere lo stato delle questioni organizzative e finanziarie relative alle politiche italiane, anche nell'ambito della organizzazione internazionale di cui la Repubblica fa parte, per ciò che concerne il rapporto Nord-Sud e gli interventi per lo sviluppo e la lotta alla fame nel mondo. (3-06413)

ROMUALDI, TREMAGLIA, BAGHINO E LO PORTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali programmi siano stati fino a questo momento realizzati, o posti concretamente allo studio, per spendere utilmente in modo responsabile e corretto la somma di

4.500 miliardi che il Governo si è impegnato a spendere nel triennio 81/83, e in particolare quella di lire 1.500 miliardi, più 300 milioni di nuovo impegno, stanziati per l'anno in corso:

per sapere, inoltre, attraverso quali strumenti tecnici amministrativi e giuridici si intende far fronte a tali necessità, onde siano evitati spese inutili e sperperi di qualunque genere, e garantite le vere finalità degli interventi, che sono e debbono restare quelle di concorrere attivamente ad alleviare il flagello naturale della fame nel mondo, a combattere il sottosviluppo, a cooperare al miglioramento delle condizioni di vita di centinaia e centinaia di milioni di esseri umani in ogni regione del mondo, come è nostro dovere umano e nostra responsabilità, senza tuttavia dimenticare il nostro primario dovere di continuare a lottare per risolvere i problemi del sottosviluppo o di autentica miseria che continuano ancora ad affliggere anche molte regioni del mondo occidentale ed europeo — incominciando dall'Irlanda e dal meridione d'Italia — e operando in modo che questa nobile lotta contro questi nefandi flagelli del genere umano non si trasformi in una serie di speculazioni politiche ed economiche da parte di partiti o di gruppi di potere politico ed economico ben radicati ed operanti in ogni regione del mondo — nel terzo come nel nostro mondo occidentale, nel sud e nel nord — com'è ampiamente e facilmente documentabile. (3-06414)

PASQUINI, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO E CODRIGNANI. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

premesso che l'articolo 46, secondo comma, della legge 9 febbraio 1979, n. 38 (cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo) prevede che fino a quando non saranno emanate nuove norme di esecuzione «continueranno ad applicarsi, in quanto compatibili con la nuova disciplina, le norme precedentemente in vigore»;

premesso che tali norme consistono attualmente nel «regolamento di esecu-

zione della legge 15 dicembre 1971, numero 1222, sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo» decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1976, n. 1068 — *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 2 luglio 1977);

considerato che le norme stesse sono largamente superate sia per le innovazioni introdotte dalla legge n. 38 sia per le innovazioni introdotte dalla normativa generale sul trattamento del personale dello Stato;

considerato che per un migliore funzionamento del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo si deve giungere alla emanazione di norme regolamentari che abbiano l'obiettivo prioritario di dotare il dipartimento stesso:

di una struttura in grado di fornire una autonomia e valida capacità di valutazione tecnica in tutti i campi di intervento della cooperazione allo sviluppo;

di procedure obiettive e chiare di funzionamento per le «acquisizioni di beni e servizi in forma diretta e a trattativa privata» (articolo 14, lettera a), della citata legge n. 38;

considerato che tale obiettiva, urgente esigenza è accresciuta dall'incremento degli stanziamenti assegnati al dipartimento:

a) se già esista uno schema regolamentare;

b) se tale schema sia stato sottoposto — o se abbia intenzione di sottoporlo — all'esame ed al parere del comitato consultivo di cui alla legge n. 38, tenendo presente:

che lo schema regolamentare della legge n. 1222 fu all'epoca preliminarmente sottoposto all'esame dell'allora comitato consultivo misto, che costituì nel proprio seno un apposito gruppo di lavoro con funzioni referenti, e che successivamente approvò in seduta plenaria il testo dello schema con alcuni emendamenti;

la utilità di una consultazione delle

forze sociali rappresentate nel comitato consultivo misto per una migliore funzionalità del regolamento;

c) se in tale schema il Governo non ritenga che debbano prioritariamente trovare posto:

norme relative alla assunzione degli esperti o comunque del personale in servizio di cooperazione allo sviluppo che prevedano selezioni pubbliche e criteri certi di valutazioni dei titoli;

norme relative alla acquisizione di forniture di beni e servizi ed al sovvenzionamento di studi e progettazioni che prevedano procedure fisse ed adeguate forme di pubblicità, atte a garantire pur salvaguardando la necessità di decisioni in tempi rapidi — certezze di comportamento e concorrenzialità reale fra gli organismi e/o le imprese interessate;

norme relative al personale in servizio di volontariato civile che prevedano — oltre che una definizione giuridica certa di tale figura — anche soglie minime di trattamento economico per paese. (3-06415)

DUTTO, GUNNELLA E BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative, e il loro stato di attuazione, adottate per combattere la morte per fame nel mondo. (3-06416)

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, colleghi deputati, la politica della cooperazione allo sviluppo attuata dai paesi industrializzati verso il terzo e il quarto mondo, anche se ha visto l'impiego di cospicui mezzi, non ha prodotto risultati sufficienti. Ciò può affermarsi anche in riferimento al nostro paese, aggiungendo per altro che in Italia si è giunti tardi ad una sufficiente maturazione dell'argomento, tant'è che i primi stanziamenti apprezzabili risalgono a non più di un anno fa.

È certamente diritto e dovere della Camera richiamare il Governo alle sue re-

sponsabilità, e criticare gli aspetti del suo atteggiamento e delle sue iniziative che ritenga emendabili. Alcune critiche, per altro, non possono non essere fatte proprie delle forze politiche che sostengono il Governo, e dal Governo stesso. Ritengo tuttavia che sia necessario portare la discussione ed il confronto sul terreno del grande problema del rapporto tra Nord e Sud, e sui motivi per i quali, dopo venti anni dalla data del primo appello delle Nazioni unite, ancora si contano a milioni i morti per fame.

La prima questione da affrontare è quella relativa al significato politico ed economico, oltre che morale, che riveste, per i paesi industrializzati, l'avvio a soluzione del divario che li separa dai tre quarti dell'umanità: deve essere chiaro che il superamento di tale divario è un interesse economico e politico specifico non solo dei paesi in via di sviluppo, ma anche dei paesi industrializzati. La necessaria ampiezza dei mercati mondiali indispensabile all'industria moderna, la libertà di accesso alle materie prime, la sicurezza contro il pericolo di una spinta destabilizzatrice dell'equilibrio internazionale da parte dei paesi spinti alla disperazione: sono motivi estremamente concreti, che dovrebbero indurre a porre il problema della cooperazione allo sviluppo come un problema essenziale per tutti, da affrontare in modo paritario, e non affidabile soltanto ai sussulti morali o al rimorso che le masse civilizzate appagate hanno nei confronti dei popoli che debbano ancora risolvere il problema primario della sopravvivenza e dell'esistenza.

Ciò comporta non soltanto un aumento, pur necessario, delle risorse finanziarie da destinare all'aiuto pubblico, ma anche l'esame di altri problemi di determinante rilevanza per lo sviluppo, che non sono risolvibili con il solo aumento degli stanziamenti. Il primo di questi problemi è costituito dal deprecabile metodo della consegna «chiavi in mano» di attrezzature industriali, le quali, a volte, si sono poi trasformate in cattedrali abbandonate nel deserto. L'esperienza ci dice che è essen-

ziale il coinvolgimento del mondo industriale ed imprenditoriale nella cooperazione allo sviluppo: in tale quadro, la formazione di aziende miste può essere un modo per stimolare la crescita di quel ceto professionale imprenditoriale e tecnico, che è indispensabile per lo sviluppo del terzo mondo quanto le centrali elettriche.

Occorre inoltre comprendere le cause di un altro fenomeno ricorrente nelle nostre discussioni: e cioè il pesante indebitamento dei paesi in via di sviluppo, provocato a volte assai più dall'avidità di certi settori industriali euroamericani (che hanno forzato degli acquisti per permettere la collocazione di propri *surplus* industriali), piuttosto che dalla imprevidenza dei governi del terzo mondo.

Escludere — ed è questo il punto decisivo — come vorrebbero alcuni, e come sono orientati a fare anche alcuni organi dello Stato dotati di una certa autonomia, i paesi in via di sviluppo indebitati e morosi, dal credito di aiuto e finanziario, con l'ipotesi di riservare a questi paesi soltanto dei «doni», sarebbe un grave ed imperdonabile errore. I doni, anche se possono essere necessari in certe fasi della cooperazione e della collaborazione, debbono avere solo un ruolo parziale: essi non sono decisivi per mettere in moto un processo di sviluppo, in quanto il dono, per la sua natura, è limitato nell'entità, e induce chi lo riceve più alla pigrizia imprenditoriale che all'attività. Il dono, peraltro, a volte incide in maniera perversa nella programmazione, o nei primi tentativi di programmazione dei paesi in via di sviluppo: difficilmente si dice di «no» ad un dono, il quale poi può comportare degli impieghi che non si combinano con le scelte programmatiche di quei governi o di quei paesi.

Affrontare in modo nuovo questi problemi significa anche affrontare senza ipocrisia alcune questioni relative alla cooperazione; significa impegnarsi — soprattutto nei paesi particolarmente arretrati, e che si trovano nella penosa circostanza di essere fortemente indebitati o morosi — ad attuare un tipo di investi-

mento che sia a breve e a medio termine, in modo da rendere possibile a questi paesi di far fronte alle prime rate delle scadenze, e nello stesso tempo di rimettere in funzione il meccanismo dello sviluppo, bloccato da interventi massicci esterni sulla loro economia, del tipo di quelli che ho richiamato prima.

Affrontare questo tipo di problemi significa affrontare direttamente la questione posta forse con insufficiente chiarezza dall'ordine del giorno della Camera dei deputati del 6 aprile 1982, il quale non fu preceduto da quell'ampio dibattito che l'importanza della materia e dell'argomento avrebbe preteso. È molto giusto che l'aiuto allo sviluppo non venga subordinato all'esigenze del commercio estero del nostro come degli altri paesi industrializzati. Ed è anche giusto affermarlo — come è stato fatto nella risoluzione suddetta — dato che, per quanto riguarda il passato, qualche legittimo dubbio può essere avanzato e concretamente valutato.

Ridurre però l'uso del *mixing* tra credito di aiuto e credito fornitori, come alcuni pensano debba essere fatto (secondo una loro interpretazione della risoluzione della Camera), sarebbe un errore, perché ci farebbe correre il rischio di escludere tutti i paesi del terzo mondo dal credito fornitori. Tali linee di credito, anche se agevolate, rimangono per quei paesi troppo alte: conseguenza di tale situazione è che si restringe drasticamente l'area di intervento dell'Italia a pochi paesi africani, e ad un numero estremamente limitato di interventi industriali.

FRANCESCO ROCCELLA. È un'altra cosa il credito fornitori!

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A proposito dell'interpellanza Ajello n. 2-01838, ricordo che allo stato attuale della normativa, la legge n. 38 del 1979 prevede che la procedura di utilizzazione dei crediti di aiuto sia la seguente: il Ministero degli affari esteri propone; il Ministero del tesoro, di concerto con il Ministero del

commercio con l'estero, dispone. L'esperienza conferma che tale procedura comporta delle difficoltà nei tempi di attuazione e nella definizione delle responsabilità. Del resto, già nella mozione del 2 dicembre 1981 e nell'ordine del giorno della Camera del 6 aprile ultimo scorso, accettato dal Governo, si rinviengono precise indicazioni sull'opportunità della concentrazione in un unico capitolo del Ministero degli affari esteri dei fondi allo sviluppo.

Il CIPES, nella sua ultima seduta, ha approvato in via sperimentale l'istituzione di un gruppo di lavoro informale (composto da funzionari dei ministeri degli esteri, del tesoro e del commercio con l'estero), al fine di rendere più rapida la procedura, anche se si conviene sulla opportunità di ritoccare la normativa della legge n. 38 del 1979: l'iniziativa che io prima ho ricordato viene pertanto considerata soltanto come uno strumento di intervento immediato in attesa di una modificazione della legge.

Per quanto riguarda i tremila miliardi, di cui si è a lungo parlato oggi, alla Camera è noto che è in corso nel Governo un serrato dibattito per le varie voci e capitoli di spese e di entrata, al fine di salvaguardare un equilibrio finanziario che è essenziale per l'ordinato sviluppo del nostro paese. Il capitolo delle spese per la cooperazione allo sviluppo ed il suo incremento è un elemento troppo importante per essere sottratto dall'insieme del quadro che definisce la spesa pubblica: voglio cioè dire che questa questione deve entrare ed è entrata nel dibattito che vi è all'interno del Governo circa l'assetto definitivo del bilancio. Del resto la Camera può essere relativamente rassicurata sui tempi, poiché una decisione sul bilancio non potrà tardare; peraltro, presso le Commissioni parlamentari competenti è iniziato il lavoro di unificazione di tutte le proposte di legge che comportano incrementi di spesa per la cooperazione allo sviluppo, e a tali lavori sono stati dati tempi estremamente brevi.

Le risorse finanziarie attualmente destinate all'aiuto pubblico ai paesi in via di

sviluppo per il 1982, come è noto, sono pari a 1.500 miliardi: nel bilancio dello Stato tale somma è già ripartita per una quota pari al 36 per cento del totale, e si riferisce allo stanziamento sul capitolo 4574 del Ministero degli esteri relativo al fondo di cooperazione e ad una serie di poste a vario titolo obbligatorie e/o vincolate (aiuti sul piano multilaterale) per un ammontare di 542 miliardi. La parte principale dei citati 1.500 miliardi risulta però ancora da destinare. Tale problema, sollevato in particolare al punto 2 dell'interpellanza Ajello n. 2-01838, trova origine nella legge n. 7 del gennaio 1981 che ha abolito la legislatura speciale in materia di finanziamenti all'aiuto pubblico allo sviluppo, e ha inserito tale materia nella legge di bilancio. Il Ministero del tesoro applica il principio secondo cui il riparto dei fondi nei rispettivi capitoli può avvenire solo a seguito dell'approvazione della legge di bilancio stessa. Pertanto tutti i fondi la cui destinazione non è già prevista per legge, vengono per così dire «parcheggiati» in un capitolo del Ministero del tesoro, per l'appunto il 9005. D'altro canto, è proprio per questa ragione che il Tesoro è autorizzato per legge a ripartire i fondi non destinabili ad appositi capitoli di bilancio. Al riguardo occorre osservare che la destinazione dei fondi sul capitolo 9005 è espressamente prevista dall'articolo 15 della legge di bilancio, che recita testualmente: «Il Ministero del tesoro, su proposta del Ministero degli esteri, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, da appositi capitoli, anche di nuova istituzione... degli stanziamenti iscritti, per competenza di cassa, al capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro».

È fuori di dubbio che tale procedura non sia la più consona ad assicurare al Ministero degli esteri i presupposti necessari per una organica programmazione pluriennale dell'aiuto pubblico allo sviluppo, con tutti i riflessi che ne derivano sul piano dell'attuazione degli interventi; così come non soccorre certo a tal fine la molteplicità dei capitoli di bilancio sui

quali gravano attualmente le risorse destinate all'aiuto pubblico italiano ai paesi in via di sviluppo.

Il Ministero degli esteri, per parte sua, ha già inserito l'intero fondo di cooperazione, unitamente allo stanziamento dei contributi volontari agli organismi internazionali, nella propria proposta di previsione della spesa per il 1983 e ci si ripropone di presentare quanto prima in Parlamento idonee proposte di soluzione, d'intesa con il Ministero del tesoro; ciò anche in vista di dare attuazione alla già ricordata mozione del 3 dicembre 1981 con cui la maggioranza impegna il Governo «a concentrare quanto possibile in un unico capitolo di bilancio del Ministero degli affari esteri tutti i fondi stanziati ai fini di cui sopra ed oggi dispersi in più capitoli, in più ministeri, in modo da realizzare una politica di aiuto allo sviluppo coordinata con le potenzialità dell'economia italiana nel suo complesso».

Per quanto riguarda la ripartizione dei 1.500 miliardi disponibili per il 1982, essa risulta, a seguito delle intese raggiunte con il Ministero del tesoro e la sua approvazione da parte degli organi collegiali previsti dalla legge n. 38 del 1979 (Comitato consultivo e Comitato direzionale), dalle seguenti voci: aiuti bilaterali (doni, fondo di cooperazione, aiuti alimentari ed altri doni), 476 miliardi circa; prestiti di sviluppo ed altri elementi assimilabili, 437 miliardi circa; totale degli aiuti bilaterali (il 59 per cento del totale) 914 miliardi; aiuti multilaterali (aiuto comunitario 275 miliardi, contributo ad organismi internazionali obbligatori 9 miliardi, contributo ad organismi internazionali volontari 91 miliardi, banche e fondi 253 miliardi) 628 miliardi (41 per cento del totale). Il 30 per cento dei fondi relativi agli aiuti bilaterali sono già stati impegnati.

PINO ROMUALDI. Sono stati impegnati, non spesi.

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Infatti, ho par-

lato di fondi impegnati. Siccome questa cifra, dicevo, è stata preventivamente contestata da non ricordo quale oratore, possono informare la Camera che questa cifra è ufficialmente trasmessa dagli uffici del dipartimento alla cooperazione e allo sviluppo.

Per quanto concerne l'inserimento all'ordine del giorno del Consiglio europeo della problematica della fame nel mondo, va ricordato innanzitutto che i partecipanti a quell'alto consesso non hanno un ordine del giorno vincolante.

Ciò premesso, posso riferire alla Camera che le questioni relative al dialogo Nord-Sud e alla fame nel mondo dovrebbero essere affrontate dal Consiglio europeo in corso, così come è esplicitamente auspicato dal Governo del nostro paese.

Per quanto riguarda l'interrogazione presentata dal gruppo comunista, debbo dire che il Governo non può che essere d'accordo sulla necessità che il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, nel quadro della ristrutturazione del suo apparato e delle sue procedure di funzionamento, si dia un regolamento per la attuazione della legge n. 38. Attualmente un testo sulle procedure espresse dal comitato consultivo è all'esame di un gruppo di lavoro. Sarà nostra cura cercare di accelerare i tempi e, non appena il lavoro sarà concluso, sarà compito del Ministero degli esteri sollecitare su di esso la più ampia consultazione.

Condivido l'opinione espressa nell'interrogazione in questione sulla opportunità che le norme regolamentari stabiliscano, con criteri conformi alla legislazione dello Stato, i modi per la assunzione degli esperti e del personale da assegnare al servizio alla cooperazione allo sviluppo, prevedendo selezioni pubbliche e criteri determinati per la valutazione dei titoli; così come per la fornitura di beni, di servizi, di studi di progettazione, sono necessarie procedure che garantiscano certezze di comportamento, concorrenzialità reali, trasparenza nelle decisioni.

Nell'interpellanza Teodori 2-01843, dedicata ai soccorsi alimentari, si chiede di

conoscere quanto il Governo intenda fare per evitare il ripetersi di truffe vergognose contro lo Stato e contro i popoli affamati, e dei ritardi tra la decisione e la realizzazione delle iniziative da intraprendere. Non dirò della mia personale attività per affrontare il complesso problema che ha, tuttavia, due aspetti. Mi limiterò a parlare di questi. Vi è l'aspetto dei ritardi, che sono assurdi, e quello dei controlli, che sono inefficaci. Gli uni e gli altri sono prodotti dall'incertezza sulle responsabilità.

Secondo le norme attuali, l'AIMA deve acquistare i cibi da inviare e il Ministero degli esteri deve noleggiare i mezzi di trasporto. Il CIPES ha all'esame una mia proposta per riservare tutta questa attività, sia di approvvigionamento che il noleggio, al Ministero dell'agricoltura, che dovrà dare risposte ad ogni singola necessità su richiesta del Ministero degli esteri, e per consentire al Ministero dell'agricoltura procedure che da tempo sono previste nella legislazione italiana nei casi d'urgenza.

Nell'interpellanza Rippa n. 2-01842 si coglie l'occasione di un'intervista del direttore generale del tesoro sui modi di risolvere la questione del gas algerino, per chiedere cosa pensi il Governo dell'idea di fronteggiare con il fondo della cooperazione il divario tra prezzo preteso dalla SONATRACH ed il prezzo di mercato del gas algerino.

FRANCESCO ROCCELLA. Sono due ministri dell'attuale Governo che lo hanno detto, oltre che il direttore generale del tesoro!

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io mi attengo all'interpellanza!

La risposta è semplice: non si può e non si deve, e non sarà fatto.

Vale la pena però di cogliere l'occasione per dire che una soluzione della vertenza con l'Algeria ed una collaborazione con quel paese per un piano di ampio respiro, che preveda il trasporto e la commercializzazione in Europa del gas non

solo dell'Algeria settentrionale (come è quello in discussione), ma anche dell'Algeria a sud del Sahara, della Nigeria e del Camerun, sarebbe un fatto decisivo per lo sviluppo dell'Africa occidentale e del Maghreb. Infatti, ciò significherebbe trasferire ogni anno circa 10 miliardi di dollari dall'Europa all'Africa, mettendo una volta per sempre con i piedi per terra lo sviluppo di un'area decisiva del continente africano.

Purtroppo 10 miliardi di dollari sono il costo del consumo presunto dell'Europa occidentale di questa fonte di energia; purtroppo una parte importante dell'Europa, per propri interessi o inclinazioni o angosce, guarda altrove e non vede. L'Italia invece, che ha un'altra storia e un altro presente, può vedere, può intervenire e può anche in tale circostanza, assolvere ad una funzione di grande rilievo!

PRESIDENTE. Avverto che per accordo intervenuto tra i presentatori degli atti di sindacato ispettivo, replicheranno per primi, per le rispettive interrogazioni, gli onorevoli Pasquini e Cicchitto.

L'onorevole Pasquini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06415.

ALESSIO PASQUINI. Prendo atto della disponibilità del Governo a consultare, in ordine al regolamento di attuazione della legge n. 38, le forze interessate; ma in generale (il dibattito ha affrontato anche problemi di carattere più puntuale riguardo alla lotta contro la fame) non posso dichiararmi soddisfatto per due motivi. Il primo è d'ordine generale: le assicurazioni per ulteriori stanziamenti che ci avvicinino il più rapidamente possibile alla media DAG del prodotto lordo, così come è per altri paesi, restano nel vago, secondo quanto riferito dall'onorevole sottosegretario; restano nell'ambito di una generica disponibilità anche di fronte alla proposta di legge di iniziativa popolare che giace presso la Commissione esteri, la quale, come sappiamo, ha carattere straordinario.

Il secondo motivo della mia insoddisfazione deriva dal fatto che ancora una volta, dopo la risposta del Governo, non si sa, nemmeno per grandi linee, con quale piano di emergenza, con quali provvedimenti per l'elaborazione di un piano di emergenza alimentare e sanitario, si ritiene di intervenire immediatamente nella lotta contro la fame; né è dato sapere con quale programma di cooperazione allo sviluppo (che raccordi l'azione immediata e straordinaria all'azione di prospettiva) si vuol tentare di aiutare i paesi del terzo e del quarto mondo per alleviare nello stesso tempo condizioni di vita subumane e per conquistare in prospettiva basi autonome di sviluppo. Su questo punto, concordiamo e siamo di diverso avviso rispetto ad altri, signor sottosegretario. Se è vero che esiste un momento autonomo tra intervento di emergenza ed intervento strutturale, vi è anche un'interdipendenza tanto stretta tra i due momenti da farci dire che non si devono fornire due risposte, perché nel quadro della specificità una sola è la risposta da fornire; in questo senso, ci sembra che lei abbia dato in generale una giusta interpretazione.

Tuttavia, la buona disponibilità, da cui il Governo dichiara di essere animato, non basta a rassicurare sulla bontà o meno di un'iniziativa, in un quadro tanto drammatico di eventi nuovi ed esigenze diverse: ad esempio, occorre che ci si dica (quello di oggi avrebbe potuto essere uno di questi momenti) con quali programmi bilaterali e multilaterali il CIPES è intervenuto finora e, per il 1982, intende intervenire, con quali scelte secondo le diverse aree e i diversi paesi, con quali priorità settoriali, con quali atti nei rapporti tra gli Stati; tutto questo inserito in quel quadro di intervento duttile di cui lei ha parlato, anche rispetto a certi aiuti e certi crediti. Occorre dire apertamente se esista nel Governo la volontà politica di superare la separazione tra applicazione della legge n. 38 ed intervento dell'apparato produttivo pubblico e privato nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo. In questo campo, come il sottosegretario Palleschi ha riconosciuto in al-

cuni passi della sua risposta, non è possibile procedere per linee parallele che non si incontrano mai, con il rischio molto concreto di riprendere (attraverso l'aiuto dei paesi industrializzati) con una mano quello che si è dato con l'altra. È indispensabile che questo raccordo, tra cooperazione, secondo la legge n. 38, ed intervento dell'apparato produttivo, si realizzi realmente. Qui vi è il secondo motivo della nostra insoddisfazione; per conseguire questi legami e questi raccordi occorrono strumenti operativi di gestione dell'aiuto immediato e della politica di sviluppo, che indubbiamente soltanto nel dipartimento possono trovare una loro attuazione. Per questo avevamo sollevato la questione dell'applicazione della legge n. 38, perché riteniamo che essa possa rappresentare uno strumento essenziale, anche dal punto di vista della gestione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06413.

FABRIZIO CICHITTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo per una ragione di fondo; mi sembra infatti di cogliere, nell'intervento del sottosegretario per gli affari esteri, una riflessione anche critica sullo stato complessivo della cooperazione internazionale, dei rapporti tra i ministeri degli esteri e del tesoro, nonché su quanto attiene ad una serie di questioni che sono davanti a noi, per esempio quello del gasdotto algerino, caratterizzate da un confronto politico che attraversa le Camere, le forze politiche e, per certi aspetti anche il Governo.

Ritengo che su questo argomento — quello della cooperazione internazionale e della lotta contro la fame nel mondo — noi, se non vogliamo fare propaganda e vogliamo misurarci con il problema quale esso si presenta, dobbiamo confrontarci con alcune questioni. La prima è costituita dal fatto che esiste una contraddizione che va molto al di là del tipo di discussione, in un certo senso specialistica, che si sta sviluppando oggi alla Camera. Mi sembra cioè — e credo che ciò

si possa cogliere nell'intervento dell'onorevole Calderisi — che vi è una tematica generale sulla quale va fatta una riflessione. Nel momento in cui il nodo della fame nel mondo si sta stringendo nei confronti dei paesi del quarto mondo, contemporaneamente viviamo una fase economica complessiva di tipo restrittivo, monetarista, per cui abbiamo una accentuazione, una drammatizzazione dello scambio ineguale di una politica che strangola il terzo e quarto mondo, e nello stesso tempo si è in presenza di politiche monetarie che introducono elementi restrittivi all'interno stesso dei paesi industrializzati. Tutto ciò porta questi ultimi a ridurre i loro interventi diretti alla cooperazione con il terzo e quarto mondo e porta il sistema bancario internazionale ad accentuare i suoi caratteri restrittivi nei confronti dei paesi sottosviluppati.

Questo sistema bancario chiede poi con forza ai singoli paesi industrializzati di accentuare le loro politiche restrittive al loro stesso interno. Noi quindi viviamo questa duplice contraddizione: la contraddizione del rapporto tra paesi industrializzati — che però attraversano un momento di crisi dello sviluppo nei confronti dei paesi del terzo mondo — e la contraddizione costituita da una crisi interna a questi stessi paesi. Su questo problema, che in un certo senso sta a monte delle politiche di cooperazione, occorre sviluppare una riflessione più vasta. A mio avviso o l'Europa riesce ad allargare il raggio della sua azione, cioè riesce a misurarsi non solo con politiche monetarie coordinate in un ambito di fluttuazione, che vanno dal 2,5 al massimo del 6,5 per il nostro paese, non accompagnate da politiche economiche coordinate, per cui la Francia e la Germania sono ai poli opposti, l'una su una chiave espansiva e l'altra su una chiave restrittiva, e quindi l'Europa diventa del tutto inerme rispetto alla politica degli alti tassi di interesse svolta dagli Stati Uniti, o vi è un coordinamento, magari su una dimensione intermedia, tra le politiche economiche europee che serva ad allentare il vincolo monetario con un confronto e sulla base

di rapporti di forza che non possono essere di un singolo paese, ma del complesso dei paesi europei nei confronti degli Stati Uniti, o vi è una politica europea che sia di cooperazione reale nei confronti del terzo e del quarto mondo.

Francamente ho molte riserve sulla possibilità della politica espansiva di un paese solo (e ce lo dimostra l'esperienza francese) e — al di là della diligente ordinaria amministrazione che ci è stata espressa dall'onorevole sottosegretario per gli affari esteri con una chiara testimonianza di tensione all'interno del Governo rispetto a chi vuole una politica restrittiva — ho dei grandi dubbi sulla possibilità di politiche minimamente espansive o di cooperazione se non c'è questo riferimento europeo di carattere più generale. Altrimenti c'è una grande debolezza della vittoria che si sta realizzando in questo momento di politica restrittiva all'interno, di sfruttamento nei confronti dei paesi del terzo mondo e di politiche di ordinaria amministrazione al meglio calibrate per quanto riguarda la politica di cooperazione.

In questo spirito colgo positivamente la tendenza — che il sottosegretario ha espresso — presente all'interno del Governo, avendo la consapevolezza che questa dialettica è aperta all'interno di esso e che per superare questo nodo occorre un coordinamento europeo che purtroppo è lontano dall'essere stato raggiunto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01838.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, debbo dare atto al sottosegretario Palleschi di avere risposto con sufficiente chiarezza ai quesiti che ponevo nella mia interpellanza. Credo però che la stessa cosa non potranno fare alcuni dei miei colleghi che avevano posto altri problemi per i quali non hanno avuto risposta e che avevano puntato l'accento sull'intervento a carattere straordi-

nario avente come finalità non la lotta alla fame nel mondo, ma la lotta allo sterminio per fame nel mondo e quindi il fatto specifico della morte di un certo numero di esseri umani ogni anno ed in particolare sulla possibilità che il Governo italiano assumesse in proprio una iniziativa destinata alla salvezza di tre milioni di persone entro il 1982. Ma di questo parleranno i colleghi; io ne farò riferimento rapidamente quando parleremo dei famosi tremila miliardi cui il sottosegretario ha fatto solo un breve cenno.

Tutta l'esposizione del rappresentante del Governo è stata concentrata sulle questioni di carattere strutturale. Su di esse vorrei fare alcune osservazioni perché, mentre le debbo un ringraziamento per avermi risposto, le sue considerazioni non mi paiono persuasive: in questo senso non mi posso dichiarare soddisfatto.

Lei è partito nella illustrazione della posizione che il Governo intende assumere sulle questioni di carattere strutturale da quella che si suole chiamare l'interdipendenza, cioè dal fatto che esiste fra le economie dei paesi sviluppati e le economie dei paesi in via di sviluppo una stretta connessione, per cui l'intervento di cooperazione a favore dei paesi in via di sviluppo non è un atto caritatevole, ma è un atto che ha anche un riscontro nell'interesse diretto dei paesi sviluppati.

Questo è il punto di partenza del «rapporto Brandt», secondo cui c'è una interconnessione fra le diverse economie e quindi l'economia dei paesi sviluppati sarà in grado di conoscere una nuova stagione di espansione solo se contestualmente ci sarà un'iniziativa capace di allargare l'area dello sviluppo, coinvolgendo anche i paesi del terzo mondo. Io ho sostenuto più volte questa tesi, onorevole sottosegretario, e perciò sarò l'ultimo a rinnegarla, però debbo dirle che questa tesi non ha meccanismi automatici di funzionamento. In altre parole, mentre è di tutta evidenza che le cose stanno in questo modo (e cioè che i paesi sviluppati avrebbero interesse a promuovere lo sviluppo dei paesi del terzo mondo, non

fosse altro che per avere, come lei ricordava, fonti di approvvigionamento di materie prime più sicure e nuovi mercati su cui piazzare i propri prodotti) tuttavia, nel valutare questo meccanismo, non abbiamo fatto bene i conti con la cecità di chi dirige le politiche economiche dei paesi sviluppati. Questa cecità comporta, come conseguenza, che alla aspettativa di situazioni vantaggiose future si preferisce la certezza dei rientri immediati; si fa, cioè, più una politica dei «conti della serva» che non una politica di grande respiro economico. Questo discorso vuole essere una polemica sui monetaristi e sui non monetaristi, su Andreatta o meno, perché questo problema, che coinvolge attualmente noi che lo stiamo affrontando come una questione italiana, è generale a tutti i paesi sviluppati, giacché anche altri paesi fanno la scelta della «serva».

C'è, quindi, un dato oggettivo, di cui non possiamo non tenere conto, in base al quale la spinta naturale dei paesi sviluppati, specialmente in un momento di crisi, quale è sicuramente questo, è di tentare di guadagnare il più possibile nella cooperazione, piuttosto che realizzare investimenti di lungo periodo, in attesa di vantaggi più importanti nel futuro.

Lei, signor sottosegretario, ci dice che bisogna cambiare questa logica; su questo siamo assolutamente d'accordo e la risoluzione del 6 aprile, da lei citata, si muove rigorosamente in quest'ottica, volendo cambiare la logica che è stata alla base della politica dello sviluppo per vent'anni — come ricordava prima il collega Roccella — per attuarne un'altra. Debbo anche dire che quest'altra politica è già tracciata in questa risoluzione del 6 aprile in maniera sufficientemente chiara. È in questo contesto che si inserisce il problema da lei citato, sul quale c'è dissenso fra di noi, anche se spero che con un approfondimento ulteriore i margini del dissenso si possano ridurre circa l'uso dei crediti di aiuto.

Lei dice giustamente che non possiamo dare ai paesi del terzo mondo le aziende «chiavi in mano», come si è fatto finora

(ma questo ha anche corrisposto all'interesse di alcune aziende di disfarsi di alcune cose o comunque di gestire per intero gli affari con i paesi del terzo mondo), così come non possiamo neppure forzarli ad acquisti non necessari, provocando un aumento vertiginoso del loro indebitamento. Ma la questione dei crediti di aiuto è diversa, perché un fatto è il problema del commercio estero e dell'interesse italiano — cioè di un paese che essendo trasformatore vive delle sue esportazioni — ad esportare e un'altra cosa è la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Tale cooperazione ha un punto centrale, che noi abbiamo individuato nella salvaguardia della vita umana, per cui gli investimenti nel settore agroalimentare diventano assolutamente prioritari. In altre parole, la risoluzione che lei ha citato contiene due punti centrali. Uno è l'individuazione dei bisogni fondamentali degli abitanti dei paesi del terzo mondo come fatto assolutamente prioritario e come scopo reale e fondamentale della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Dobbiamo avere, cioè, come priorità assoluta il soddisfacimento dei bisogni fondamentali e, in primo luogo, del primo dei bisogni fondamentali che è la salvezza della vita umana; quindi, il garantire il nutrimento necessario alla sopravvivenza e l'assistenza sanitaria minima necessaria alla sopravvivenza. L'altro punto è quello che si chiama *self-reliance*, cioè l'autosufficienza o capacità di sviluppo endogeno, più precisamente, cioè il fatto di dover promuovere meccanismi di sviluppo che non sono funzionali alla nostra concentrazione dello sviluppo, come paesi sviluppati, ma che sono funzionali alla concezione dei paesi del terzo mondo, al loro patrimonio culturale, alle loro tradizioni, e così via. Questo vale anche per la questione relativa alla formazione di nuove classi dirigenti e di nuove classi imprenditoriali. D'accordo che si debbano formare nuove classi dirigenti e nuove classi imprenditoriali, ma facciamo attenzione che queste classi dirigenti e queste classi imprenditoriali non siano, come nel passato, una sorta di le-

gione straniera che poi con il proprio paese non ha più niente a che fare. Si tratta di persone educate ad Harvard o in università americane, in università inglesi o magari italiane, che poi tornano nel loro paese senza avere più con esso alcun collegamento. Di fatto, è una classe dirigente costruita a misura dei modelli di sviluppo dei paesi industrializzati, e poi integrata sostanzialmente nel meccanismo di potere dei paesi industrializzati. Questo è un rischio dal quale, ovviamente, ci dobbiamo guardare.

Comunque, il punto centrale è quello che dicevo prima: la priorità del soddisfacimento dei bisogni fondamentali e della ricerca di meccanismi di sviluppo endogeni. A questo scopo dobbiamo finalizzare i crediti di aiuto. Non possiamo fare dei crediti di aiuto un incentivo alle nostre esportazioni. Io capisco perfettamente che questa cosa è importante, ma allora a questo scopo stanziando altri fondi, inventiamo altri sistemi. Per esempio, con il sistema dei crediti di *consensus* potremmo trovare dei tassi di interesse più bassi, anche per i fini ai quali normalmente sono deputati i crediti finanziari e i crediti fornitori. Quindi, le due cose vanno per questo tenute separate.

Noi non vogliamo stabilire un *barrage* di incomunicabilità tra crediti di aiuto e crediti finanziari e crediti fornitori, ma i crediti di aiuto vanno destinati esclusivamente alle finalità previste per i crediti di aiuto. Se poi per queste finalità è utile fare un *mixing* con crediti fornitori, questo *mixing* è consentito ed è previsto espressamente nella risoluzione del 6 aprile. In quest'ultima si dice che il *mixing* è ammesso soltanto qualora esso sia destinato ad un progetto che corrisponda alle finalità indicate nell'ordine del giorno, alle finalità cioè del soddisfacimento prioritario dei bisogni fondamentali. Non mi pare che ci sia equivoco nella formulazione dell'ordine del giorno. L'ordine del giorno prevede che il *mixing* si possa usare, ma soltanto in un senso e non nel senso opposto. E questo perché lei ci insegna, onorevole sottosegretario — e lo ha ammesso correttamente nella

sua esposizione —, che nel passato attraverso questa smagliatura, per cui si dice che il *mixing* si può fare, anche se non è regola comune, è passato un sistema per cui il *mixing* si è quasi sempre fatto per finalità diverse da quelle alle quali sono deputati i crediti di aiuto. Si è aggiunto il credito di aiuto al credito fornitore, allo scopo, da una parte, di abbassare il tasso di interesse complessivo e, dall'altra, di fornire al paese del terzo mondo o al paese in via di sviluppo acquirente il contante necessario per l'anticipo dell'affare che si stava concludendo, con ciò facendo sfuggire totalmente al Governo e a lei, come rappresentante del Governo in questa delicata materia che è la cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ogni controllo politico su questa operazione. L'operazione veniva fatta da operatori economici.

Se si trattasse di operatore pubblici o privati qui mi interessa poco, perché ovviamente chi fa l'operatore economico parte del presupposto che *business is business*, e quindi si occupa di affari e non di politica di cooperazione. L'iniziativa è rimasta in mano a questi operatori, ed il Ministero degli esteri è stato chiamato nella fase finale soltanto per mettere questa ciliegina sulla torta che serviva, appunto, a rendere fattibile l'operazione commerciale. Questo è ciò che con l'ordine del giorno alcuni deputati di questa Camera, tra i quali il sottoscritto, hanno voluto, una volta per tutte, evitare. Abbiamo voluto dire con chiarezza che questo meccanismo non può più essere adoperato, che non si può più continuare per questa strada e che, se il *mixing* va fatto, esso va fatto in maniera tale da utilizzare il credito finanziario a supporto di un progetto finalizzato agli obiettivi del credito di aiuto e non a quelli del credito finanziario.

Quanto poi alle osservazioni che lei faceva sull'indebitamento, quindi sul fatto che alcuni paesi non dovrebbero vedersi concedere il credito di aiuto, vorrei precisare che nessuno ha mai detto questo: credo che tali paesi non siano in grado di utilizzare crediti fornitori, non dico che

non li debbano utilizzare. E non sarebbero in grado di farlo nemmeno con la «ciliegina» sulla torta, quindi aggiungendo al credito fornitore un credito finanziario.

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi consenta un'interruzione, onorevole Ajello. Alcuni organismi collegiali del nostro paese ritengono che nemmeno un credito di aiuto possa essere indirizzato a paesi in stato di debito. Può essere fatto soltanto il dono; allora, è evidente che questi paesi si cancellano dalla prospettiva...

ALDO AJELLO. Arrivo subito a quanto lei dice. Voglio dire che questo non è motivo di dissenso tra noi, bensì tra lei ed altri organi dello Stato. In questo caso è giusta la sua osservazione. Tuttavia, la questione è un'altra: il credito di aiuto non può essere concesso a questi paesi alle condizioni di oggi, perché le condizioni che oggi pratichiamo sui crediti d'aiuto, per quanto siano «ragionevoli», sono ancora troppo onerose per paesi che hanno un certo livello di indebitamento. Quindi, la questione la vedo da un'altra ottica, non da quella di chi le dice che non si possono concedere crediti di aiuto a paesi fortemente indebitati, a paesi insolventi. Il credito d'aiuto, viceversa, dovrebbe essere concesso a condizioni molto più vantaggiose, sia in relazione al tasso di interesse (il 2,5 per cento è ancora troppo alto e alcuni paesi industrializzati hanno ormai raggiunto la convinzione che esso vada concesso al tasso di interesse zero), sia perché i tredici anni per la restituzione sono troppo pochi, così come va allungato il periodo di «grazia» che mi pare sia oggi di due anni e mezzo o di tre anni.

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Tre anni.

ALDO AJELLO. Quindi, una volta che abbiamo stabilito con chiarezza che i crediti di aiuto vanno usati per gli scopi per i quali debbono essere usati, resta fermo

che essi vanno concessi anche ai paesi del quarto mondo, ai paesi che hanno una situazione economica particolarmente disagiata. Tuttavia, si deve studiare un sistema che sia più adatto per evitare che tali crediti finiscano per aumentare la posizione debitoria di questi paesi, aggravando quindi una situazione che è già estremamente grave. Infatti, il punto dolente, da un punto di vista rigorosamente economico (non parlo qui di questioni morali, che sono di altissimo livello ma che sono implicite in tutta la battaglia per la fame nel mondo), è proprio quello dell'indebitamento, che rischia di essere la polveriera sulla quale salta tutto.

Lei conosce benissimo i livelli di indebitamento oggi esistenti e quali notti insonni passino le banche, anche occidentali, di fronte alla possibilità che tale situazione si traduca in un'insolvenza generalizzata. Il problema dei crediti di aiuto, quindi, è assolutamente prioritario.

D'altronde — e il collega De Poi lo ricorda sicuramente — quando con la Commissione esteri andammo in alcuni paesi africani (Somalia, Etiopia, Tanzania e Mozambico), io posi a tutti lo stesso quesito, per conoscere il giudizio di tali paesi sul meccanismo dei crediti di aiuto italiani. Ebbene la risposta fu unanime: «Noi apprezziamo i crediti di aiuto del Governo italiano, però le condizioni che ci praticate sono ancora troppo onerose per tutti noi». E non si trattava certo dei paesi più poveri, eccettuata la Tanzania.

La ringrazio della risposta fornita alla domanda esplicita contenuta nella mia interpellanza circa la ripartizione dei 1.500 miliardi; finalmente ho capito qualcosa di più di quanto, finora, il Governo mi aveva fatto capire. Ho capito perché siano finiti nel capitolo 9005 dello stato di previsione del Ministero del tesoro gran parte (860) di questi miliardi, ma devo dire che questa soluzione di carattere tecnico-contabile in parte si è resa necessaria a seguito della nostra imprevidenza di legislatori, in sede di approvazione della legge n. 7 del gennaio 1981. Per la verità, devo dire che quando abbiamo approvato questa legge alla Camera ave-

vamo previsto che si provvedesse con la legge finanziaria e non con la legge di bilancio, ma il Senato poi ha deciso in senso opposto e cioè che si provvedesse con la legge di bilancio. Quindi, mi auguro che gli studi che si stanno facendo, anche se in maniera informale — se ho ben capito — per tentare di mettere ordine in questa materia e per fare in modo che i denari relativi alla cooperazione siano raggruppati in un capitolo di spesa del Ministero degli affari esteri, procedano rapidamente in modo che già dal prossimo anno si possa avere un bilancio diverso, almeno per quello che riguarda questa parte.

Non bisogna dimenticare che depositare in «parcheggio» questi soldi nel bilancio del Ministero del tesoro, precisamente nel capitolo n. 9005, oltre a complicare, come di fatto complica, il meccanismo di spesa, crea anche una sgradevole immagine di controllo di merito da parte del Ministero del tesoro, il quale certamente non ha alcun diritto di svolgere controlli di merito, in quanto per legge deve fare solamente l'ufficiale pagatore; ma di fatto risulta che ha esperito tentativi di controllo di merito.

Non pretendo da lei un assenso a questo riguardo ma comunque c'è stata una sorta di combinato per cui ad un tentativo di controllo di merito si è unita una lentezza nelle spese allo scopo probabilmente di fare spendere il meno possibile di queste somme.

Quindi, credo, anche per non far pesare sul Ministero del tesoro il sospetto di avere queste malevole intenzioni, sia più opportuno che dall'anno venturo si trovi una diversa formulazione di bilancio per quello che si riferisce a questa parte.

Per quanto riguarda l'altra mia domanda, relativa ai 3 mila miliardi, devo dire che la risposta del Governo è stata carente; infatti, non abbiamo imposto con strumenti coercitivi al Governo di stanziare questa somma della quale il suo Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, si è fatto un fiore all'occhiello. In verità, in occasione delle dichiarazioni programmatiche ha detto chiaramente e semplice-

mente che il Governo intendeva stanziare 3 mila miliardi in più, rispetto a quelli già stanziati, per la lotta contro la fame nel mondo e la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

FRANCESCO ROCCELLA. Anche per l'intervento straordinario.

ALDO AJELLO. Dal momento che le cose dette da un Presidente del Consiglio hanno un certo spessore noi presumiamo che questi 3 mila miliardi siano acquisiti e non si tratta di vedere — come lei ha detto — se nella manovra finanziaria che si sta facendo si possano o non si possano reperire questi fondi. La questione è che il Governo si è impegnato a stanziare questi 3 mila miliardi dicendo anche il modo in cui intendeva operare che, in verità, a me non è parso molto opportuno.

Infatti, il Governo ha detto che intendeva reperire queste somme facendo ricorso al mercato finanziario internazionale, cioè con prestiti internazionali. Naturalmente questo significava che avrebbe reperito queste somme ad un tasso del 12-13 per cento per poi devolverle, sotto forma di crediti all'aiuto, ad un tasso del 2,50 per cento.

Questa è stata l'intenzione del Governo espressa per dichiarazione esplicita — e rintracciabile negli *Atti Parlamentari* — del suo ministro degli esteri, onorevole Colombo. In verità, avevo chiesto se queste somme fossero iscritte in bilancio ma il ministro Colombo ha risposto negativamente dicendo che erano soldi che dovevano essere reperiti sul mercato finanziario internazionale.

Quindi, su questa questione abbiamo bisogno di una risposta più puntuale del Governo, il quale non deve fare altro che confermare questo impegno oppure dirci puramente e semplicemente: «Signori, abbiamo scherzato, questi 3 mila miliardi non intendiamo stanziarli. Forse ne stanzieremo 500, forse 1.000, forse 1.500; ma quei 3.000 di cui abbiamo parlato» — quelli che noi, per il rispetto dovuto a un Presidente del Consiglio, avevamo sempre

considerato acquisiti — «non vogliamo più spenderli». Bisogna però che qualcuno ci dica che questo impegno del Governo non c'è più: lei questa sera non ce l'ha detto, onorevole sottosegretario; ci ha detto soltanto che nell'ambito della manovra finanziaria il Governo vedrà quello che potrà spendere, se potrà spendere qualcosa. Questa promessa, ripeto, sarebbe andata benissimo, e l'avremmo anche apprezzata, se a monte non ci fosse stata quella dichiarazione del Presidente del Consiglio, che è il punto dolente, sul quale dobbiamo discutere. Poi vedremo se occorrerà un intervento straordinario, se potremo o no destinare dei fondi al salvataggio di 3 milioni di agonizzanti entro il 1982; lo discuteremo in altra sede. Io, per esempio, a questo proposito ho le mie opinioni, che non sempre coincidono con quelle del gruppo cui appartengo (non ne ho mai fatto mistero, e non ne faccio mistero neanche con lei questa sera, signor sottosegretario). Però che il Governo — il Governo, e non altri — e il Presidente del Consiglio in particolare abbiano detto che questi 3 mila miliardi erano disponibili per la lotta contro la fame nel mondo è un dato indiscusso; tanto è vero che su questo dato il Presidente del Consiglio ha costruito un'iniziativa italiana, che avrebbe dovuto costituire una sorta di contraltare della conferenza di Cancùn, o comunque una sorta di *revanche* dell'Italia, non invitata a Cancùn, che prendeva una sua iniziativa con organismi internazionali e con i paesi sviluppati, nell'ambito dell'OCSE, per rilanciare una proposta nuova, italiana, per la lotta contro la fame nel mondo. Devo dire che questa iniziativa ha camminato con grande lentezza, in maniera abbastanza confusa e contraddittoria, almeno fino ad ora. Mi riferisco alla riunione che c'è stata a livello tecnico, e che avrebbe dovuto preparare una riunione a livello politico.

PRESIDENTE. L'avverto che ha a sua disposizione ancora un minuto, (con una visione un po' ampia, quasi... di amnistia!).

ALDO AJELLO. Con un minuto soltanto, ho ben poco da aggiungere, allora. Avrei voluto dire altre cose, ma purtroppo qui il tempo è sempre molto tiranno. Ma, come le ho già detto un'altra volta, il privilegio di averla come Presidente va pagato con la puntualità con la quale lei esige il rispetto dei tempi!

Le ho detto, allora, signor sottosegretario, qual è il nostro punto di vista su questa questione, per quel che riguarda esclusivamente l'intervento strutturale (perché sul resto parleranno i miei colleghi). A questo proposito abbiamo alcuni punti di convergenza, e lei li ha riscontrati; abbiamo alcuni seri punti di divergenza, che possono essere avvicinati, a mio parere; e forse anche il mio intervento di questa sera può essere utile a questo fine: troveremo il modo di svilupparli ulteriormente.

Avevo però chiesto, nella mia interpellanza, come il Governo intendesse dare esecuzione all'ordine del giorno della Camera del 6 aprile, che conteneva altri punti. Ne voglio citare uno soltanto, perché mi pare importante, solo per consegnarlo agli atti; mi riferisco all'ultimo punto dell'ordine del giorno, relativo alla popolazione. Abbiamo oggi una crescita della popolazione mondiale che sta raggiungendo livelli preoccupanti: tutti i capi di Stato e di governo dei paesi in via di sviluppo hanno ormai convenuto nel ritenere che la popolazione sia una variabile dello sviluppo, e non un punto fermo, una sorta di benedizione o maledizione biblica, a seconda di come la si vuole considerare.

Ci sono dei dati estremamente allarmanti, che dimostrano come la quantità *pro capite* di alcuni prodotti di base nel mondo, ormai da qualche anno a questa parte, sia in continuo decremento. Decresce il legname, dal 1964; diminuisce il pesce, dal 1970; la carne, dal 1976; il grano, dal 1978; e l'olio, dal 1974. Sono dati di un *World Watch Paper*, del *World Watch Institute*, di Washington, estremamente attendibili ed estremamente seri. Per questo abbiamo citato per la prima volta in maniera esplicita e chiara, in

quell'ordine del giorno, la questione della popolazione, alla quale ella, onorevole sottosegretario, dovrebbe essere particolarmente sensibile, anche perché nel corso del dibattito sulle mozioni presentate il Parlamento ne ha già parlato altre volte, e anche il Governo ha mostrato di avere attenzione a questo problema. Voglio sottolineare questo punto perché l'ordine del giorno prevede che l'1 per cento di quello che noi spendiamo per l'aiuto allo sviluppo sia stanziato in questo settore, quello cioè dell'assistenza alla popolazione. Dato il meccanismo assurdo di bilancio, di cui abbiamo parlato, per cui tutte le voci sono iscritte per memoria, ma non si sa quanti fondi tocchino a ciascuna di esse, intendo raccomandare in maniera formale che questo impegno venga rigorosamente rispettato, nel contesto generale dell'applicazione dell'ordine del giorno. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Aglietta n. 2-01839 di cui è cofirmataria.

EMMA BONINO. Io credo, signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, che in termini formali dovrei dichiarare a questo punto se sono soddisfatta o non sono soddisfatta. Devo dire che mi è molto difficile dichiarare una cosa di questo tipo, perché alle domande puntuali, che io ho posto, non ho avuto risposta.

Mi rendo conto che a questo punto non so più quali strumenti usare per farmi dare una risposta, cioè non so più che cosa inventare. Lei sa, signor sottosegretario, che con i metodi «strani» che usano i radicali un senatore della Repubblica, il senatore Spadaccia, sta attuando uno sciopero della fame da 50 giorni, esattamente allo stesso scopo, cioè per farsi dare dal Governo una risposta. Una risposta su che cosa? Su questi famosissimi tre mila miliardi, rispetto ai quali lei mi ha detto che è in corso un serrato dibattito nel Governo... Come, è in corso un

serrato dibattito? Come le ha già detto il collega Ajello, lo stanziamento di questi tre mila miliardi è stato autonomamente deciso dal Governo, vincolato peraltro da una risoluzione della maggioranza, da una risoluzione a firma Bianco, Labriola, Battaglia, Reggiani e Bozzi. Il Governo l'ha ripetutamente confermato nelle più svariate sedi, non ultima il dibattito al Senato, per bocca del sottosegretario Costa.

Rimane allora il mio problema: questi tre mila miliardi non sono affatto in discussione; quello che chiedevo io, e che il collega Spadaccia in realtà chiedeva, è una parola chiara del Governo. O si mantengono gli impegni presi o si dice a tutta l'opinione pubblica, che si è mobilitata in questi mesi, a livello nazionale e a livello internazionale, che abbiamo scherzato, era un gioco. Una risposta a questo punto è doverosa, come è doveroso il corollario che ne segue: questi tre mila miliardi non erano stanziati per chissà quali operazioni, ma erano stanziati al fine di garantire — a partire dal dicembre 1981 — la sopravvivenza del più alto numero di persone, altrimenti destinate alla morte per fame.

Se ci sono milioni di persone che muoiono per fame — allo stesso modo facciamo l'esempio che queste persone, stiano morendo a causa del colera o di un terremoto — all'opinione pubblica che si è mossa, noi che cosa diciamo? Che il Governo ha deciso di salvarli, ma sta discutendo come, sui tempi e sui modi, o dobbiamo rispondere che il Governo sta discutendo se salvarli? Questa è una differenza di fondo, essenziale per capirci; altrimenti finisce che parliamo tre lingue diverse!

Ma questa sua risposta credo che lei me l'abbia data in modo così ambiguo, mi scusi, facendo riferimento solo alla petizione dei 1.300 sindaci che è all'esame delle Camere. Questo lo so, la ringrazio molto, ma quello che ci manca, rispetto alle proposte di legge di iniziativa popolare è una parola del Governo, il quale deve dire se le accetta o meno. Noi assistiamo ad una vera e propria tecnica del

rinvio; lei era presente alla Commissione esteri e sa che siamo sempre allo stesso punto. Alla Commissione bilancio, che deve dare il parere, il suo collega Tiraboschi, giustappunto, non dà il parere; e questo non dipende dal collega Tiraboschi, evidentemente!

Dal Comitato ristretto, che sarà convocato, credo, per mercoledì o giovedì, a questo punto qualche cosa dovrà venire fuori, da parte del Governo, evidentemente, perché da parte dell'opinione pubblica, delle forze parlamentari della stessa maggioranza una parola c'è. A me pare di notare però nell'ambiguità della sua risposta, per cui da una parte c'è «il serrato dibattito» però dall'altra «stiamo discutendo di compatibilità» che la risposta del Governo non tarderà ad arrivare; a me pare però, signor sottosegretario — e lo dico a lei perché lo riferisca — di notare anche una posizione di estremo imbarazzo. Perché voi, da una parte, sull'iniziativa italiana, sui tremila miliardi, ...il Presidente del Consiglio ha ampiamente giocato, l'ha ampiamente utilizzata in sfere internazionali, da Ottawa in poi e ad ogni pie' sospinto, ed io capisco la vostra situazione di imbarazzo ad arrivare adesso al punto e dire di no. Mi rendo conto che voi non siete in grado di dire di no ed allora la vostra risposta è sempre «ni», ma questo vostro «ni» di fatto corrisponde, e non in termini demagogici, semplicemente ad un decreto di morte, perché della discussione che stiamo facendo uno dei punti fondamentali è l'urgenza, evidentemente, perché i tempi sono stretti e resi drammatici dalla drammaticità della situazione, non perché voi o noi abbiamo la necessità di stabilire l'urgenza, l'urgenza è nelle cose, ed allora esiste da parte del Governo — e lei ne è stato testimone in questa sua replica — una sorta di imbarazzo grosso, perché voi non potete più dire di no, perché in sede internazionale avete millantato ad ogni pie' sospinto; ma dire di sì... non avete il coraggio di scegliere questa politica della vita, così come in politica interna non avete il coraggio di scegliere la politica della qualità della vita per i ceti

più emarginati, e da qui la vostra posizione di imbarazzo, di ambiguità e di continuo rinvio.

Noi faremo tutto quello che potremo per arrivare a sciogliere questo nodo, coscienti come siamo che ogni rinvio, di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto, è un decreto di morte per milioni di persone. Non ho paura di dire queste cose perché sono vere, non sono affatto demagogiche, sono proprio così. Trenta milioni di morti in un anno, significa che decine di migliaia, centinaia di migliaia di persone muoiono ogni giorno per omissione di interventi, perché voi non intervenite, voi così come gli altri governi. Ma noi abbiamo chiesto al Governo italiano un atto di coraggio, non un atto umanitario, un atto di coraggio politico, che si può tradurre nel breve e nel lungo periodo in ritorni politici di grande respiro e importanza. Quello che non possiamo più tollerare è proprio la mancata risposta, la continuazione di questa politica del rinvio e dell'ambiguità. Per questo abbiamo scritto questa mattina una lettera alla Presidente della Camera, e lo ricordo perché i termini sono importanti: i due mesi concessi alla Commissione esteri per l'esame in sede referente delle proposte di legge di iniziativa popolare scadono il 12 luglio. Oggi siamo al 28 giugno e noi pretenderemo alla scadenza del 12 luglio l'iscrizione di queste proposte all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, perché è arrivato il momento di dire dei sì e dei no, assumendosene interamente la responsabilità. Vi abbiamo proposto di scindere questa iniziativa dalla diatriba e dalla lotta politica, di farne un atto di grande convergenza nazionale, una politica che veda unite maggioranza e opposizione nella responsabilità anche del reperimento dei fondi. Siamo disponibili a sostenere anche delle possibilità di reperimento di fondi cosiddetti impopolari, e abbiamo cercato di mobilitare con i mezzi che avevamo a disposizione — certo pochi — quanto più possibile i mezzi di informazione, l'opinione pubblica, gli enti locali. Il paese è pronto per questa iniziativa. Chi non è pronto mi pare sia il Go-

verno, che manca di coraggio e che ritiene di poter continuare con la politica degli strumenti e dei tempi ordinari. Allora, a questo punto, ci dica chiaramente che non si discute di salvare milioni di persone e che si è disponibili soltanto ad andare avanti su progetti di sviluppo, disponibili a sacrificare sull'altare dello sviluppo milioni di persone; ma questa è una responsabilità precisa che vi dovete assumere di fronte all'opinione pubblica.

Noi vi abbiamo indicato un'altra strada e ci auguriamo di poterla percorrere insieme, perché solo con i vivi si costruisce lo sviluppo e non con i cadaveri; ma se voi decidete di percorrere un'altra strada, per noi non è più tollerabile lasciarvi in questa situazione di ambiguità. Una risposta chiara deve venire subito. Oggi ho sentito soltanto la dichiarazione di volere continuare la politica fin qui seguita. Non ho sentito, però — e di questo prendo atto — una preclusione all'intervento straordinario. Mi auguro che anche questo dibattito serva ad una riflessione non solo nostra ma anche del Governo nel suo complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Ciccimessere n. 2-01840, di cui è cofirmatario.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, illustrando l'interpellanza per la quale replico alla risposta del Governo, il collega Ciccimessere si è sforzato di rendere, se possibile, ancora più chiaro e netto il significato dei quesiti posti al Governo, tali da non consentire risposte ambigue, tali da poter incontrare una risposta positiva o altrimenti un rifiuto netto rispetto ad una proposta politica intervenuta attraverso le sollecitazioni che al Governo sono venute non soltanto da parte radicale ma della maggioranza stessa di questa Assemblea, da parte di voci autorevolissime, quali l'appello dei Nobel, quali le prese di posizione di autorità religiose e del movimento di opinione pubblica che si è andato delineando.

Nella risposta del Governo abbiamo inteso delle parole che potrebbero rappresentare il presupposto di una risposta positiva, là dove si è fatta la critica di quella cosiddetta politica dello sviluppo nei confronti dei paesi del terzo e quarto mondo, di tutte le sue contraddizioni, ambiguità e fallimenti. Eravamo autorizzati a ritenere che questo non rappresentasse altro che l'accettazione di quella impostazione che i radicali, ma non soltanto i radicali — tengo a sottolinearlo — anche altre forze politiche (i premi Nobel, coloro che di recente si sono interessati di questo drammatico problema) avevano cercato di mettere in piedi. Il capovolgimento, in sostanza, della architettura di quella politica, andata al fallimento, che attraverso la incentivazione dello sviluppo, ispirata per di più non ai criteri propri dello sviluppo dei paesi interessati, ma di quelli già sviluppati, voleva porre in essere condizioni in cui anche i problemi relativi alla fame e all'alimentazione fossero risolti.

Il capovolgimento da noi proposto consisteva invece nell'imporre con immediatezza la necessità di far fronte alle esigenze della sopravvivenza, per costruire poi — fronteggiate la drammaticità e la tassatività di queste esigenze, sulle quali è impossibile dare risposte ambigue — anche lo sviluppo.

La nostra attesa di una iniziativa del Governo in senso positivo su questa importante questione è rimasta frustrata dalla risposta fornita oggi. Non starò a ripetere — così come hanno fatto altri colleghi — quanto, in quella risposta, si ravvisi un arretramento rispetto ad impegni precisi e specifici. Quando sentiamo affermare che vi è un ampio dibattito su questioni che ritenevamo acquisite — relative alla spendita di 3 mila miliardi — dobbiamo dire...

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Guardi che ho parlato di ampio dibattito su questioni attinenti al bilancio!

MAURO MELLINI. Questo significa, si-

gnor sottosegretario, che si discute della fattibilità di tutto ciò, o mi sbaglio?

ROBERTO PALLESCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certo!

MAURO MELLINI. Questo significa allora che il Governo vuole verificare oggi la fattibilità dell'impegno assunto!

Noi avevamo posto in termini del tutto diversi la questione quando abbiamo posto il problema della sopravvivenza, e quando il Parlamento ha posto al Governo l'impegno sulla necessità di operare per la sopravvivenza in questo anno, nel 1982! Ci sentiamo rispondere, invece, che si discute ancora sulla fattibilità in termini di bilancio; si respinge cioè la proposta politica — che veniva dalla nostra parte, ma non soltanto dalla nostra — di affrontare nella sua complessità questo problema, superando *impasse*, difficoltà, meschinità, superando soprattutto contrapposizioni fra Governo e opposizione, per la ricerca di una politica che ci unisca nella sua grandezza, nella sua efficacia, nella sua immediatezza e nella precisione dei suoi obiettivi.

Il collega Ciccimessere ha fatto un esempio. Se scoppia il colera, che cosa si fa? Si risponde con le disquisizioni sui metodi migliori per assicurare le situazioni ambientali che consentono di superare l'arretratezza delle condizioni sanitarie? Si risponde con gli interventi che ci diano la possibilità di dire se le persone che sono afflitte da questo flagello potranno essere salvate!

Su questo punto abbiamo inteso semplicemente una risposta che ha il sapore dell'ambiguità. È tanto più grave questa ambiguità, che è comunque un dato grave di metodo di governo o di «sgoverno», perché tutta una politica che viene presentata come possibilità di incontro fra forze politiche di diversa estrazione culturale e di diversi atteggiamenti in altri campi della vita politica del paese, proprio nel capovolgimento di questo metodo, e quindi operando per fare chiarezza, sembrava aver individuato il punto centrale di questa possibilità: tendere di-

rettamente all'obiettivo della sopravvivenza entro il 1982!

Il collega Cicciomessere ricordava che i tempi sono quelli che sono: inutile prospettare soluzioni, interventi, scelte per il domani! Abbiamo di fronte tempi ormai brevissimi perché l'obiettivo — cui il Governo è impegnato sulla base di risoluzioni della sua stessa maggioranza — possa essere raggiunto: quello che abbiamo udito oggi non ci conforta ad esprimere un giudizio positivo su questa possibilità.

Continueremo ad operare — non soltanto a sperare — in questa direzione, anche se non possiamo dire che dalle risposte forniteci dal Governo ci sia derivato conforto nel nostro convincimento!

PRESIDENTE. L'onorevole Faccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Tessari Alessandro n. 2-01841, di cui è confirmataria.

ADELE FACCIO. Sono veramente preoccupata e sbalordita per il tono della sua risposta, signor sottosegretario; indubbiamente imbarazzato, lei, ancora una volta, ci ha lasciati al punto di prima! Certamente, lei è soltanto il tramite di questa risposta, ma nella nostra interpellanza avevamo dichiarato di voler coniugare i lunghi tempi degli interventi strutturali con quelli immediati di emergenza, con l'obiettivo di salvaguardare la vita umana: per quanto mi riguarda, sono ormai sette anni che «giaccio» in questo Parlamento e non abbiamo fatto altro che parlare di vita, di problemi della vita, di qualità della vita, di necessità della vita, di rispetto della vita, di autonomia delle scelte di vita! Adesso, parliamo del rispetto della vita, nel senso di salvarla per milioni, milioni, milioni di persone!

Questa dei milioni, milioni e milioni, non è una frase mia: tutti la conoscete, tutti l'avete sentita pronunziare, né spetta a me fare citazioni, che riservo per altre richieste in questo senso. Proporrò alcune frasi del premio Nobel Noël Baker per la pace (92 anni!), uomo che scrive essere la fame uno scandalo, oltre che un pericolo

per la pace mondiale. Quando un intero popolo è condannato a morire di fame, è possibile che decida di impugnare le armi — egli dice — per cercare di procurarsi il cibo con la forza: da sempre, sappiamo che soltanto la fame muove le rivoluzioni; soltanto la fame fa sì che la gente sfidi la morte! Ciò che è fondamentale — egli seguita —, e per noi riveste vitale importanza, è il fatto che la corsa agli armamenti utilizza le risorse che dovrebbero essere destinate a salvare la vita di coloro che non hanno nulla da mangiare!

Lei è venuto qui signor sottosegretario, addirittura mettendo in discussione lo stanziamento dei 3 mila miliardi (fornendoci cifre certamente ineccepibili in ordine alla ripartizione dei fondi); ha rimesso in discussione proprio l'utilizzazione di questi 3 mila miliardi! A parte le ragioni addotte dalla collega Bonino sull'assoluta certezza che queste cifre erano già state stanziare e a parte i problemi (ne hanno parlato i colleghi Ajello e Mellini) relativi a dove prendere questi soldi e come giocare sui prestiti, sui tassi, su tutte queste cose complicatissime. Però, i mezzi per recepire 3 mila miliardi sono a portata di mano, lo diciamo tutti noi: decurtare di 3 mila miliardi i 10 mila miliardi destinati agli armamenti. Non veniteci a raccontare che questo non è possibile, perché sappiamo benissimo che è una precisa volontà politica quella di destinare queste somme agli armamenti. Tale volontà politica è sollecitata da personaggi importanti che sperano che vi sia questa volontà del Governo italiano. Abbiamo al riguardo una dichiarazione di Abdul Salaam, premio Nobel per la medicina, direttore dell'istituto di fisica teorica di Trieste, il quale afferma che ha avuto l'onore di vivere in Italia negli ultimi diciotto anni. Egli testualmente dice che: «Tra tutti i paesi sviluppati quello che noi, paesi in via di sviluppo sentiamo più vicino è l'Italia, grazie alle qualità umane della sua gente. L'Italia è un paese sviluppato sotto ogni profilo, ma non ha atteggiamenti paternalistici nei confronti dei paesi in via di sviluppo. In Italia ci sentiamo perfettamente a casa ed è per

questo che il mio centro internazionale della fisica teorica per i paesi in via di sviluppo è stato installato a Trieste. Il movimento per la sottoscrizione del documento da parte dei premi Nobel ha preso le mosse su iniziativa di alcuni rappresentanti italiani al Parlamento europeo. Anche quando mi fu conferito il premio Nobel il Presidente Pertini fu così gentile da invitarmi al Quirinale, dove ho avuto con lui una lunga conversazione. Desidero fare questa precisazione: è la prima volta che un numero così elevato di premi Nobel firma un documento contro la fame nel mondo; siamo però rimasti alquanto delusi per il fatto, che, a dispetto di tutte le dichiarazioni di buona volontà e di sostegno, finora non siano riusciti a raggiungere i nostri obiettivi. Spero che in tempi assolutamente brevi questa tendenza potrà essere rovesciata e che i governi tentino di salvare tante preziosissime vite umane».

Ho citato volontariamente questo premio Nobel della medicina, che dichiara di conoscere gli italiani e che ha questo senso del rapporto umano con gli italiani. Ci chiediamo però: perché questo rapporto umano si interrompe? Quando si arriva a livello di decisioni politiche, a livello di possibilità operative, quando si arriva al punto in cui i progetti, le belle parole, le proposte, le dichiarazioni, le mozioni devono diventare reali, perché non andiamo con un pizzico di realtà a raccogliere queste cifre dove sappiamo che possono essere praticamente reperite? Vi sono progetti concreti in enorme quantità — da parte della FAO e dell'UNDTA —, non occorre altro che togliere le armi e le stellette al corpo militare del Genio e mandarlo dove è necessario il suo intervento per risolvere i primi e più immediati problemi. Contemporaneamente occorrerà, con tutte le organizzazioni mondiali, mettere in moto quel meccanismo che da vent'anni è organizzato, ma che non funziona soltanto perché è sempre mancata questa spinta iniziale.

Vorrei fare una piccola sollecitazione anche all'ambizione personale, perché

tutte le persone intelligenti hanno ambizione. Signori del Governo, non avete mai pensato che, attraverso queste «operazioni», si entra nella storia? Attraverso il colpo di genio di coraggio si entra nella storia. Non vi importa niente pensare che da oggi in poi possiamo cambiare il corso di questo vile sfruttamento, sempre compiuto dai popoli bianchi nei confronti di quelli di colore, e possiamo farci portatori di un modo diverso di impostare il rapporto Nord-Sud, bianco e nero, perché di questo si tratta? Noi abbiamo sempre sfruttato le materie prime di questi popoli: perché non possiamo lavorare insieme? Noi ci rifiutiamo di parlare di opera di assistenza, di carità o di doni: niente di tutto questo; non vogliamo fare la carità a nessuno perché in questo modo non si risolvono i problemi. Sono decenni che seguiamo questa strada per quanto riguarda l'assistenza alle nostre popolazioni sottosviluppate; abbiamo passato la giovinezza a dire che non servivano le cento lire date per la strada, ma che era ben altro quello che si doveva costruire. E chi ci ha preceduti su questa strada è riuscito a risolvere questo problema per noi. Ora stiamo riscivolando su questo piano perché non abbiamo più questa capacità di renderci conto che non è con l'atto di carità o di assistenza che si risolvono questi problemi, ma con una costruzione precisa i cui piani ci sono e sono soltanto da mettere in azione; basta solo questo atto di volontà politica. Basta che chi governa, Presidente del Consiglio o ministro, abbia coraggio di compiere questo gesto, aprendo il cammino ad una soluzione attesissima dai paesi dell'Africa e che può arrivare a tutti i paesi del cosiddetto terzo mondo. Mi auguro che abbiate il tempo di leggere i libri di Manuel Scorza su come si sfruttano il sud ed il centro America. Mi auguro che davvero di fronte a questa esitazione che ho avvertito nelle sue parole, onorevole Palleschi, lei si renda conto che chiediamo non l'impossibile, ma qualcosa di estremamente semplice e che può essere iniziato domani, solo che si dia questa benedetta risposta positiva.

PRESIDENTE Con il consenso degli altri presentatori di documenti del sindacato ispettivo, a questo punto l'onorevole De Poi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06412.

ALFREDO DE POI. Signor Presidente, colleghi, lo spirito con cui il sottosegretario ha pronunciato il suo intervento può farmi dichiarare soddisfatto della sua risposta in merito al problema sempre più inquietante della fame e dello sviluppo. Di fronte a tale problema la nostra coscienza è tormentata, e l'opinione pubblica mondiale, nonostante abbia maturato una maggior consapevolezza, si trova sgomenta davanti a una realtà sempre più tragica che in molti continenti si va purtroppo consolidando.

Il sottosegretario ci ha riferito il bilancio di ciò che si è potuto fare con difficoltà in questi anni e di alcune speranze che voglio cogliere nelle sue espressioni per ciò che si può fare nell'attuale situazione per alleviare il dramma più immediato della fame che attanaglia milioni di individui. Ritengo che l'aspetto della previsione e quello dell'intervento immediato possano sempre meno essere disgiunti in un momento in cui ci rendiamo conto che se è vero, come è vero, che il primo valore da salvaguardare è la vita — e lo è certamente, non solo in questa occasione, per noi che ci ispiriamo a dei valori cristiani — è però con uomini che hanno la possibilità di sopravvivere che noi possiamo costruire un futuro diverso e più giusto del mondo ed uno scambio più corretto fra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati.

Facciamo questo tipo di constatazione e di valutazione dopo che per anni coscienze particolarmente vigili hanno puntato il dito su questo flagello e rilevato questa esigenza nei termini di un illuminato altruismo — vorrei chiamarlo così — in quanto è l'aiuto che diamo che può, in fondo, consentire ancora possibilità di sviluppo non solo materiale, ma anche morale, a quello che noi chiamiamo il mondo sottosviluppato. Queste coscienze

le abbiamo trovate anche fra le nostre file: La Pira è stato precursore in questo campo e, per quanto riguarda la concezione di un scambio uguale fra paesi industrializzati e paesi produttori di materie prime, non posso dimenticare Mattei. Non posso neppure dimenticare quelle iniziative legislative di cui noi oggi cogliamo la portata, anche se limitata, ma che hanno avuto indubbiamente un valore di avvio, come la legge n. 1222 nel 1971 per la cooperazione o la legge n. 38 nel 1979. Quindi, avviandomi rapidamente alla conclusione, ritengo che certe iniziative siano per noi l'occasione non solo per armonizzare le nostre possibilità con la nostra volontà, ma anche per evitare che una serie di imperfezioni, sia nel nostro atteggiamento di legislatori — lo ricordava prima il collega Ajello — sia nella predisposizione di strumenti precisi per la cooperazione e per il miglioramento del meccanismo che abbiamo affidato al dipartimento, spesso caricando su pochi uomini con poche strutture e con pochi strumenti un compito immane, diventi sempre più il momento di guida di una certa logica di sviluppo.

Credo che in fondo il tipo di meccanismo che informa la stessa «legge Ossola» non possa essere quello che ci fa atteggiare, nei confronti di una serie di paesi ...

PRESIDENTE. Onorevole De Poi, è colpa del regolamento e dell'orologio, combinati insieme, ma i cinque minuti a sua disposizione sono abbondantemente trascorsi.

ALFREDO DE POI. Ho terminato, signor Presidente, ma ritengo che in fondo vadano dette alcune cose anche per riequilibrare il numero di interventi...

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto allora presentare un'interpellanza, onorevole De Poi!

ALFREDO DE POI. ... anche se non mi muovo in termini dissimili da quelli formulati da altri colleghi questo pomeriggio...

gio, voglio cogliere nell'iniziativa del Governo e nella volontà del sottosegretario un barlume di speranza maggiore di quello che altri vi hanno colto, e che noi corroboreremo dando un contributo che sia pari all'immanità del compito che ci aspetta, e che riesca in qualche modo a cogliere anche le contraddizioni che esistono in paesi ed in aree che a volte si dicono sostenitrici dei diritti dell'uomo o della libertà dei popoli, ma che non agiscono coerentemente con queste affermazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Rippa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01842.

GIUSEPPE RIPPA. L'interpellanza del gruppo radicale della quale sono primo firmatario, poneva una domanda precisa al Governo, riguardante un episodio non ancora risolto, ma nei confronti del quale il sottosegretario ha ritenuto in questa sede di esprimere, pur con termini che non sono conclusivamente rassicuranti, un giudizio negativo. Egli ha infatti affermato che non si può e non si deve fare quanto, appunto, veniva richiamato in questa interpellanza, che si rifaceva ad un articolo del settimanale *l'Espresso* dal quale veniva fuori la volontà del direttore generale del Tesoro, ma anche di alcuni ministri, di utilizzare parte dei fondi per la cooperazione con i paesi del terzo mondo per risolvere il nodo del problema relativo alla vicenda del gasdotto algerino. Tale vicenda vede ormai il nostro paese esposto oltre una cifra consentita (si parla di tremila miliardi) e, quindi, in una posizione di non reversibilità.

Il sottosegretario ha confortato la sua risposta con un accenno alla necessità di esprimere un segno politico che sia in grado di assicurare un successo alla vicenda del gasdotto algerino. Naturalmente, ha giustificato questa scelta del Governo nella prospettiva di contribuire in maniera decisiva allo sviluppo dell'Africa occidentale, attraverso il gasdotto. Per quanto mi riguarda, questa affermazione non riduce un aspetto che,

a mio avviso, è emblematico e che si evince da questa vicenda. Mi riferisco ad un aspetto che è sicuramente di ordine culturale, oltre che di ordine politico e di approccio ai problemi, anche se bisogna poi di volta in volta constatare che c'è una limitazione anche all'interno della sensibilità della classe politica, degli amministratori, rispetto alla prospettiva nella quale muoversi. In fondo, tre anni di lotta politica in questo campo hanno indubbiamente contribuito a far crescere nella società civile una diversa sensibilità rispetto al problema.

A mio avviso, rimane intatto il giudizio su quella che è sicuramente un'abitudine della classe politica, da non sottovalutare e che, per quanto mi riguarda, rappresenta il fallimento di 20 anni di politica dello sviluppo e costituisce lo sfondo grave, sclerotizzato, contro il quale bisogna muovere la nostra azione, se vogliamo innestare un movimento diretto ad un mutamento di questo scenario consolidato. La classe politica, la classe amministrativa, gli operatori del settore sono, allo stadio attuale, ancora molti passi indietro per essere quello che lei stesso ha definito un ceto professionale e finanziario all'altezza dei compiti, e quindi classe di governo rispetto alla situazione, comprendendo in questo anche un'azione che corrisponda al livello di civiltà che si vuole rappresentare, e quindi riuscendo ad essere protagonisti di quel processo di civilizzazione democratica che oggi appare seriamente compromesso e che ci fa definire il rapporto Nord-Sud come una prospettiva di urgente necessità di intervento, proprio per non essere risucchiati all'interno di una prospettiva di morte e di massacro.

Io credo che questa situazione, così fotografata, così come l'intervento del direttore del Ministero del tesoro, Sarcinelli, per quanto all'interno di un conflitto sul gasdotto algerino e sul gasdotto siberiano, basato su una diversa filosofia anche teorico-culturale e di attrazione rispetto agli interessi mondiali ed internazionali, costituiscano un segno indubbio che, per questa classe politica, per questa

classe dirigente, lo sviluppo rappresenta solo un alibi, e che i fondi per lo sviluppo (quelli destinati alla cooperazione con i paesi del terzo e quarto mondo) non sono che un modo per continuare a sopravvivere nell'ambito di una certa filosofia e di un certo atteggiamento politico, funzionale a tutt'altri scopi. La naturalezza con cui i due ministri hanno delineato la loro proposta, malgrado il fatto che ciò possa inserirsi nella logica degli interessi internazionali, cui però non si può far fronte soltanto con siffatti segni o con tali atteggiamenti di indisponibilità — per fare un esempio — rispetto al gasdotto algerino ... Molte altre cose dovrebbero rappresentare un punto di riferimento stabile per scongiurare il verificarsi di deprecabili influenze, ad esempio per scongiurare che politiche di regionalizzazione a livello europeo, come quelle praticate dalla Germania e dalla Francia, possano provocare una vera e propria forma di limitazione e di mancata efficacia del polo europeo nella dialettica dei soggetti internazionali. Questo credo sia conseguenza anche di una colpevole e inadeguata azione del Governo italiano, il quale non può risvegliarsi all'improvviso (ad esempio in vicende come quella dell'Argentina), con tutto il portato negativo che ciò comporta. Improvvisamente, soltanto per meri interessi commerciali e industriali, il nostro paese sente l'esigenza di una diversificazione all'interno dell'Europa, ma non ha invece la forza di affrontare alcuni nodi strutturali della dialettica europea; abbiamo fatto crescere la situazione, l'abbiamo fatta deperire e, quindi, siamo stati corresponsabili del fallimento del polo europeo quando si sono formate le politiche di regionalizzazione. E, in tale processo, si poteva sicuramente avere una voce influente che desse un contributo all'indirizzo d'azione.

Credo che questa sia la conseguenza del ruolo subalterno e secondario del nostro paese, della sua assoluta mancanza non solo di fantasia, ma di dignità di rappresentatività in politica estera. In questo senso l'assoluta naturalezza cui facevo riferimento, non è casuale e definisce

quella che, a mio avviso, è una insensibilità profonda, una inadeguatezza della classe di Governo ad affrontare i problemi dello sterminio per fame nel mondo.

Credo che proprio dietro questa mentalità vi sia la rappresentazione di una politica dello sviluppo che è assolutamente mistificatoria e parassitaria; non si scorge nemmeno un minimo di ripensamento sul perché venti anni di politica dello sviluppo siano stati fallimentari, sul perché abbiano arrecato quelli che sono stati definiti dal rappresentante del Governo come fenomeni di crescita di avidità dei settori industriali euro-americani, preoccupati soltanto di attuare una operazione che, nel gergo storicizzato, può chiamarsi di colonizzazione (e su questo evento credo che, come minimo, occorra fare i conti), la quale, a sua volta, ha comportato, come riporto negativo, un grande spazio di manovra per la politica estera del cosiddetto blocco dell'Est: e tale politica è stata sicuramente favorita dalla rigidità di rappresentazione del cosiddetto blocco occidentale. In questo senso abbiamo ulteriormente ritardato sia la possibilità di sviluppo che di intervento nei paesi del terzo e del quarto mondo. Uno dei nodi su cui si blocca lo sviluppo è infatti quello della rigidità delle classi dirigenti, divenute refrattarie a qualunque possibilità di intervento, essendosi arroccate spesso sulla politica di lotta all'imperialismo e alla colonizzazione.

C'è da dire che proprio l'incapacità di produrre una linea alternativa a tutto ciò, ha prodotto l'attuale situazione, che non può essere gestita con una visione inadeguata al conflitto in atto nel nostro tempo.

Il dono — è vero — interviene in misura perversa: lo ha detto il sottosegretario, rappresentando — presumo — una filosofia che viene accolta dall'attuale staff del Ministero degli esteri. Ma io credo che ciò non sia sufficiente, e che esprima null'altro che la incapacità a capire che non basta questa riflessione per cambiare i connotati della situazione. Si tratta di capire, a questo punto, se la

situazione muove in questa direzione, se si ha consapevolezza di quello che lei è venuto qui ad affermare, come si interviene per cambiare lo scenario che è davanti a noi e come questo intervento sa contenere dentro di sé gli elementi di avvio di una prospettiva diversa di sviluppo; cioè, di una nuova politica di sviluppo che abbia la forza morale, oltre che economica e politica, capace di inserirsi nell'attuale fattualità dei processi dei conflitti internazionali e delle relazioni internazionali.

In questo senso credo che la mancata risposta da parte del Governo ad uno dei nodi politici formalizzati dal gruppo radicale — che in questa occasione è stata ulteriormente messa in luce da molti colleghi e che era oggetto di molte interpellanze — il saltare a piè pari questo nodo, potrebbe essere interpretato come un'azione di ripensamento da parte del Governo. Ripensamento per altro non più consentito stante il fatto che il punto di riferimento teorico, la base di legittimità delle tesi radicali non sono argomenti campati in aria, ma elementi prodotti, ad esempio, da ottanta premio Nobel, cioè da una vera e propria *élite* mondiale, intellettuale e morale; sono il portato di un'azione di sensibilizzazione del Parlamento europeo, di 1.500 sindaci; sono la espressione di una consapevolezza diffusa nei confronti della quale si ha il dovere di esprimere un giudizio e di confrontarsi. Fatto salvo che tutti accertiamo il fallimento di venti anni di politica dello sviluppo, confermato che oggi prendiamo atto di alcuni errori tragici commessi dalla nostra azione anche di aiuto allo sviluppo, con tutto quello che ha arrecato di danno e di devastazione, anche di natura ecologica — se mai con questo termine potremo sintetizzare la crescita dei paesi sottosviluppati — di devastazione anche di classi dirigenti che ha comportato conseguenze gravissime anche sul piano della determinazione dei soggetti destinati a proseguire un'azione di questo genere, vorrei sapere se, a fronte di un'azione prodotta con coerenza da tre anni dal gruppo radicale e a fronte di una

tesi fatta propria, sostenuta, costruita, definita e proposta all'attenzione degli uomini di governo e delle istituzioni del mondo intero da ottanta premi Nobel, dal Parlamento europeo, da 1.500 sindaci del nostro paese, si può consentire che il Governo sfugga pensando di poter mantenere intatta la sua ambiguità, e se questo può essere ritenuto un atteggiamento nei confronti del quale una forza politica, il partito radicale, una parte politica di questo paese, alla luce della coerenza con cui ha portato avanti la sua azione, può restare insensibile o ferma.

Allora, pur volendo accogliere l'ambiguità con cui il Governo si muove, per quanto mi è dato di leggere dai dati proposti in questa sede, con la sua risposta, signor sottosegretario, credo che siamo ancora molto lontani dalla definizione di un'ipotesi di governo reale del problema, almeno nel modo in cui il Governo l'ha voluto porre alla nostra intelligenza; cioè, l'urgenza e la necessità, che non viene rimarcata da noi ma che è stata fatta propria dal Presidente del Consiglio dei ministri, a meno che lo stesso non usi le parole null'altro che per demagogia, e che aveva come equazione la straordinarietà dell'intervento, è un'assunzione di responsabilità politica propria del Governo.

Ebbene, credo che questo Governo nella sua inadeguatezza, nella sua strutturale incapacità a dare conseguenza logica anche alle cose che afferma, debba essere sollecitato con urgenza dal Parlamento a definire una risposta conclusiva anche per evitare che il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro degli esteri continuino a dire cose che, mantenute nel terreno dell'ambiguità, ormai hanno assunto e rischiano di assumere il carattere di equivoco.

Non è possibile andar ad Ottawa ed affermare la straordinarietà dell'intervento e poi nei momenti decisivi dichiararsi clamorosamente fuori. Non è possibile che il ministro degli esteri affermi la necessità della salvezza di un milione di persone, sia pure solo sul piano emblematico, della sollecitazione della coscienza, e

poi tutto questo venga fatto cadere nel nulla.

Voglio concludere facendo appello a tutte le forze parlamentari, affermando che quanto oggi 1.500 sindaci ci hanno fatto presente, e che ci è stato fatto presente con la loro proposta di legge di iniziativa popolare, è uno strumento formidabile perché noi, Parlamento, possiamo operare nei confronti dell'esecutivo con l'indirizzo, con la sollecitazione, affinché nei prossimi giorni, alla luce delle valutazioni più volte espresse, si possa sinceramente intervenire per attuare quella che oggi appare — e nessuno l'ha contestata — la prima ipotesi per impostare una diversa politica dello sviluppo. Senza un'azione «terremotante», in grado di cogliere le coscienze e la sensibilità della classe politica nazionale e internazionale, nessuna politica dello sviluppo alternativo è in grado di realizzarsi, e rischia lentamente di annacquarsi, anche se ha dentro di sé la memoria e la consapevolezza del fallimento di venti anni in tema di sviluppo. Senza questa azione «terremotante» difficilmente riusciremo a realizzare una diversa politica di sviluppo. Si tratta oggi di portare alle dovute conseguenze questa consapevolezza; e per quanto ci riguarda intendiamo muoverci nella direzione che ho già richiamato, sperando di poter trovare nel Parlamento la sensibilità giusta affinché questo capitolo della fame — che nei fatti costituisce il primo passo importante nella politica delle cose — possa essere adeguatamente affrontato. Le guerre di questi giorni hanno dimostrato che non esiste altra politica della pace. Non si può certo pensare a blocchi contrapposti, data la pluralità dei soggetti politici internazionali e l'impossibilità di governarli.

Questo della lotta alla fame costituisce, dunque oggi più che mai, il primo capitolo della politica della pace. Non compiere questo passo significa assumersi responsabilità gravi. Il nostro tempo sembra avviato ad un'unica prospettiva, quella della pace perseguita in questa direzione, in alternativa ad un massacro, ad una filosofia della morte il cui portato è

sicuramente angosciante, tale che nei suoi confronti le nostre coscienze non possono che ribellarsi.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Teodori, presentatore dell'interpellanza n. 2-01843, non è presente s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-01844.

FRANCESCO ROCCELLA. Le do atto dell'imbarazzo con cui ella, onorevole Palleschi, ha fornito la sua risposta, che direi «masticata», per adottare la terminologia di quello splendido dialetto che è il siciliano.

Questo mi fa ben sperare, perché dopo tutto, nonostante ella sia sottosegretario di Stato per gli affari esteri, lei è sempre un deputato socialista di questo Parlamento; presumo quindi di dovere e potere intendere le sue riserve, cioè la natura e le ragioni del suo imbarazzo.

Devo dire però, parlandoci con estrema franchezza, che la sua risposta è stata assolutamente insoddisfacente, per quanto mi riguarda, ma insoddisfacente anche da un punto di vista obiettivo.

Il Governo ha assunto degli impegni, il Governo ha accettato un indirizzo di politica estera focalizzato sul rapporto Nord-Sud. L'estensione di questo indirizzo di politica estera l'abbiamo indicata molte volte, e lei la conosce molto meglio di me. Attraverso impegni singoli e dettagliati il Governo ha scelto questo indirizzo politico; e si tratta di una politica da finanziare. Noi non abbiamo mai proposto una petizione assistenziale: la nostra era proposta politica da finanziare, come tutte le proposte politiche, e con grandi obiettivi, come hanno tutte le grandi politiche. Da questo punto di vista la sua, onorevole sottosegretario, è stata una risposta estremamente deludente.

Dov'è finita la politica di Spadolini, illustrata da quell'iniziativa di cui parlava il collega Ajello, in risposta all'esclusione dell'Italia dal vertice di Cancùn? Dov'è finita quella politica? Non c'è più, non ne

esiste neanche traccia. Lei ci dice che è in corso un dibattito in seno al governo.

PINO ROMUALDI. Non è mai esistito!

FRANCESCO ROCCELLA. Speriamo quantomeno che esisterà in questo dibattito! Cosa significa: «rinvio alla manovra finanziaria»? È veramente una frase convenzionale, un espediente! Vuol dire che voi assumete una decisione in questa materia, rispettando le scadenze imposte dall'obiettivo dell'intrapresa contro lo sterminio per fame? E assumendo questa decisione, con il rispetto di questi tempi che rendono concreto quell'obiettivo, voi tenete conto dei riferimenti della manovra finanziaria? È un conto: vuol dire che voi trasferite ai tempi della manovra finanziaria tutta l'operazione. Significa predisporre oggi le cose in modo da decidere il salvataggio di 3 milioni di vite umane, quando non ci sarà più il tempo.

La mancanza, il consumo di tempo è un fatto tragico. Lei non deve essere imbarazzato di fronte a noi, signor sottosegretario. Lei non deve fare i conti con noi, ma con 15 milioni di persone che nel frattempo, nel tempo dei vostri tentennamenti, nel tempo dei vostri espedienti, tra l'iniziativa di Spadolini e le gestioni dei fondi per lo sviluppo sono morte, e continuano a morire.

Trascurare, far trascorrere i tempi necessari a conseguire l'obiettivo posto da questa iniziativa contro lo sterminio per fame, significa lasciar morire altri 15 milioni di persone! Questo è il fatto che avete di fronte! Allora veniteci a dire con molta chiarezza: non c'è ne importa niente che la gente muore, non riconosciamo i caratteri di una politica a questa proposta. Abbiate questo coraggio, non facciamo la pantomima, che Spadolini assume come iniziativa politica, e poi si contraddice in modo così drammatico e direi in modo anche così poco nobile, direi ignobile, per la serietà di un Governo!

Non si può assumere quest'iniziativa politica e poi non rispettare l'obiettivo, anzi capovolgerlo, lasciando morire tran-

quillamente 15 milioni di persone. Ecco perché la sua risposta non mi soddisfa! Cosa vuol dire: «rinvio alla manovra finanziaria»? Significa che voi collocate il finanziamento richiesto da questa campagna, da quest'iniziativa, negli spazi di compatibilità su cui è costruito il bilancio? Ma, signor sottosegretario, quegli spazi di compatibilità, ad esempio, danno una priorità alle spese per gli armamenti, rispetto ai quali voi non avete mai invocato le ragioni della crisi. Quelli non si discutono. Perché non si discutono? Perché voi avete creato un certo tipo di compatibilità; non è un fatto obiettivo, non c'è lo spirito santo che ci impone di comprare le armi!

Voi avete creato nel bilancio uno spazio conseguente di compatibilità. Si creano le compatibilità; non è vero che esistono per la maledizione di un demone! Concretano una politica, una scelta politica.

«Rinvio alla manovra finanziaria» vuol dire che voi continuerete a rispettare queste compatibilità senza crearne delle nuove, nelle quali è collocabile l'iniziativa politica contro lo sterminio per fame, cioè la vostra scelta, quella che dite essere la vostra scelta, senza avere il coraggio di negarla? Far politica significa creare nuove compatibilità di spesa.

Perché non vi chiedete dove prendete i quattrini per le armi? Chiedetevelo! Quelli si devono trovare, perché le armi sono prioritarie, sono privilegiate, sono cioè una politica. Ebbene i soldi spesi contro lo sterminio per fame sono per noi una politica. E voi dovete scegliere, dovete far politica, dovete definire un'altra politica, creare nuove compatibilità. Ora, visto il vostro comportamento tenuto fin qui, e questi 15 milioni di cadaveri già ammucchiati, non posso concedervi nessun credito. Queste sono chiaramente «manovrette», come altrettanti espedienti per mascherare la vostra rinuncia, il vostro rifiuto a definire questa politica. Debbo dirle anche qualche cosa di diretto. Lei è un sottosegretario socialista, le do atto di esserlo, le ho dato atto sin dall'inizio dell'imbarazzo della sua risposta come un dato positivo. Bene; ma, signor sottose-

gretario, lo ha accennato Ripa poco fa, l'ho detto tante volte io stesso in questa Camera, voi vi rendete conto (siete socialisti) che cosa significhi nella vicenda della pace quest'iniziativa per la fame? Voi avete assunto come uno *slogan*, addirittura, la sostituzione della logica di Helsinki alla logica di Yalta. Ma che cosa vuol dire? Ve lo siete chiesto? Non possiamo continuare, signor sottosegretario, compagno Palleschi, ad annunciare una politica nel corso di un assise culturale ed «annegarla» in sede di governo della politica. Non è possibile! Non ci possono essere gli sdoppiamenti di un vicesegretario del partito socialista che come uomo di cultura dice una cosa, come vicesegretario del partito fa esattamente la cosa opposta. Non è possibile! È una cosa truffaldina. Dal mio punto di vista è un fatto positivo, perché se non altro è l'indice che esiste un vostro travaglio su quella contraddizione. Lei certamente si rende conto di che cosa vuol dire questo capitolo nella vicenda della pace. Lei sa che dobbiamo scegliere tra due tipi di pace: o la pace di potenza e di dominio, che è indifferente alla sorte dei popoli per sua natura per sua fisiologia, perché lottizza, perché crea schieramenti armati e che si regge su precari equilibri che a loro volta si reggono sulla capacità costante, permanente di minacciare la guerra (da qui le contrattazioni), o una pace invece intesa come condizione attraverso cui gli uomini fruiscono della vita; dalla sopravvivenza alla libertà. Lei è socialista, deve scegliere, non può non scegliere di fronte a questo dilemma. Qual è la sua pace? La sua pace è lì dove si determinano le condizioni attraverso cui gli uomini fruiscono della vita, ripeto, dalla sopravvivenza alla libertà, e se è lì non può essere indifferente, non può non dare un valore prioritario ad un'azione, ad un'iniziativa grandiosa in questa dimensione, che nega la legittimità di milioni di morti ogni anno sacrificati a questo tipo di equilibrio. Deve insorgere, come insorge, purtroppo troppo a lungo, il Presidente della Repubblica, che deve insorgere, da socialista. Spero, mi auguro che il dibattito ed il dis-

senso, cui le accennava, in seno al Governo sia di questo tipo; e questo tipo di dissenso le farebbe onore come socialista oltre che come parlamentare e come sottosegretario di stato per gli affari esteri, perché naturalmente come uomo politico quanto meno ha il gusto di una politica estera. E quello che vi abbiamo proposto, signor sottosegretario, è non solo una ribellione morale contro questa montagna di cadaveri, ma una politica estera per la pace.

PRESIDENTE. L'onorevole Corleone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Bonino n. 2-01904, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO CORLEONE. Devo dire che questo dibattito può essere la premessa per fare chiarezza. E ne abbiamo bisogno perché su un tema come questo, della fame, dello sterminio per fame o come altri hanno detto, dell'olocausto del flagello della fame, c'è il rischio che tutto si diluisca, che tutto il dibattito e le considerazioni svolte vengano stiracchiate, che a parole tutti siano d'accordo, senza mai intervenire, approfondire e scegliere.

Chiedendo — dobbiamo dirlo, ne siamo consapevoli — giudizi, pareri, solidarietà sul problema della fame è facile avere consensi che non costano, buone parole, firme che scaricano le coscienze. Questo vale per noi, ma a maggior ragione vale per chi oppone le firme a buon percolo, esprime i consensi che non costano, per chi non traduce iniziative politiche, in attività coerenti quella che rischia di rimanere solo un'operazione di dubbio gusto.

Questo dibattito può essere utile se ci porta ad un chiarimento. Ad esempio, dobbiamo chiarire cosa vuol dire la politica dell'intervento contro lo sterminio per fame, cosa vuol dire ciò che lei ha detto sulla politica di intervento complessivo. Dobbiamo chiarire cosa voglia dire rispetto alle ambiguità di cui tutto si ammantava e si riveste. Vogliamo risposte non più ambigue, ma chiare.

Quando i «premi Nobel» vengono in vi-

sita a Roma, quando patrocinano la marcia di Pasqua, quando vanno al Parlamento europeo, al convegno dei sindaci, tutte le forze politiche si inchinano di fronte agli uomini di scienza che indicano una via, una soluzione, una politica. Non dicono che quella scelta politica è sbagliata, ma poi nei fatti non si fa niente per seguire quella via.

A questo punto, si dica con chiarezza se si ritiene che quella politica sia sbagliata, che quando la proclamano i «premi Nobel» è giusta e quando in Parlamento risuona la stessa richiesta questa politica deve fare i conti con le compatibilità, con la manovra finanziaria, con l'assetto di bilancio, con lo scontro tra monetaristi ed expansionisti, con lo scontro tra Andreatta e chissà quale altro ministro, fra chi vuole tenere stretti i cordoni della borsa e chi vuole allargarli.

Se di questo si tratta, noi riteniamo che ciò nel 1982 non possa più andare bene, perché noi ci fermiamo a quello che i «premi Nobel» hanno affermato nel loro manifesto-appello e poi con l'«operazione sopravvivenza 1982»: operazione che ritengo si possa definire meglio come «operazione vita per il 1982», perché qui si tratta di un'operazione non solo di sopravvivenza, ma di vita, sicuramente difficile, ma che per noi, almeno per me, ha un'importanza determinante sul piano degli aspetti attinenti al valore, alla rivoluzione culturale, alla discriminante per costruire nuovi schieramenti politici, a sinistra, fra le forze politiche, perché in realtà su questo si misura chi è per la vita e la pace e chi, invece, è per qualcosa di vecchio e di stanco come la politica che abbiamo ereditato, che è una politica di morte.

Sappiamo che è vecchia la politica delle forze che si arrendono, con cinismo o scetticismo, alle compatibilità dei bilanci; è cinismo e scetticismo quello delle forze politiche che si adeguano al clima ed agli umori dell'opinione pubblica. È ben vero che un genocidio in atto, come quello in corso in Libano, in cui vi è la distruzione di un popolo, non crea sentimenti di ribellione in questo momento, come invece dovrebbe essere.

A maggior ragione — lo riconosciamo — c'è chi non reputa che quelle che noi diciamo milioni di vite vengono massacrate con il flagello della fame, con l'olocausto. Sappiamo che probabilmente alcuni non ritengono che queste siano vite che devono essere salvate: c'è un fondo di razzismo, inevitabilmente.

Sta proprio qui la forza della proposta radicale, proprio nel pensare di salvare gli ultimi della terra, quelli senza storia, senza volto, senza nome. Se l'Italia lanciasse questa politica di vita, per la prima volta avrebbe una politica estera, una politica internazionale fondata su valori diversi. È possibile questo?

Noi eravamo contenti che una scelta come quella operata dal Governo e dal Parlamento, le illusioni che abbiamo avuto, le esortazioni del Presidente della Repubblica Pertini, avrebbero reso possibile che l'Italia imboccasse questa via, per sollecitare anche altri paesi in Europa, quei paesi che hanno scelto vie non di alternanza ma di alternativa.

Se ciò non accadrà, lo dovremo sapere con chiarezza. Quello che mi lascia soddisfatto della risposta del sottosegretario Palleschi è l'assicurazione che presto avremo la risposta, che noi ci auguriamo sia la più chiara, per capire quella che è una sfida non su un terreno campato in aria, ma una sfida culturale, collegata alla politica dei paesi occidentali industrializzati: la lotta per la qualità della vita nei paesi industrializzati contro sprechi, consumismi, parassitismi, è la stessa per la vita nei paesi dove si muore.

Concludendo, voglio rilevare che questo problema che discutiamo oggi, così come quello sulle pensioni, non è relativo a questioni di contabilità, ma di scelte politiche. Il collega Roccella prima lo ricordava: vi sono scelte che vengono fatte, e su quelle non si è mai fatta, e si continua a non fare, la contabilità aritmetica, perché, se ci sono i soldi da dare ai coltivatori diretti, quelli si trovano, perché non si fanno scelte di compatibilità o di rigore. In realtà, se non si fa, in ordine alla politica della vita contro lo sterminio per fame una scelta politica è perché non

si è convinti che questa sia una politica di grande respiro per il nostro paese, non si è convinti che questa politica può dare a tutta l'Europa un segnale di profonda diversità.

Noi rimaniamo invece convinti che su questo si creano le nuove aggregazioni, i nuovi fronti. E per noi, che siamo sempre stati laici e ci troviamo oggi fianco a fianco ai credenti questa che può apparire una cosa strana (i cosiddetti anticlericali oggi insieme con i credenti), è invece la dimostrazione di come su ciò si apre una nuova dimensione della politica fondata su valori adeguati al nostro tempo.

Attendiamo su questo punto risposte chiare; e vogliamo ancora credere che le odierne ambiguità non rappresentino i sintomi di uno scontro di piccolo cabotaggio e di mediocre respiro all'interno del Governo!

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli onorevoli interroganti.

L'onorevole Greggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-05275.

AGOSTINO GREGGI. Ringrazio il Governo per aver risposto positivamente — mi sembra — al secondo punto della mia interrogazione, in cui dicevo che il nostro paese, «libero da qualsiasi imperialismo politico ed economico, e portatore di una superiore civiltà umanistica» da millenni, occupa una particolare posizione, ed ha un particolare dovere, e una precipua possibilità di incidere sul tema in discussione.

Fatto questo ringraziamento, innanzitutto sottolineo (dopo aver seguito attentamente tutto il dibattito) la sproporzione fra quanto viene affermato in aula, quello che il nostro stesso Governo (anche seguendo gli impulsi dei colleghi radicali) può fare, ed il problema cui siamo di fronte: non ha senso infatti affermare che uno stanziamento fatto oggi sia pure con 3 mila miliardi, possa salvare 3 milioni di persone! Non ha senso tecnico, perché anche se stanziati, i mezzi non riuscireb-

bero ad essere utilizzati in soccorso delle persone colpite.

Inviterei il Governo ad una posizione forse più netta per chiarire i termini del problema: il rapporto tra fame e sottosviluppo e tra pace e guerra. Distinguiamo intanto il problema della fame da quello del sottosviluppo, problemi diversi (mentre stasera si è confuso tutto) qualitativamente e quantitativamente; rispetto ad essi, il mondo sviluppato ha diverse responsabilità. Non siamo responsabili, dell'altrui ritardo nello sviluppo: lo siamo forse non poco per la fame che imperversa in alcune aree del mondo, perché risultante da politiche colonialiste dei più sviluppati paesi occidentali, o da politiche di guerriglia, rivoluzione e permanente agitazione di altri paesi del mondo sviluppato, e mi riferisco a quelli dominati dalla Unione Sovietica.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Benissimo!

AGOSTINO GREGGI. Non c'è rapporto tra questo problema e la pace e la guerra, come abbiamo visto con le Falkland. La guerra non è fatta dai paesi sottosviluppati, non nascerà da lì perché ha altre fonti e ragioni. Vorrei che il Governo si impegnasse in questo: occorre finalmente quantificare questo problema.

L'onorevole Roccella, in un suo precedente intervento aveva detto che dobbiamo conoscere il problema, per operare: bisogna quantificarlo. Nella proposta di legge di iniziativa popolare si parla ancora di 30 milioni di morti per fame ogni anno: cifre simili non esistono! Al Governo, all'ONU, alla FAO chiederai di chiarire questo tema: non muoiono tante persone per fame, ogni anno; ne moriranno due o tre milioni; allora, è più importante agire perché i mezzi per farlo in relazione a 2 o 3 milioni di morti di fame, si trovano facilmente. È una grossa vergogna per il mondo occidentale e contemporaneo, ma ve ne sono almeno altre due: le dittature che fomentano guerre e morti per fame (pensiamo ai 18 milioni di profughi), e la continua aggressione

all'uomo sul piano morale. I termini li conosciamo: la droga, la pornografia, la lotta contro la famiglia, questi sono gravi problemi dell'umanità. Io vorrei che i liberali si battessero anche per questi altri problemi, contro le dittature che rimangono e contro l'aggressione morale contro l'uomo. Comunque è da sottolineare a mio giudizio che noi possiamo fare qualcosa nella misura in cui sapremo impegnare, a livello internazionale, gli altri paesi della CEE e dell'ONU, ad avere quella sensibilità che forse noi abbiamo in misura maggiore rispetto agli altri, quella sensibilità che noi viviamo in modo più libero degli altri, perché non abbiamo imperialismi.

Nel terzo punto della mia interrogazione si sollecitava una collaborazione con le chiese cristiane al fine di far giungere nel concreto gli aiuti alle popolazioni bisognose. I radicali si stanno battendo da qualche anno — anche se fanno demagogia e un pò di confusione — su questo tema; ma non dimentichiamo che 15 anni fa Paolo VI, sulla base del Concilio, in una importante enciclica, la *Populorum progressio*, fece l'affermazione chiave che dovrebbe essere alla base dei nostri impegni. Paolo VI disse che sul piano internazionale occorre instaurare gli stessi metodi di solidarietà e di intervento, ormai comunemente attuati, all'interno dei singoli Stati nazionali. Questa è la premessa culturale: la solidarietà internazionale deve trovare le stesse forme che trova all'interno dei singoli Stati. Bisogna quindi richiamare la chiesa cattolica a una fattiva azione sull'opinione pubblica: la chiesa cattolica ha potenzialità nei confronti dell'opinione pubblica; ed il Parlamento ed il Governo italiano, in una alleanza più chiara su questi temi con le potenzialità e le spiritualità della chiesa cattolica, potrebbero segnare dei grandi passi avanti nella soluzione del problema.

Signor Presidente, mi riservo di presentare una interpellanza molto dettagliata su questo argomento, perché mi sembra che dobbiamo ancora porre le premesse per risolvere questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-06414.

PINO ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo nel dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario — anche perché non ha praticamente risposto alle domande contenute nella nostra interrogazione — voglio far notare che questa lunga discussione, con tutto il rispetto dovuto alla buona fede di coloro che l'hanno promossa, è stata perfettamente inutile. Non soltanto inutile perché non ha portato alcun nuovo elemento a questo immenso dramma che sconvolge l'intera umanità ed al tentativo di alleviarlo, ma soprattutto perché noi siamo alla vigilia di un dibattito, che dovremo fare nella Commissione esteri, proprio sulla proposta di iniziativa popolare che è stata promossa dai colleghi radicali. È un discorso che dobbiamo portare, al di là dell'emotività che un problema di questo genere fatalmente provoca, su un piano di concretezza. Vorrei assicurare i colleghi radicali che sono insoddisfatto di un Governo che in materia non ha assolutamente alcun programma, che ha creato, mediante la legge n. 38 del 1979, un organismo che non è in grado di far funzionare, un Governo che irresponsabilmente si impegna a spendere, nel giro di tre anni, 4.500 miliardi, e a questi aggiunge altri 3 mila miliardi, quindi 7.500 miliardi. Per fare che cosa? E soprattutto quando non ha nessuna capacità tecnica ed organizzativa di fare un piano qualsiasi nemmeno per qualche centinaio di miliardi; quando è facilmente dimostrabile che il dipartimento preposto a questi compiti è assolutamente inefficiente per pochezza di strumenti e per impreparazione degli uomini e va avanti soltanto per la buona volontà e capacità e la preparazione tecnica di pochissimi elementi; non certo confrontabili con quanto accade in Francia dove, di fronte ai 200 dipendenti del nostro Ministero degli esteri impegnati per questo problema, vi è un personale dieci volte maggiore, senza parlare della prepara-

zione di questo personale e di quello di altri paesi esperti e da tempo impegnati in questo genere di problemi.

Ma voglio anche dire ai colleghi radicali (che ormai se ne sono andati avendo già fatto la loro scena) che non è una questione di mezzi: se vi dessero i mezzi cosa ne fareste? Il problema della fame, ripeto, non è questione di mezzi; è questione di organizzazione, di strade, di navi, di aeroporti, di ferrovie e di classi politiche. Nei paesi del terzo e del quarto mondo abbiamo formato classi politiche che non sono disponibili per combattere la fame, il sottosviluppo e le malattie nei loro paesi, ma sono delle oligarchie militari soltanto capaci di mettere la fame e tutti gli altri problemi al servizio del loro potere.

Bisogna avere il coraggio di dirle queste cose, e speriamo di poterle dire più serenamente (e non nel vuoto fisico e morale di quest'aula), nel momento in cui discuteremo in Commissione esteri il progetto di legge in questione.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i firmatari dell'interrogazione Dutto n. 3-06416, si intende che abbiano rinunciato alla replica. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo iscritti all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti:

interpellanze: 2-01617, 2-01639, 2-01648, 2-01652, 2-01661, 2-01665, 2-01674, 2-01678, 2-01702, 2-01712, 2-01713, 2-01720, 2-01722, 2-01726, 2-01735, 2-01765;

interrogazioni: 3-05252, 3-05253, 3-05254, 3-05255, 3-05261, 3-05273, 3-05741, 3-05757, 3-05769, 3-05802, 3-06262.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla V Commissione (Bilancio):

S. 1831. — BIANCO GERARDO ed altri: «Norme interpretative della legge 5 febbraio 1982, n. 25, di conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 9 dicembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge» (già approvato dalla V Commissione permanente della Camera e modificato dalla V Commissione permanente del Senato) (3146-B) (con parere della IV Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

GIULIO FRANCESCO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

GIULIO FRANCESCO BAGHINO. Vorrei sollecitare al Presidente del Consiglio per la seconda volta la risposta ad una interrogazione attinente l'impresa FIT-Ferrotubi di Sestri Levante per la quale si sono svolti incontri presso i ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali. Tuttavia, né nell'uno né nell'altro dicastero, si è riusciti a convincere l'Italsider a fornire le materie prime per terminare le commesse attualmente in atto. Questo porta alla chiusura di uno stabilimento che rappresenta l'unica risorsa industriale per Sestri Levante ed alla disoccupazione di oltre duemila lavoratori.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di trasmettere questa sollecitazione e soprattutto di ottenere dal Governo una risposta, almeno per sapere entro quali termini risponderà alla sua interrogazione.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 giugno 1982, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante proroga di un anno della legge 26 giugno 1981, n. 330, riguardante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo per i sottufficiali e dei militari di truppa del corpo degli agenti di custodia (3411).

— *Relatore: Carpino.*
(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni

del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (*Modificato dal Senato*). (3389-B)

— *Relatore: Menziani.*
(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1982, n. 273, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (3429).

— *Relatore: Ciannamèa.*
(Relazione orale).

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: *interrogazione a risposta in Commissione Pasquini n. 5-01388 del 18 maggio 1982.*

La seduta termina alle 20,35

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,45.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

NAPOLITANO E MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la carica di direttore generale del Banco di Napoli è vacante dal dicembre 1980;

in seno al consiglio di amministrazione sono insorti dissensi circa la persona da indicare, per la successione nella carica, all'attenzione del Ministro interrogato;

superando tali dissensi il consiglio di amministrazione all'unanimità con telegramma del 21 dicembre 1981 ha investito il Ministro interrogato dell'esigenza di provvedere autonomamente alla nomina del nuovo direttore generale, « per rimuovere — si dice testualmente — una circostanza che condiziona negativamente la situazione dell'azienda »;

anche la delegazione aziendale del sindacato del personale direttivo ha energicamente richiesto tale nomina;

effettivamente la vacanza del vitale ufficio pregiudica gravemente la gestione aziendale —

se non ritenga finalmente di addvenire alla nomina del direttore generale del Banco di Napoli. (5-03289)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AMALFITANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è informato del dilagare della stampa e della distribuzione di diari scolastici certamente non rispettosi di valori educativi e che, al di là di ogni pur legittimo pluralismo culturale, insidiano i giovani con ambiguisime suggestioni per non dire subdole e accattivanti espressioni inneggianti alla droga e al terrorismo e comunque offensive della dignità umana e del valore della vita e della convivenza civile (vedi denunce della stampa tra cui la documentata nota apparsa su *Città Nuova* del 10 aprile 1982, n. 7 «I diari scolastici inquinati»);

quali iniziative si intendono prendere, al di là dei meri interventi burocratici, soprattutto nell'imminenza dell'inizio del prossimo anno scolastico, per la tutela della dignità del ruolo educativo della scuola insidiata da una tale «controscuola parallela» e soprattutto per condannare ed evitare un sì biasimevole attentato alla dignità dei giovani per lo più di minore età. (4-15127)

RAUTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto sta avvenendo a Roma in numerosi palazzi dell'Istituto autonomo case popolari. L'IACP è infatti da tempo moroso — per almeno venti miliardi — nei confronti dell'ACEA e adesso la Azienda comunale per l'elettricità sta procedendo al «distacco» degli allacciamenti in decine di edifici dell'Istituto, che così restano privi — fra l'altro — dell'ascensore, dell'illuminazione nelle scale, nelle cantine, nei cortili e della possibilità di far funzionare ogni impianto d'uso collettivo alimentato dall'elettricità, con quanti disagi e quali conseguenze per centinaia

di famiglie è facile immaginare, specie nei rioni di periferia dove sono ubicati palazzi a molti piani con enormi cortili e dove già le condizioni di sicurezza e di normale vita sociale sono spesso molto degradate. Entro qualche settimana — forse sperando nell'allontanamento, per l'estate, di molte famiglie — l'ACEA si propone di «disattivare» tutti gli allacciamenti relativi ad immobili dell'IACP. Si dà però il caso che tale «servizio» — per la parte relativa alle forniture elettriche ai servizi d'uso comune — venga pagato all'IACP dagli inquilini insieme al canone mensile e non si vede, dunque, perché essi debbano venir privati dalla prestazione corrispettiva dell'ACEA, rimanendo penalizzati — senza neanche possibilità di «reagire» o comunque di subentrare all'Istituto — per effetto di una situazione debitoria dell'IACP stesso di cui essi non hanno responsabilità alcuna.

Per sapere dunque se non si intenda intervenire, con estrema urgenza, ad evitare un danno sociale gravissimo per la vita e la sicurezza di migliaia di famiglie. (4-15128)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che il servizio prestato dalla farmacia «dei ferrovieri», presso la galleria interna alla stazione «Termini» di Roma, abbia suscitato le proteste di vari cittadini anche stranieri a causa della sua conduzione nei rapporti con la clientela e indisponibilità a svolgere funzioni proprie di un servizio di pubblica utilità (consigli nell'uso dei farmaci, interpretazione delle ricette mediche), particolarmente delicato nel maggior centro ferroviario d'Italia. (4-15129)

MILANI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione alle inchieste giudiziarie aperte a Bari sull'uso dei fondi pubblici erogati dalla regione Puglia, dal Ministero del lavoro, dal Fondo sociale europeo per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

effettuazione di corsi di formazione professionale -:

se non ritengano opportuno diramare disposizioni al fine di avviare una indagine patrimoniale volta ad accertare:

la sussistenza o meno di eventuali rapidi arricchimenti tra i titolari della gestione dei corsi suddetti, indipendentemente dal fatto che essi siano stati eventualmente raggiunti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria;

eventuali beneficiari dei fondi oggetto di peculato ed attraverso quali passaggi essi sarebbero divenuti tali;

l'eventuale esistenza ed idoneità delle sedi dei suindicati enti;

se infine non ritengano necessario estendere alla Puglia le disposizioni già opportunamente impartite per la Campania e la Sicilia, al fine di prevenire lo estendersi e combattere fenomeni di vera criminalità economica, prima che essi assumano la forma organizzata di criminalità mafiosa, poiché, a parere dell'interrogante, non mancano significativi indizi ed inequivocabili segnali. (4-15130)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

1) l'amministrazione della difesa aveva indetto tre anni fa la gara per la fornitura di 640 *driverscope* per la guida notturna dei mezzi corazzati (con la facoltà di acquistarne altri 1.200);

2) l'Aeritalia, settore strumentazione di Nerviano, si presentò alla gara offrendo tre alternative:

driverscope di progetto Baird-Atomic (USA), producibile su licenza;

driverscope di progetto Philips (Olanda) producibile su licenza (IT 9630);

driverscope di progetto proprio (P 192);

3) scartata nella fase istruttoria la prima alternativa, l'esame proseguì per le

altre due soluzioni che si differenziavano per i seguenti motivi:

IT 9630 era già stato prodotto da AIT in oltre mille esemplari per il carro *Leopard*; impiega tubi IL (intensificatore di luce) di prima generazione; dispone di oculari di tipo binoculare; è alimentato dalla rete del carro;

P 192 ha caratteristiche più avanzate, in linea con le indicazioni opzionali del capitolato tecnico; dispone di tubo IL di seconda generazione; dispone di oculare di tipo bioculare a schermo; ha la possibilità di alimentazione autonoma con batteria; è stato offerto a un prezzo superiore del 13 per cento al precedente (su pressione della stessa Philips);

4) le prove di laboratorio e quelle operative furono tutte favorevoli al *driverscope* di concezione nazionale (P 192). La Philips richiese e ottenne la ripetizione delle citate prove che ribadirono la equivalenza dei due strumenti con preferenza per il P 192;

5) l'amministrazione della difesa ha infine scelto i *driverscope* della Philips -:

le ragioni che hanno indotto l'amministrazione della difesa a preferire lo strumento olandese;

se l'amministrazione della difesa ha valutato il fatto che favorendo il prodotto italiano avrebbe avuto la possibilità di rivalersi nelle forniture a trattativa privata per l'acquisizione degli altri 1.200 *driverscope* esigendo un prezzo inferiore in relazione al recupero delle spese di ricerca e sviluppo sul primo lotto e alle economie di scala conseguenti alle possibilità di esportazione;

le ragioni che hanno indotto l'amministrazione della difesa a favorire gli interessi della Philips che non gradisce l'ingresso sul mercato internazionale di un concorrente svincolato da condizionamenti per l'acquisto di tubi IL (il tubo IL del P 192 può essere acquistato dalla Philips o da altre ditte europee). (4-15131)

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

il candidato professor Giuseppe Alparone al concorso a cattedre di storia dell'arte nelle facoltà di lettere, bandito nel 1979, ha avuto in restituzione nel marzo del 1982, dopo l'espletamento dello stesso concorso, il plico delle sue pubblicazioni, da lui inviato al professor Maltese, membro della commissione giudicatrice, recante i segni (tra cui i timbri postali) che testimoniano inequivocabilmente che il plico medesimo non è stato neppure aperto dal suo destinatario - se non ritenga di dare disposizioni per effettuare i necessari accertamenti perché dai verbali del concorso dovrebbe quanto meno risultare obiettivamente che tutti i componenti della commissione giudicatrice abbiano letto le pubblicazioni inviate loro dai concorrenti in adempimento dell'obbligo ad essi imposto dalla legge. (4-15132)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso che attualmente vengono concessi con estrema difficoltà alle aziende nuovi o maggiori *plafond* valutari per i viaggi all'estero per motivi commerciali o tecnici e che le imprese esportatrici sono notevolmente ostacolate nella loro operatività da tale miope atteggiamento - se non si ritenga opportuno modificare tale linea di condotta eccessivamente restrittiva, in modo da eliminare remore alle aziende italiane, che si traducano in ostacoli obiettivi allo sviluppo delle nostre esportazioni. (4-15133)

SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto alla recente nomina di due funzionari distaccati presso il suo Ministero, ma estranei al medesimo, a membri del collegio dei revisori dell'ENEA (Comitato nazionale ricerca e sviluppo energia nucleare ed energie alternative) creando almeno per uno degli stessi (dirigente dell'ENEL) una sorta di incompatibilità negli inevitabili importanti rapporti anche economici che

si creeranno fra i due enti, parimenti interessati ai problemi energetici.

Per sapere, nel caso in cui la motivazione risieda nell'annoso problema della carenza di personale al Ministero dell'industria, se è proprio convinto che fra i funzionari in servizio non se ne sia ravvisato alcuno con le caratteristiche adeguate per ricoprire le posizioni di responsabilità e di collegamento in questione, e se il permanere di tali carenze non venga in definitiva a costituire una sorta di permanente alibi per continuare ad operare scelte estranee all'amministrazione.

Per conoscere, in ogni caso, qual è l'attuale rapporto fra posti in organico e posti scoperti nel ruolo dell'energia nucleare, e quali i programmi di copertura e di potenziamento di tale ruolo per mettere in grado il Ministero di assolvere adeguatamente al proprio compito, e per fare dell'ENEA e degli altri organismi controllati reali strumenti di una politica energetica saldamente ed organicamente legata al dicastero istituzionalmente competente, al di fuori di ogni rovesciamento di ruoli e di ogni discrezionalità di comodo. (4-15134)

BAGHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che a Genova ed in alcuni comuni della riviera l'applicazione delle norme previste dalla legge 24 novembre 1981, n. 689, senza tenere in alcun conto il telegramma del dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno in data 12 dicembre 1981, né la circolare illustrativa dello stesso ufficio, in data 28 maggio 1982, ha provocato numerose proteste e notevoli allarmi dato che l'applicazione inusitata delle « megamulte » innanzitutto non ha fatto seguito ad alcuna iniziativa relativa all'aumento di parcheggi, ed inoltre ha portato disagi nell'ambito dei turisti nazionali e stranieri, che si sono visti applicare inesorabilmente le rilevanti multe anche se la sosta era momentanea e casuale.

L'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire ufficialmente pres-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

so i comuni per un'applicazione razionale e ragionevole della legge e per sapere se non si ritenga di porre allo studio iniziative per rivedere la norma in contestazione. (4-15135)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'appello firmato da numerose personalità della cultura, tra cui Arbasino, Bellonci, Bertolucci, Binni, Cerami, De Felice, Ginzburg, La Capria, Maraini, Moravia, Paratore, Romeo, Sapegno, Siciliano, Villari, nonché da un centinaio di impiegati della « Biblioteca nazionale » e del « Catalogo unico ».

In particolare, nell'appello si denuncia come dal mese di luglio 1982 tutta l'area della Biblioteca nazionale centrale, a Castro Pretorio a Roma, diventerà un gigantesco cantiere: dentro i viali e i giardini della biblioteca, compresa la parte retrostante dei magazzini, sarà sistemato il cantiere generale della metropolitana per i lavori della linea B del metrò, da Termini a Rebibbia. A quanto sembra, sarà lasciato libero soltanto un corridoio largo dieci metri per consentire di entrare nell'edificio. Trattandosi di un cantiere generale — denunciano i firmatari — tutta la zona servirà di raccolta ai mezzi meccanici, alle gru, ai *camion*, alle « talpe » alle baracche, ai servizi di vettovagliamento.

I firmatari esprimono la loro preoccupazione per la gravità di tale decisione, presa dai rappresentanti del comune di Roma e da alcuni comitati di settore del Ministero dei beni culturali, che comprometterà, per lungo tempo e in modo decisivo, il buon funzionamento dell'istituto nei due aspetti della lettura e dell'attività culturale.

Per sapere — tenendo presente che la presenza di un cantiere generale comporterà un'occupazione dell'intera area della Biblioteca e che diventerà perfino difficile garantirne l'accesso; che comunque è prevedibile che la Biblioteca nazionale resti paralizzata per molti anni, forse anche dieci; che il progetto della linea B fu ap-

provato nel 1976, e allora probabilmente non si tenne conto delle conseguenze che si sarebbero determinate —

se si ritenga opportuno sollecitare una soluzione alternativa, che preveda, in particolare, uno spostamento dei cantieri generali della Metrorama, in modo da evitare che sia messo in crisi grave un servizio pubblico primario come appunto è la Biblioteca nazionale. (4-15136)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto denunciato, attraverso *Il Messaggero* del 27 giugno 1982, dal professor Mario Torelli, in un articolo dal titolo « Beati i bronzi che affondarono nel mare ».

In particolare, viene denunciato come il 3 agosto 1963, presso la città umbra di Amelia, venne rinvenuta una statua colossale di bronzo raffigurante un principe della dinastia di Augusto. Presa in consegna dalla Sovrintendenza dell'Umbria, denuncia il professor Torelli, della statua si perde ogni traccia: « Dopo vent'anni, della statua non si è saputo più nulla. Ricordo ancora che nei miei lontani anni di servizio come ispettore presso il museo di villa Giulia, tra il 1964 e il 1968, presso il Laboratorio di restauro di quel museo giaceva negletta la base di pietra con i piedi della statua di Amelia: fu il mio primo ed unico contatto diretto con lo straordinario ritrovamento. E mi considero fortunato, dal momento che tranne gli Amerini che ebbero la ventura di vedere in pezzi il colosso di bronzo, nessuno, studioso o non, ha mai potuto contemplare il ritrovamento ammesso che se ne abbia una pur pallida notizia. Chissà se lo sa il ministro Scotti — è la sconsolata constatazione del professor Torelli — che sta allestendo una mostra delle scoperte archeologiche dell'ultimo decennio; ma già, il colosso di Amelia, scoperto vent'anni fa, non rientra nel limite cronologico della mostra, e dunque dobbiamo rassegnarci a non vederlo mai più ».

Per sapere:

1) se dopo vent'anni sono completati i lavori di restauro del bronzo di Amelia, e in caso contrario per quale motivo;

2) se il Ministero dei beni culturali e ambientali ritenga opportuno restituire alla città di Amelia il prezioso bronzo, che per l'arte ufficiale romana rappresenta più o meno ciò che per l'arte greca classica rappresentano i celebri bronzi di Riace. (4-15137)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza di quanto pubblicato dal quotidiano di Tel Aviv, *Maariv*, secondo il quale, tra le vittime dei combattimenti a Ein Hilweh, un campo palestinese a sud-est di Sidone, centro di sanguinosi scontri nella prima settimana di guerra, figurano alcuni appartenenti alle Brigate rosse e al gruppo tedesco Baader-Meinhof;

se siano inoltre a conoscenza che già nella prima settimana di guerra il senatore statunitense Damato aveva affermato a New York che i soldati israeliani avevano catturato in Libano terroristi europei e di altre nazionalità;

se il Governo sia in grado di confermare o smentire queste inquietanti rivelazioni;

nel caso in cui le citate rivelazioni dovessero risultare esatte, se il Governo ritenga di dover fornire al Parlamento tutte le informazioni al riguardo possibili. (4-15138)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere -

premesso che in data 7 gennaio 1981 si è tenuta in Roma, presso il Ministero, una riunione interministeriale con la partecipazione di associazioni di categoria, in vista delle decisioni da adottare. in sede

di Consiglio d'Europa, circa la partecipazione italiana al progetto relativo alla « Carta europea dei grandi invalidi »;

considerato il generale consenso con il quale è stato accolto tale progetto da parte di tutti i possibili beneficiari -

quale seguito abbiano avuto le decisioni adottate nella riunione di cui sopra e quali probabilità vi siano per la sollecitata applicazione della Carta europea a favore dei grandi invalidi italiani oltre che dei grandi invalidi francesi e tedeschi. (4-15139)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa l'emersione di un sommergibile a testata nucleare nell'arcipelago della Costa Smeralda, il 19 giugno 1982. La comparsa del sommergibile, di stanza all'isola di Santo Stefano, usato per simulazioni di guerra nel Mediterraneo e per ricognizioni, è stata preceduta dall'attacco a Capo d'Orso, promontorio del comune di Palau, della nave-appoggio *Orion*, proveniente dalla base dell'isola di Santo Stefano, accompagnata da chiatte dei *marines*, due elicotteri della marina statunitense, un elicottero dei carabinieri, un elicottero dell'esercito e alcune motovedette della marina militare. La permanenza dei suddetti mezzi militari si è protratta per l'intera giornata.

Per conoscere, premesso quanto sopra esposto, di che tipo di operazione si è trattato; se risponde a verità che, nel corso della stessa, un panfilo che batteva bandiera tedesca è stato allontanato con il suono delle sirene.

Per sapere, altresì, se il Governo non ritenga quanto mai inopportuno lo svolgimento di tali « manovre », destinate a creare allarme nella popolazione oltre che dannose da un punto di vista economico, in una zona di grande affluenza turistica, e quali provvedimenti si intendono adottare al fine di impedirne il ripetersi. (4-15140)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il signor Sardo Leonardo, nato a Pozzuoli il 10 aprile 1915, ex maresciallo di prima classe scelto dell'aeronautica militare, è stato trattenuto d'autorità in servizio per « speciali esigenze » (in base ai teledispacci n. AD 1/4/1/2316 DEP del 24 febbraio 1972 e AD 1/4/1/12078 DEP del 14 ottobre 1972 della 4^a divisione della DGPMA) e collocato in pensione dal 1° gennaio 1974 — i motivi per i quali gli atti relativi alla liquidazione della buonuscita ENPAS sono stati predisposti come se il maresciallo Sardo avesse cessato il rapporto di lavoro a decorrere dal 25 agosto 1972, con tutte le relative conse-

guenze: calcolo della buonuscita in base allo stipendio del 25 agosto 1972 e non in base a quello del 31 dicembre 1973; annessione dell'assegno perequativo e dei benefici della legge n. 336 del 1970.

Tutto ciò è avvenuto in quanto con il decreto ministeriale 28 novembre 1972 registrato alla Corte dei conti il 29 gennaio 1974 pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* — dispensa 20 — del 15 ottobre 1974 non è stato tenuto conto del reale servizio prestato dal 25 agosto 1972 fino al 31 dicembre 1973, come si evince dalla cancellatura effettuata sul foglio matricolare e caratteristico, in possesso dell'interessato.

(4-15141)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CRUCIANELLI, MAGRI E GIANNI. — *Al Governo.* — Per conoscere quale sia il parere del Governo in merito alla situazione della azienda «Domizia» di Roma (settore tessile), nella quale permangono gravi problemi occupazionali (cinquanta lavoratori dovrebbero avere da parte della GEPI una effettiva destinazione), e di ordine finanziario.

A parere degli interroganti infatti la attuale erogazione di danaro pubblico rischia di alimentare a fondo perduto operazioni alquanto dubbie da parte della gestione privata dell'azienda, quali il trasferimento di merci semi-lavorate e risorse finanziarie a settori del «sommerso», ad alta evasione contributiva ed il cui irrobustimento non rientra comunque nelle finalità perseguite dalla GEPI rispetto alla situazione della «Domizia».

A fronte di tale situazione, si chiede quali iniziative il Governo, ed in primo luogo il Ministro dell'industria, intenda assumere per evitare che l'operazione di risanamento fallisca, a tutto vantaggio di operatori privati, e se intende corrispondere alla richiesta di urgente confronto sul tema indicato fatta dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori. (3-06408)

GIANNI, CATALANO E MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che il consiglio comunale di Ravenna, con votazione unanime, ha sollecitato un urgente esame della situazione dello zuccherificio di Classe; che una chiusura del suddetto stabilimento verrebbe ad accrescere le difficoltà per l'agricoltura e l'occupazione nel ravennate —:

se non intendano andare, come richiesto dal consiglio comunale di Ravenna, ad un incontro chiarificatore con le forze politiche locali;

quali iniziative intendano assumere al fine di avviare al più presto l'attività dello zuccherificio suddetto e per l'inizio di una concreta trattativa per il suo passaggio ai produttori associati. (3-06409)

CANULLO E VIGNOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere il loro giudizio sulle delibere nn. 1510 e 1511 del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno del 13 maggio 1982 con le quali vengono assunti, con contratto a termine e per chiamata diretta, a 45 giorni dalla scadenza della Cassa, diciotto ragionieri, sedici dattilografi, quarantacinque ausiliari, mentre procedure concorsuali sono in attesa di essere espletate (vedi concorso per cinquanta dattilografi deliberato il 14 giugno 1979 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 322 del 26 novembre 1979).

Gli interroganti, nel sottolineare che le suddette assunzioni sono in evidente contrasto con le misure assunte dal Governo per il contenimento della spesa corrente, chiedono ai Ministri competenti se sono a conoscenza, altresì, di un documento della direzione generale della Cassa per il mezzogiorno del 5 aprile 1982 con il quale si intende avviare la procedura per assumere, sempre per chiamata diretta, ben novecentosettanta altre persone!

Gli interroganti chiedono ai Ministri interessati se non ritengano di bloccare tutte le iniziative in atto riguardanti le assunzioni del personale nel momento in cui si sta procedendo alla riforma della Cassa per il mezzogiorno. (3-06410)

SPATARO, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI E PASQUINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo in ordine al gravissimo attentato, verificatosi il 24 giugno a Roma, con l'evidente obiettivo di assassinare il responsabile dell'Ufficio OLP in Italia, signor Nemer Hammad, nel corso del quale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

il *commando* terroristico ha ucciso l'agente di pubblica sicurezza Antonio Galluzzo e ferito un altro agente e una passante.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere:

a) l'esatta dinamica degli avvenimenti e le caratteristiche tecno-politiche del *commando* e se sono state riscontrate analogie con altri attentati terroristici;

b) se, alla luce di questo gravissimo attentato, non si ritiene possano esistere collegamenti, anche operativi, fra terrorismo nostrano e servizi segreti israeliani;

c) quali iniziative e misure concrete il Governo intende assumere a garanzia della incolumità dei rappresentanti e delle sedi OLP a Roma e in Italia e per impedire che il nostro paese diventi teatro del dilagare delle azioni terroristiche contro i dirigenti della Resistenza palestinese.

(3-06411)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia vero quanto riferisce il settimanale *L'Espresso* a proposito di una mediazione di 157 miliardi di lire, pagata al signor Michel Merhej El Total, di Damasco, per la fornitura all'Iraq di navi ed armi da parte della Fincantieri e della OTO-Melara.

Per sapere, inoltre, se risponda a verità che il pagamento dell'intermediazione sarebbe stato avallato dal Presidente del Consiglio, che ne avrebbe autorizzato il Ministro del commercio con l'estero, assumendosene la responsabilità politica.

In caso affermativo, per conoscere:

1) le ragioni per cui il Presidente del Consiglio abbia avallato l'operazione, assumendosene la responsabilità politica;

2) tenendo presente che è in corso tra Iraq e Iran una lunga e sanguinosa guerra, i motivi per cui il Governo sia venuto meno, così platealmente, ad un principio più volte sostenuto, di non vendere, cioè, armi a paesi belligeranti;

3) l'esatta consistenza del materiale bellico venduto all'Iraq.

(3-06417)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza di quanto pubblicato dal settimanale francese *VSD*, che in un lungo servizio riferiva come, durante la loro avanzata nel Libano, gli israeliani siano riusciti ad impossessarsi di uno schedario completo di terroristi di vari paesi che avrebbero seguito corsi di addestramento nei campi palestinesi.

Il settimanale *VSD* sostiene che « ufficiali superiori dei carabinieri si sono recati a Gerusalemme per cercare di farsi consegnare i brigatisti italiani catturati dagli israeliani nei campi di addestramento palestinesi nel Libano ».

La rivista, inoltre, afferma che i servizi segreti israeliani per ora non intenderebbero liberare gli europei (tedeschi, italiani, irlandesi), catturati nei campi dell'OLP, né fornire indicazioni sullo schedario del quale si sono impossessati. Gli ufficiali israeliani avrebbero dichiarato: « Preferiamo agire direttamente ».

Sempre il medesimo settimanale sostiene che l'uccisione, il 17 giugno 1982 a Roma, di due palestinesi, fa parte delle operazioni che gli israeliani avrebbero già lanciato nel mondo, ed aggiunge che Kamal Hussein era uno dei principali responsabili dell'inoltro di armi fra il Medio Oriente e l'Europa. Nelle sue rivelazioni, il giornale afferma che gli israeliani hanno scoperto nei campi dell'OLP da loro occupati centinaia di casse piene di armi e di esplosivi che avrebbero dovuto essere spedite in Europa, attraverso corriere diplomatico siriano e libico. La rivista aggiunge che i terroristi italiani, interrogati dagli israeliani, avrebbero manifestato tutti il desiderio di tornare in Italia, per beneficiare della legge sui pentiti.

Per sapere inoltre se il Governo ritenga di fornire tutte le informazioni al riguardo possibili.

(3-06418)

TEODORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è a conoscenza dei pagamenti effettuati da Roberto Calvi nelle due settimane precedenti la fuga dall'Italia, la loro entità ed i relativi beneficiari.

(3-06419)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

BOZZI, BASLINI, BIONDI E STERPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale è la situazione attuale del Banco Ambrosiano, con particolare riferimento alla regolarità delle operazioni dell'Istituto stesso e delle sue consociate all'estero, nonché per conoscere la sorte dei depositi effettuati presso il Banco stesso.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se la vicenda dell'Ambrosiano abbia scosso la credibilità degli istituti creditizi italiani operanti all'estero e quale sia l'azione svolta dal Governo per mantenere tale credibilità. (3-06420)

FORTE FRANCESCO. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde al vero che il dottor Fiorini, responsabile dei servizi finanziari ENI, ha proposto, direttamente alla direzione generale del Tesoro, senza discuterne con i suoi superiori nell'ENI e nel Ministero delle partecipazioni statali, un programma di intervento finanziario di società collegate del gruppo ENI nel Banco Ambrosiano e nella Centrale;

se risponde al vero che il dottor Fiorini è stato conseguentemente sospeso dal suo incarico;

se si sia a conoscenza del gruppo finanziario privato che possa aver sollecitato il Fiorini a queste iniziative improprie. (3-06421)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui i calciatori della squadra italiana impegnati nel campionato per la coppa del mondo avrebbero ricevuto, quale « gratifica » per aver superato il primo turno del torneo mondiale, la somma di lire 70 milioni ciascuno.

Per sapere, altresì, se il Governo ritiene concepibile che nel corso di una conferenza stampa il commissario tecnico della squadra italiana, Bearzot, si permetta di dire — facendo riferimento ad interrogazioni parlamentari presentate in merito a quanto sopra detto — che « sarebbe opportuno che qualche interrogazione la si facesse su questi signori, sui loro guadagni che sono sicuramente più lautissimi dei nostri ».

Tanto premesso, per conoscere le determinazioni che si intendono adottare al riguardo. (3-06422)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, per conoscere - premesso che le inquietanti vicende della cronaca giudiziaria di questi giorni hanno ulteriormente accreditato il sospetto che il controllo del gruppo editoriale Rizzoli-*Corriere della Sera* sia al centro di complesse manovre affaristico-criminose, mosse dall'intenzione di condizionare la politica dell'informazione di alcuni tra i principali organi di stampa italiani al servizio delle iniziative avventuristiche e speculative dei predetti centri finanziari e delle operazioni di potere dei loro protettori politici -:

quali istruzioni o direttive siano state impartite dal Governatore della Banca d'Italia ai commissari del Banco Ambrosiano in ordine all'eventuale cessione della partecipazione del gruppo Rizzoli-*Corriere della Sera* attualmente detenuta dalla società La Centrale, nonché in ordine all'esercizio dei diritti ad essa connessi;

quali accertamenti siano stati compiuti sulla situazione patrimoniale e debitoria del gruppo Rizzoli, e in particolare quali risultanze abbiano dato le ispezioni a suo tempo promosse dal Ministro delle finanze;

quali iniziative il Governo intenda adottare per assicurare, nello spirito della legge sull'editoria, il pluralismo dell'informazione, e dunque l'indipendenza politica e culturale del maggior gruppo editoriale italiano, e comunque per contrastare manovre per assicurarsene il controllo per finalità estranee ad ogni corretta logica imprenditoriale;

se il Governo non ritenga possibile favorire, anche attraverso il temporaneo intervento di organismi finanziari in mano pubblica, forme di partecipazione alla gestione o al controllo del gruppo editoriale da parte delle forze sociali e culturali impegnate nella difesa del carattere

democratico e pluralistico dell'informazione, sia nell'ambito del sistema dell'informazione, sia nell'ambito del mondo del lavoro e della cultura sul piano nazionale.

(2-01917)

« BASSANINI, MARGHERI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in relazione alle notizie apparse sulla stampa italiana e internazionale secondo cui il Governo israeliano si preparerebbe a sottoporre i prigionieri palestinesi dell'OLP, catturati durante l'invasione del Libano, al giudizio di un « tribunale speciale » accusandoli di appartenenza a « banda armata », quali iniziative il Governo italiano ha preso o intende prendere per indurre il governo israeliano:

a) in via principale, ad applicare ai prigionieri palestinesi dell'OLP la convenzione di Ginevra del 12 agosto 1949, alla quale Israele ha aderito, attribuendo agli stessi lo *status* di prigionieri di guerra;

b) in subordine, ad applicare il primo protocollo aggiuntivo alla suddetta convenzione adottato a Ginevra l'8 giugno 1977, articolo 1, quarto comma, secondo cui la protezione della convenzione di Ginevra comprende anche « i conflitti armati nei quali i popoli lottano contro la dominazione coloniale e l'occupazione straniera e contro i regimi razzisti, nell'esercizio del diritto dei popoli di disporre di se stessi, consacrato nella Carta delle Nazioni Unite e nella dichiarazione relativa ai principi di diritto internazionale concernenti le relazioni amichevoli e la cooperazione fra gli Stati in conformità della Carta delle Nazioni; articolo 45, terzo comma: « ogni persona che, avendo preso parte alle ostilità, non ha diritto allo *status* di prigioniero di guerra e non beneficia di un trattamento più favorevole conformemente alla convenzione, avrà diritto, in ogni momento, alla protezione dell'articolo 75 del presente Protocollo... »; articolo 75, terzo comma: « ogni persona arrestata, detenuta o internata per atti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

connessi con il conflitto armato sarà informata senza ritardo, in una lingua che essa comprende, dei motivi per cui dette misure sono state prese. Salvo il caso di arresto o di detenzione per un reato, detta persona sarà liberata nel più breve termine possibile e, comunque, non appena saranno venute meno le circostanze che avevano giustificato l'arresto, la detenzione o l'internamento»; articolo 75, quarto comma: «nessuna condanna sarà pronunciata e nessuna pena sarà eseguita nei confronti di una persona riconosciuta colpevole di un reato connesso con il conflitto armato, se non in virtù di una sentenza pronunciata da un tribunale imparziale e regolarmente costituito che si conformi ai principi generalmente riconosciuti di una procedura regolare...».

Gli interpellanti ritengono che la convenzione di Ginevra e il primo Protocollo aggiuntivo contengano una base giuridica applicabile sufficientemente solida per togliere ogni legittimità alla ventilata pretesa israeliana di considerare i prigionieri palestinesi dell'OLP come «banda armata» e di sottoporli al giudizio di un «tribunale speciale»; e ciò senza pregiudizio della questione politica se l'OLP sia o non sia riconosciuto come il legittimo rappresentante del popolo palestinese.

D'altra parte gli interpellanti chiedono se il Governo intenda affermare con forza che un irrigidimento israeliano su questa materia non potrebbe essere ininfluenza sulle relazioni fra l'Italia e Israele e se intenda concertare per quanto possibile una analoga presa di posizione dei paesi della Comunità europea, tenuto conto che alcuni di essi hanno riconosciuto l'OLP concedendo allo stesso formali prerogative diplomatiche e che l'Italia ha consentito all'OLP l'apertura di un ufficio di rappresentanza con il quale intrattiene regolari relazioni; il che equivale ad un riconoscimento di fatto di cui gli interpellanti sollecitano da tempo la rapida formalizzazione.

(2-01918) «AJELLO, BOATO, PINTO, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, ROCCELLA».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti il Governo italiano intenda assumere, in relazione all'ennesimo attentato nei confronti del leader dell'Ufficio di rappresentanza dell'OLP a Roma, che è costato la vita di un giovane agente di pubblica sicurezza, il ferimento di un altro e di una passante:

1) per individuare i responsabili di questo attentato;

2) per assicurare una protezione adeguata dei componenti dell'Ufficio di rappresentanza dell'OLP a Roma e delle stesse forze di polizia che vengono troppo spesso esposte al tiro a segno di *killers* spietati;

3) per porre un freno a questa intollerabile caccia all'uomo che, in singolare sintonia con l'azione di sterminio in atto nel Libano, sembra volere risolvere il problema del Medio Oriente con la eliminazione fisica di tutti i dirigenti palestinesi dovunque essi si trovino.

(2-01919) «AJELLO, BOATO, PINTO, BONINO, AGLIETTA, ROCCELLA, CICCIOMESSERE».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri, per sapere — in relazione al tragico agguato teso giovedì 24 giugno 1982 da un *commando* terrorista al rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad, e costato la vita al giovane agente Antonio Galluzzo, di guardia dinnanzi all'edificio nel quartiere Montesacro a Roma —:

1) quali elementi abbiano convinto gli inquirenti a dichiarare che senz'altro gli autori dell'attentato sarebbero i terroristi fascisti dei NAR, pur essendo evidente il collegamento tra quest'ultimo atto terroristico e l'assassinio consumato a Roma pochi giorni prima ai danni di due rappresentanti dell'OLP in Italia;

2) quali indagini siano state attivate dopo questi due omicidi, in particolare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

nella direzione dell'organizzazione denominata « LED » (Lega ebraica di difesa) che ha rivendicato gli attentati;

3) se i servizi di sicurezza siano stati attivati per verificare l'attività dei servizi segreti israeliani nel nostro paese, già sospettati per l'assassinio del dirigente palestinese Abu Sharar, ucciso in un attentato l'8 ottobre 1981 a Roma, e ora al centro di fondati sospetti per gli attentati che seminano la morte nel nostro paese;

4) se i responsabili dei servizi di sicurezza italiani abbiano chiesto e ottenuto la collaborazione dei servizi dei paesi alleati per individuare e colpire l'attività terroristica alimentata dai servizi israeliani nel nostro paese.

(2-01920) « MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CAFIERO, MAGRI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere -

premesso che notizie giornalistiche, confermate sembra da affermazioni della delegazione economica iugoslava rilasciate in occasione della Fiera di Trieste, denotano la volontà del Governo iugoslavo di passare alla fase realizzativa delle iniziative industriali nell'area carsica del territorio di Trieste, in attuazione dei protocolli aggiuntivi economici del trattato di Osimo;

considerato che, già all'epoca della ratifica di detto trattato da parte del Parlamento italiano, i deputati liberali si erano fatti interpreti della volontà delle popolazioni triestine di ottenere dalla Repubblica iugoslava un riesame delle scelte relative alla zona franca industriale;

considerato ancora che in sede locale ormai tutti gli organismi rappresentativi e le forze politiche e sociali si sono espressi contro la creazione della zona franca industriale italo-iugoslava sul Carso;

ritenuto che, alla luce di ciò, il Governo avrebbe già dovuto manifestare uf-

ficialmente alle autorità dello Stato confinante la propria volontà di riesaminare l'intero problema relativo alla zona franca industriale sul Carso -

che cosa il Governo abbia già fatto in proposito e che cosa intenda al più presto fare al fine di ottenere il riesame degli accordi relativi alla zona franca industriale dalla controparte iugoslava.

(2-01921) « ZANONE, BOZZI, BIONDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere:

se, nonostante le reiterate e dettagliate notizie di stampa circa ripetute visite rese da funzionari del SISMI, talora accompagnati da esponenti della camorra organizzata, al boss della camorra napoletana Cutolo, per discutere e trattare la liberazione dell'assessore Cirillo contro il pagamento di un riscatto alle Brigate rosse, debbano ancora ritenersi corrette, complete ed esaustive le informazioni e le valutazioni espresse alla Camera dal Presidente del Consiglio in data 23 marzo 1982;

se e quali indagini abbia disposto, in ogni caso, il Governo, al fine di accertare oltre ogni ragionevole dubbio o sospetto le modalità della liberazione del Cirillo, l'opera svolta da funzionari dei servizi segreti, le ragioni dell'intervento di funzionari del SISMI in materia di competenza del SISDE, i rapporti tra i medesimi ed esponenti politici interessati alla liberazione del Cirillo; quali risultati abbiano dato le indagini disposte al riguardo, e quali provvedimenti il Governo abbia eventualmente adottato o si proponga di adottare nei confronti dei dipendenti dei servizi segreti che si siano resi responsabili di gravi violazioni di legge e di inquietanti deviazioni dai loro compiti istituzionali quali quelle sopra accennate; quali provvedimenti il Governo abbia adottato o si proponga di adottare per evitare che analoghe deviazioni abbiano a prodursi in avvenire;

se e quali indagini abbia disposto il Governo per accertare eventuali responsa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 GIUGNO 1982

bilità dell'amministrazione carceraria, nel rilascio di permessi per la visita a detenuti, nel trasferimento di detenuti, nella tenuta dei registri delle visite; in ispecie, se risponde al vero che permessi di visita a detenuti sarebbero stati consentiti fuori dai casi previsti dalla legge, senza procedere alle previste registrazioni o consentendo la cancellazione delle stesse, e addirittura se sia stato concesso a detenuti di abbandonare temporaneamente il rispettivo edificio carcerario per partecipare alle trattative relative alla liberazione di Cirillo; quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei funzionari eventualmente resisi responsabili di tali gravi violazioni di legge;

se e quali indagini siano state disposte, e con quali risultati, per accertare la provenienza delle somme pagate a titolo di riscatto per la liberazione del Cirillo; se ha fondamento il sospetto che tali somme siano state messe a disposizione da imprenditori aventi rapporti di interesse con gli organi della amministrazione statale e regionale preposti alla gestione degli interventi per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto; per quali ragioni le autorità di polizia non hanno potuto o voluto impedire la raccolta delle somme necessarie al pagamento del riscatto, né impedire la consegna del riscatto medesimo, e neppure predisporre i controlli e la vigilanza necessaria al fine di sorprendere e arrestare i brigatisti del Cirillo nel momento del pagamento del riscatto; se tutto ciò, ove accertato, non configuri una sorta di corresponsabilità, *in agendo* o *in omittendo*, di organi dello Stato nel finanziamento del terrorismo eversivo;

se risponda a verità l'affermazione, reiteratamente ripetuta da varie fonti, secondo cui, a séguito dell'intervento mediatore del Cutolo, sarebbero state revocate le eccezionali misure di polizia che, finalizzate alla ricerca del covo nel quale era tenuto prigioniero il Cirillo, avrebbero peraltro limitato la libertà di manovra anche dell'organizzazione camorristica guidata dal Cutolo;

se il Governo non ritenga di dovere ribadire con chiarezza il principio del rifiuto di ogni trattativa con organizzazioni terroristiche ed eversive, con o senza la mediazione di bande criminali, quali la camorra o la mafia; di dover ribadire che tale rifiuto riguarda tutti gli organi dello Stato, nessuno escluso, e tutti i dipendenti pubblici; di dover adottare, con urgenza e con il massimo rigore, i provvedimenti necessari per accertare ogni deviazione nell'applicazione del predetto principio, e per punire i colpevoli;

se il Governo non ritenga di dover vietare, con effetto per tutti gli organi e apparati dello Stato e per i loro dipendenti, ogni tipo di collaborazione con esponenti di organizzazioni criminali quali la camorra o la mafia, quale che siano le finalità o gli obiettivi; se il Governo non ritenga che tali collaborazioni finiscano comunque per offrire a tali organizzazioni criminali un'inammissibile legittimazione; se non ritenga di dover adottare, con urgenza e con il massimo rigore, i provvedimenti necessari per accertare ogni deviazione nell'applicazione del predetto principio, e per punire i colpevoli;

se, infine, il Governo non ritenga di dover adottare, in omaggio alla verità, e in applicazione dei principi costituzionali in tema di rapporti tra Parlamento e Governo, la regola di correttezza democratica che impone di rettificare tempestivamente (come non è avvenuto nella vicenda Cirillo-Cutolo) le informazioni e le valutazioni false, errate od incomplete rese di fronte alle Camere, anche quando tali falsità, errori od incompletezza derivassero esclusivamente da falsità, errori od incompletezze delle informazioni ricevute dai competenti apparati dello Stato; se non ritenga altresì di dovere adottare, in questi casi, la regola democratica che impone di procedere immediatamente, e con il massimo rigore, contro i funzionari che abbiano, con il loro comportamento, indotto il Governo a nascondere, di fatto, la verità al Parlamento e al paese.

(2-01922)

« BASSANINI, RODOTÀ ».